

LA FILIERA DELLE CARNI SUINE NEL VENETO

(di Edi Defrancesco*)

1 - Il mercato internazionale della carne suina	2
1.1 - I consumi	2
1.2 - La produzione	6
1.2 - Gli scambi sul mercato internazionale.....	11
2 - Il mercato comunitario.....	17
2.1 - I consumi	17
2.2 - La produzione	21
2.3 - Gli scambi intra ed extracomunitari	29
2.4 - Le proiezioni a medio termine sui mercati internazionali	33
3 - Il mercato italiano e il ruolo del Veneto.....	37
3.1 - I consumi	37
3.2 - La produzione nazionale e veneta.....	44
3.3 - Gli scambi commerciali italiani.....	63
4 - Caratteristiche strutturali dei primi anelli della filiera dell'allevamento suino comunitario, nazionale e regionale.....	68
4.1 - Il quadro comunitario	68
4.2 - Gli allevamenti suini italiani e in Veneto	73
4.3 - Le strutture di macellazione.....	83
5 - Alcune considerazioni conclusive sulla redditività degli allevamenti suini.....	87

(*) Edi Defrancesco, prof. ordinario presso il Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali dell'Università di Padova

1 - Il mercato internazionale della carne suina

1.1 - I consumi

La domanda complessiva mondiale di carne suina è passata da 24,5 milioni di tonnellate del 1961 a 249,8 nel 2003 (figura 1.1 e tabella 1.1). Nello stesso intervallo di tempo, la sua importanza relativa rispetto al consumo complessivo di carni, pur con alcune fluttuazioni, è andata continuamente aumentando, passando dal 34,6% del 1961 al massimo storico del 39,3% del 1989 ed al 39% attuale. Nonostante il continuo aumento della quota relativa dei consumi di carni avicole, dunque, la carne suina costituisce quella più consumata a livello mondiale. In effetti, i ritmi medi annui di espansione della domanda di questo tipo di carne sono stati sempre superiori a quelli delle altre carni: nel corso degli ultimi quaranta anni la crescita media annua è stata sempre superiore al 3%, ad esclusione dell'ultimo decennio del secolo scorso, quando hanno mostrato una lieve flessione (+2,6%), in linea con quanto è avvenuto per il totale delle carni.. Ritmi di crescita così sostenuti sono peraltro imputabili soprattutto alla crescita della popolazione mondiale, dato che i tassi di espansione medi della domanda pro capite sono decisamente più contenuti: 3% all'anno negli anni '60, poco più dell'1% nel periodo 1971-2001 e sono sostanzialmente stabilizzati su un +0,2% annuo negli anni più recenti (tabella 1.1).

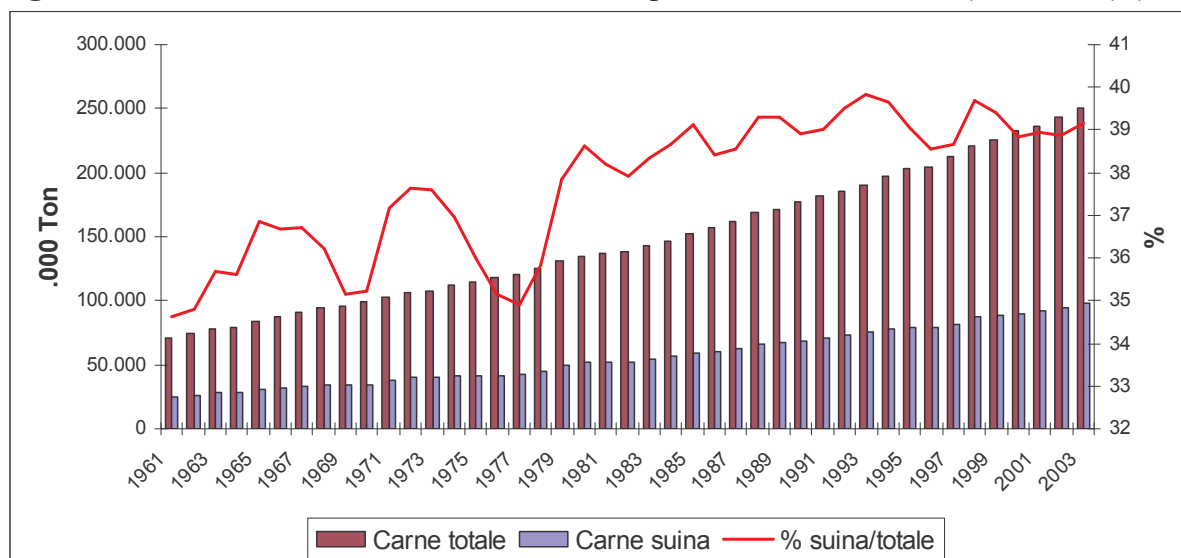
Nel caso della domanda individuale questo trend di espansione appare sostanzialmente in linea con quello delle carni in complesso, anche se i tassi di variazione medi annui sono superiori a questi ultimi. Non va taciuto, che questa migliore performance rispetto all'aggregato è conseguenza di un vantaggio competitivo di prezzo, segnatamente nei confronti della carne bovina. Come noto, tuttavia, l'espansione della domanda mondiale di carne suina è limitato da motivazioni di carattere religioso o da convinzioni di tipo salutistico, in ampie aree del mondo, che rappresentano una quota considerevole della popolazione mondiale. In termini assoluti, negli anni più recenti, il consumo complessivo di questo tipo di carne (tabella 1.2) è passato da circa 70 milioni di Tec (tonnellate espresse in equivalente carcassa) nel 1990 a 102,7 del 2005, a fronte di una espansione della carne in complesso da 180 a 264 milioni di Tec nello stesso periodo di tempo. Nell'ultimo anno, peraltro, la crescita della domanda di carni in complesso è stata superiore (4% circa) rispetto a quella suina, soprattutto in conseguenza alla ripresa dei consumi nelle altre carni dopo gli shock conseguenti alla diffusione di paure legate alle patologie animali, che hanno pesantemente colpito altri comparti.

Nel corso dell'ultimo quindicennio il consumo apparente individuale medio annuo di carne suina (tabella 1.3), è passato da 13,3 kg agli attuali 16,1 kg. Si tratta di una crescita pro capite di quasi 3 kg in 15 anni, inferiore a quella di 6 kg osservata per il complesso delle carni. Ciò si spiega con l'aumento del consumo di carni avicole, che risultano essere la fonte proteica animale più economica tra quelle disponibili per i consumatori. Nel primo quinquennio di questo secolo, la quota individualmente consumata di carne suina sul complesso delle carni ha raggiunto il 40%, anche in conseguenza della riduzione congiunturale nel consumo di altre carni.

La domanda globale di questo tipo di carne risulta concentrata per quasi la metà in Cina (figure 1.2 ed 1.3) e tale quota appare in espansione ulteriore a mano a mano che procede lo sviluppo economico di questo paese. Al secondo posto si colloca l'UE-25, anche se la sua quota segna un progressivo calo: nel corso del primo quinquennio di questo secolo è, infatti, passata dal 22% al 19%. Il terzo paese consumatore è rappresentato dagli Stati Uniti, con una quota intorno all'8-9%.

Altri paesi rilevanti sullo scenario internazionale, pur con quote più contenute (2% circa), sono Giappone, Messico e Russia.

Figura 1.1 - Consumo mondiale di carne in complesso e di carne suina (1961-2003) (.000 ton)



Fonte: elaborazioni su dati FAOSTAT, 2006.

Tabella 1.1 - Tasso di variazione medio annuo (%) del consumo mondiale di carni totali e di carne suina

	Consumo totale		Consumo pro capite	
	totale	suina	totale	suina
1961-71	3,8	4,6	1,8	3,0
1971-81	2,9	3,2	1,0	1,3
1981-91	2,8	3,1	1,1	1,3
1991-01	2,6	2,6	1,2	1,2
2002	3,5	3,2	0,2	0,2
2003	2,4	3,3	0,1	0,2

Fonte: elaborazioni su dati FAOSTAT, 2006.

Tabella 1.2 - Andamento del consumo di carne totale e suina nel mondo (.000 tec)

	Suina	Totale
1990	69.864	179.698
1995	78.558	204.919
2000	89.900	228.776
2001	89.300	231.918
2002	91.500	239.833
2003	98.600	248.744
2004	100.900	253.598
2005	102.700	263.970
TAV% 05/04	1,8	4,1

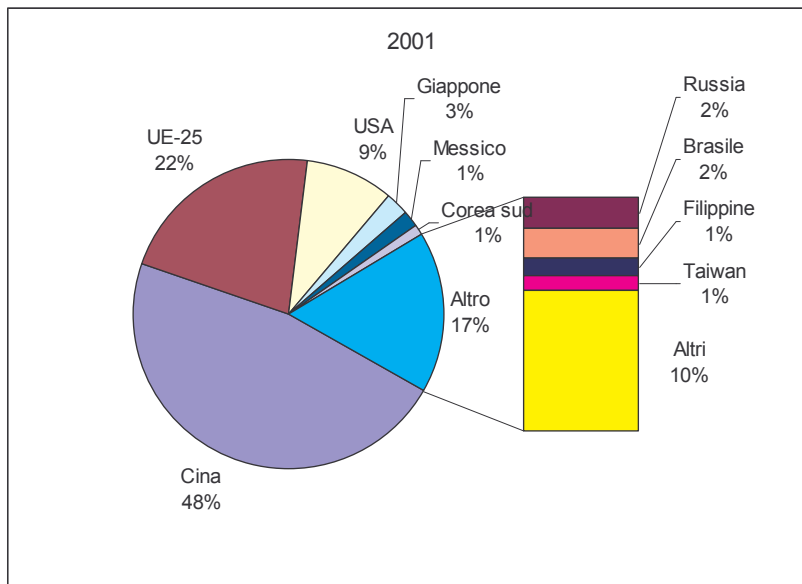
Fonte: OFIVAL, USDA

Tabella 1.3 - Andamento del consumo pro capite di carne totale e suina nel mondo (kg/abitante carcassa equivalente)

	Suina	Totale	Suina/Totale (%)
1990	13,3	34,1	38,9
1995	13,8	36,1	38,3
2000	14,8	37,7	39,3
2001	14,7	37,7	39,0
2002	14,9	38,5	38,7
2003	15,8	39,5	40,0
2004	16,0	39,8	40,2
2005	16,1	40,0	40,3
TAV % 05/04	0,6	0,5	

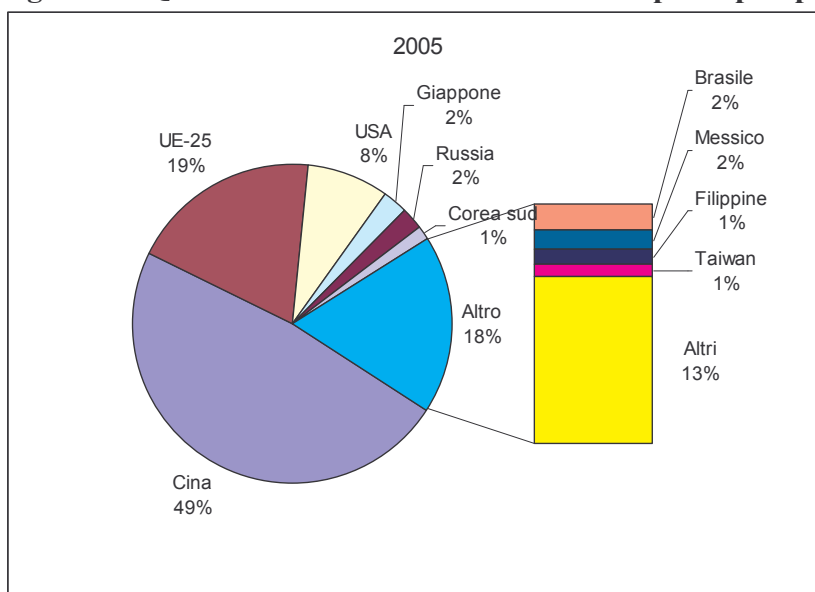
Fonte: OFIVAL, USDA

Figura 1.2 Quota del consumo di carne suina dei principali paesi (2001)



Fonte: Elaborazioni su dati USDA

Figura 1.3 Quota di consumo di carne suina dei principali paesi (2005)



Fonte: Elaborazioni su dati USDA

Soffermandosi sulla domanda di carne suina delle tre aree più importanti risulta che concentrano circa il 76% dei consumi mondiali, pur rappresentando il 32% della popolazione globale. L'esame della tabella 1.4 evidenzia in particolare che: a) i consumi totali cinesi sono passati da 41,8 milioni di tonnellate del 2001 ai 51,8 stimati per il 2006, con ritmi di espansione che sfiorano stabilmente il 5% annuo, come conseguenza della crescita del reddito nello stesso periodo e fanno presagire per il prossimo futuro il raggiungimento di una quota ben superiore al 50% del consumo mondiale; b) la domanda nell'UE-25 è passata da 19,3 a 20,1 milioni di tonnellate tra il 2001 ed il 2006, evidenziando ritmi di crescita medi annui piuttosto contenuti (0,1% all'anno), ad eccezione di aumenti più apprezzabili, dell'ordine di poco più dell'1% in particolari anni e per ragioni di tipo di carattere squisitamente congiunturale, quali quelle legate alla contrazione del consumo di carni avicole tra fine 2005 ed il 2006, a causa dell'apprensione legata al timore di contagio da virus dell'influenza aviaria; c) stabile anche la domanda negli Stati Uniti; d) ritmi di crescita più sostenuti si osservano in Brasile (3% all'anno), Messico (3,7%) e, in misura minore, in Russia (0,9%), in ragione delle loro migliorate condizioni reddituali, ma anche in Giappone (1,8%), soprattutto negli anni più recenti, in cui la carne suina ha sostituito quella avicola in seguito al blocco delle importazioni dal sud est asiatico per motivi di tipo sanitario e, sia pur per periodi limitati, da altri paesi, anche per altri tipi di carne.

L'esame dei consumi individuali nei principali paesi consumatori (tabella 1.5), evidenzia come l'area con i più elevati consumi individuali medi sia rappresentata dall'UE-25 (42,8 kg all'anno nel 2005), anche se la domanda pro capite risulta ormai prossima al limite di saturazione. In realtà, la riduzione nel consumo medio registrato negli ultimi tre anni (-2,5% all'anno), è conseguenza dell'ingresso dei nuovi dieci stati membri, che pur essendo buoni consumatori di carne suina e con una domanda individuale in rapido avvicinamento alla media dell'UE-15, si attestano ancora su livelli inferiori. Per contro, stanno aumentando sensibilmente i consumi pro capite cinesi, passati dai 32,6 kg ai 37,2 tra il 2001 ed il 2005: tali incrementi fanno presagire come questa area raggiungerà a breve, a parità di altre condizioni, la leadership mondiale anche nella domanda pro capite. Da osservare, infine, la rapida crescita dei consumi unitari giapponesi e russi e la contrazione di quelli brasiliani, paese in cui si sta diffondendo, a ritmi molto più elevati, il consumo di carne avicola.

Nel complesso, dunque, la domanda globale è concentra tre paesi, Cina, UE-25 e Stati Uniti, con una tendenza alla polarizzazione verso la Cina, che è destinata a rappresentare, nel breve periodo, oltre il 50% dei consumi mondiali.

Tabella 1.4 - Consumo complessivo di carni suine nei paesi principali consumatori (.000 tec)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006 (*)	TAV% 06/03	TAV% 06/05
Cina	41.829	43.238	45.098	46.725	49.395	51.750	4,7	4,8
UE-25	19.317	19.746	20.043	19.773	19.839	20.085	0,1	1,2
USA	8.389	8.685	8.816	8.817	8.671	8.826	0,0	1,8
Giappone	2.268	2.377	2.373	2.562	2.512	2.500	1,8	-0,5
Russia	2.076	2.453	2.420	2.337	2.429	2.484	0,9	2,3
Brasile	1.919	1.975	1.957	1.979	2.039	2.140	3,0	5,0
Messico	1.298	1.349	1.423	1.556	1.556	1.585	3,7	1,9
Corea sud	1.158	1.199	1.294	1.331	1.282	1.297	0,1	1,2
Filippine	1.085	1.137	1.167	1.170	1.130	1.152	-0,4	1,9
Taiwan	977	967	947	959	959	973	0,9	1,5
Altri	3.414	3.553	3.559	3.620	3.442	3.417	-1,3	-0,7
Totale principali	83.730	86.679	89.097	90.829	93.254	96.209	2,6	3,2

(*) Stime

Fonte: USDA

Tabella 1.5 - Consumo per abitante di carni suine nei paesi principali consumatori (kg/abitante/anno carcassa equivalente)

	2001	2002	2003	2004	2005 (*)	TAV% 05/02	TAV% 05/04
Cina	32,6	33,4	34,8	36,1	37,2	3,7	3,0
UE (**)	43,0	43,4	43,7	43,3	42,8	-0,5	-1,2
UE-10	35,4	38,7	40,4				
USA	29,4	30,2	30,3	30,0	29,0	-1,3	-3,3
Altri ex PECO	27,2	31,0	30,2	30,5	31,0	0,0	1,6
Russia	12,8	16,6	16,7	16,6	17,5	1,8	5,4
Giappone	17,6	18,6	18,6	19,9	20,6	3,5	3,5
Brasile	13,7	13,1	12,3	11,3	11,1	-5,4	-1,8
Taiwan	43,4	42,4	41,7	42,1	41,5	-0,7	-1,4
Corea Sud	35,3	37,3	37,8	34,7	36,5	-0,7	5,2
Totale paesi principali	30,7	31,7	32,4	33,0	33,5	1,9	1,5
Totale Mondo	14,7	14,9	15,8	16,0	16,1	2,6	0,6

(*) Stime; (**) UE-15 fino al 2003; UE-25 2004 e 2005

Fonte: Ofival, USDA

1.2 - La produzione

La crescita della domanda mondiale ha determinato anche un analogo ritmo di espansione della produzione totale (figura 1.4). A livello mondiale complessivo, peraltro, il livello della produzione ed i suoi tassi di espansione non possono che coincidere sostanzialmente con quelli dei consumi (tabella 1.6), potendosi discostare solo marginalmente, per effetto degli stock. Di conseguenza, si osservano ritmi di crescita, pur declinanti nel tempo, che si attestano attualmente su valori di tutto rispetto, dell'ordine del 3,3-3,5% all'anno.

L'esame della figura 1.5 e di quella 1.6 mette in evidenza come la produzione mondiale sia concentrata nei paesi principali consumatori, con quote sostanzialmente analoghe a quelle osservate per la domanda. D'altra parte, questo fenomeno si osserva in quasi tutti i comparti delle carni, la cui filiera di produzione si è sviluppata principalmente, almeno fino al recente passato, per il soddisfacimento della domanda interna, mentre la quota esportata assumeva carattere residuale. In particolare, nel caso delle carni suine, paese produttore leader è costituito, dunque, dalla Cina, con una quota del 48%, seguita dall'UE-25 (23% nel 2001 e 21% nel 2003) e dagli Stati Uniti (10% circa). Rilevante anche il ruolo del Brasile, la cui quota di produzione è passata dal 2 al 3% mondiale in tre soli anni, a fronte di una contrazione della domanda interna, del Canada (2%) e della Russia (2%) che, come nel caso delle altre carni, sta massicciamente investendo sul miglioramento del proprio grado di autoapprovvigionamento, anche grazie all'applicazione di contingenti fisici sulle importazioni. Va da sé che, data la sostanziale equivalenza tra paesi produttori e consumatori, l'ammontare degli scambi mondiali, pur ragguardevole in valore assoluto, sia limitato in rapporto alla produzione complessiva mondiale, come sarà meglio evidenziato nel paragrafo successivo.

La crescita della produzione mondiale, peraltro, è conseguenza sia dell'aumentata consistenza del patrimonio suino, sia del progresso tecnico, che ha consentito di migliorare la produttività per capo, come mostrano le tabelle 1.7 ed 1.8.

Per quanto attiene il primo aspetto, il patrimonio suino della Cina assomma nel 2005 a circa 482 milioni di capi, pari a circa il 60% del totale complessivo mondiale, quota superiore di oltre 10 punti rispetto a quella registrata in termini di produzione di carne, a dimostrazione della minore produttività del sistema produttivo cinese rispetto a quello dei paesi più avanzati. Tuttavia, in questo paese il numero di capi è cresciuto dell'8,5% rispetto al 2001, incremento decisamente superiore a quello osservato nell'UE a 25 (+5,3%) e negli Stati Uniti.

Con riferimento all'Unione, il patrimonio dell'Europa dopo il recente allargamento, è passato, a parità di numero di paesi a confronto, da 150,8 milioni di capi a 151,6 milioni.

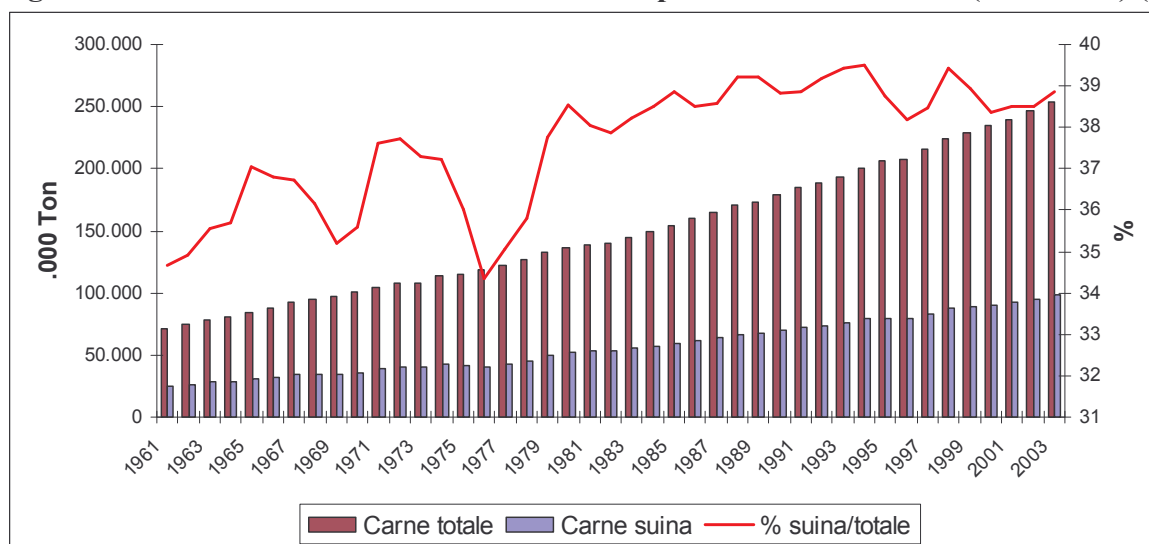
Le stime sul patrimonio suino russo evidenziano una crescita progressiva fino al 2003 ed una inversione di tendenza a partire da tale data, mentre il dato riferito al Brasile evidenzia un incremento complessivo del 7% e quello canadese dell'8%. Nel caso dei paesi nordamericani, tali incrementi sono imputabili in larga parte all'accresciuta domanda interna, di sostituzione rispetto ad altre carni, come conseguenza delle patologie che anno colpito gli altri comparti produttivi delle carni; nel caso brasiliano ciò è dovuto alla strategia complessiva del paese di svolgere un ruolo rilevante sul mercato internazionale di tutte le carni, sfruttando il rilevante vantaggio competitivo di costo, legato al basso costo della manodopera ed ai ridotti prezzi delle materie prime alimentari di produzione interna ed all'efficienza della propria struttura di macellazione e lavorazione delle carni. Inoltre non va taciuto che la competitività delle carni brasiliane sullo scenario internazionale è anche dovuta alla politica monetaria del paese, che ha proceduto a ripetute svalutazioni del Real nei riguardi del Dollaro, da molti osservatori ritenute eccessive in rapporto agli effettivi andamenti dell'economia brasiliana.

In termini di produzione di carne, i paesi meno avanzati evidenziano incrementi nel periodo 2001-05 largamente superiori a quelli registrati come numero di capi, a riprova del fatto che vi è un rapido miglioramento della produttività unitaria, che fa prevedere, in prospettiva, un allineamento con quella media europea e nordamericana. In particolare, la produzione cinese è aumentata del 19% in quattro anni, a fronte dell'incremento dell'8,5% come numero di capi ed apprezzabili

incrementi si osservano anche in Russia e Messico (12%). L’incremento più marcato a questo riguardo si registra tuttavia in Brasile (+ 27% in quattro anni) a fronte di un aumento del 7% come numero di capi.

In definitiva, dunque, la produzione mondiale di carne suina è caratterizzata da una concentrazione spaziale, in rapida accentuazione, che non ha pari in alcun altro comparto delle carni.

Figura 1.4 Produzione mondiale di carne in complesso e di carne suina (1961-2003) (.000 ton)



Fonte: elaborazioni su dati FAOSTAT, 2006.

Tabella 1.6 - Tasso di variazione medio annuo (%) della produzione mondiale di carni totali e di carne suina

	Produzione	
	totale	suina
1961-71	3,9	4,8
1971-81	2,9	3,0
1981-91	2,9	3,1
1991-01	2,6	2,5
2002	3,5	3,5
2003	2,4	3,3

Fonte: elaborazioni su dati FAOSTAT, 2006.

Tabella 1.7 - Patrimonio suino nei principali paesi produttori (milioni di capi al 31 dicembre)

	2001	2002	2003	2004	2005 (*)	TAV% 05/02	TAV% 05/04
Cina	446,8	457,4	462,9	466,0	481,9	1,8	3,4
UE (**)	121,9	122,7	122,2	152,0	151,6	7,3	-0,3
UE-10	28,9	30,1	31,5				
USA	59,1	59,8	56,6	60,4	61,0	0,7	1,0
Altri ex PECO	11,1	10,8	11,5	11,4	10,8	0,0	-5,3
Russia	15,7	16,0	17,3	16,0	13,4	-5,7	-16,3
Brasile	31,6	32,6	32,2	32,5	33,8	1,2	4,0
Estremo Oriente (***)	26,8	27,7	27,1	27,7	27,0	-0,8	-2,5
Canada	13,6	14,4	14,7	14,6	14,7	0,7	0,7
Giappone	9,8	9,6	9,7	9,7	9,7	0,3	0,0
Totale	765,3	781,1	788,7	791,1	803,9	1,0	1,6

(*) Stime; (**) UE-15 fino al 2003; UE-25 2004 e 2005

(***) Corea del Sud, Filippine, Taiwan ed altri paesi di minore importanza dell'area

Fonte: Ofival, USDA

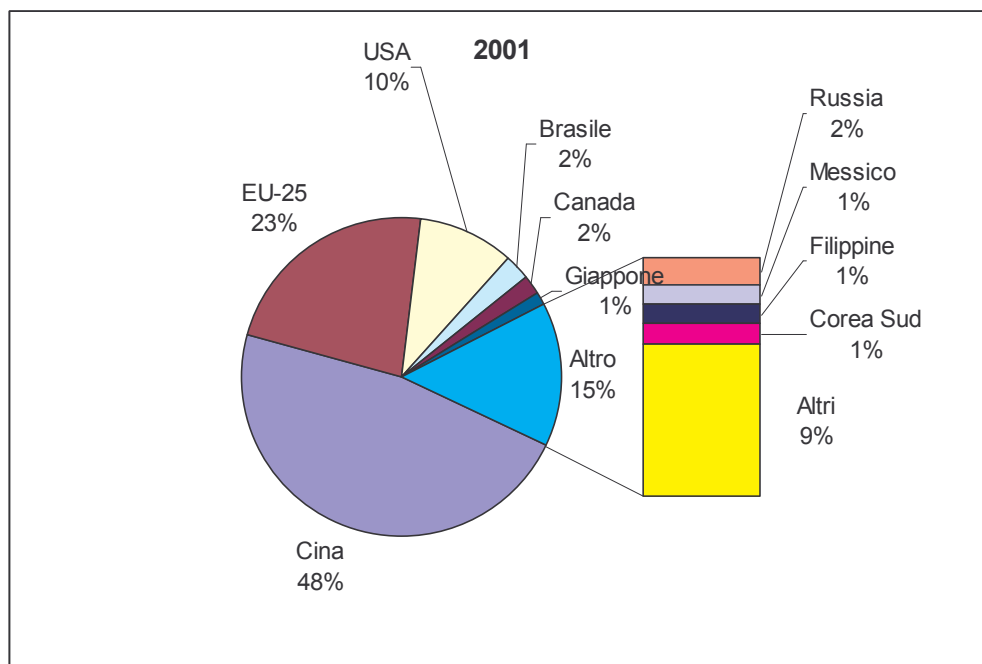
Tabella 1.8 - Principali paesi produttori di carne suina (.000 tec)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006 (*)	TAV% 06/03	TAV% 06/05
Cina	41.845	43.266	45.186	47.016	49.685	52.000	4,8	4,7
EU-25	20.427	20.938	21.150	21.192	21.200	21.520	0,6	1,5
USA	8.691	8.929	9.056	9.312	9.392	9.632	2,1	2,6
Brasile	2.230	2.565	2.560	2.600	2.800	2.775	2,7	-0,9
Canada	1.731	1.854	1.882	1.936	1.915	1.910	0,5	-0,3
Russia	1.560	1.630	1.710	1.725	1.755	1.785	1,4	1,7
Giappone	1.245	1.236	1.260	1.272	1.250	1.260	0,0	0,8
Messico	1.065	1.085	1.100	1.150	1.195	1.200	2,9	0,4
Filippine	1.064	1.095	1.145	1.145	1.100	1.122	-0,7	2,0
Corea Sud	1.077	1.153	1.149	1.100	1.036	1.055	-2,8	1,8
Altri	2.946	3.051	3.033	2.945	2.874	2.948	-0,9	2,6
Principali Paesi	83.811	86.802	89.231	91.393	94.202	97.207	2,9	3,2
Totale mondo	89.300	91.500	98.400	100.900	102.700	104.600	2,1	1,9

(*) Stime

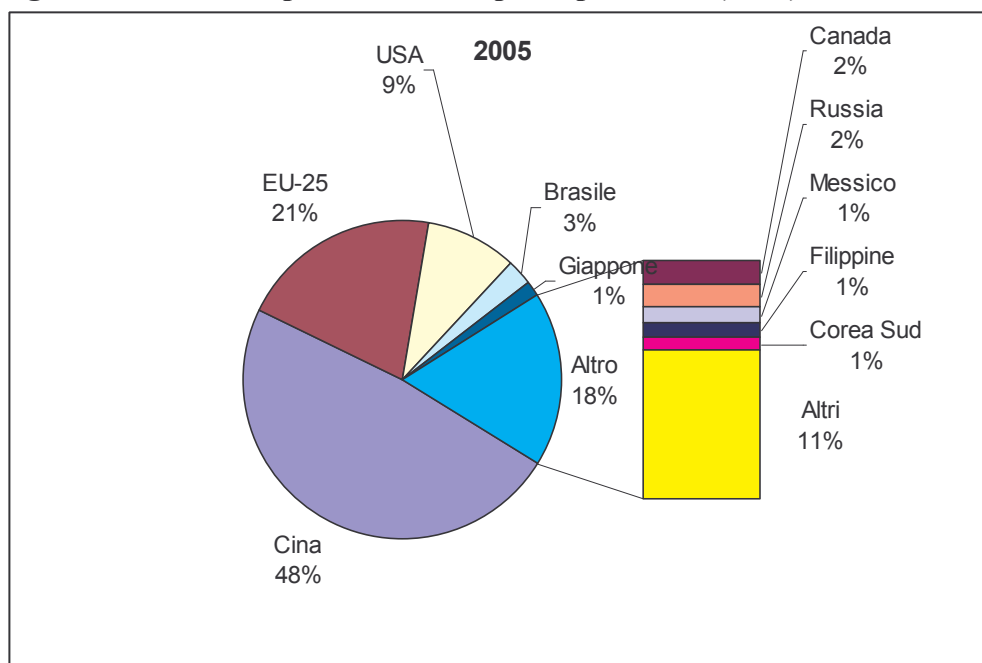
Fonte: USDA

Figura 1.5 Quota di produzione dei principali Paesi (2001)



(*) Stime
Fonte: USDA

Figura 1.6 Quota di produzione dei principali Paesi (2005)



(*) Stime
Fonte: USDA

Per meglio comprendere le dinamiche osservabili negli scambi internazionali, alla luce del vantaggio competitivo di ciascuna area produttiva, sembra utile soffermarsi sull’esame dei dati di tabella 1.9, che permettono di confrontare la diversa competitività statunitense rispetto a quella media comunitaria. Al riguardo si può osservare come all’inizio del decennio in corso la differenza

di prezzo alla produzione della carne suina tra UE ed USA fosse sostanzialmente molto ridotta (5%), pur a vantaggio dell'area nordamericana. Come noto, tale divario è dovuto sia a differenziali di costo, che a ragioni di mercato, dato che l'area comunitaria risulta deficitaria, a differenza di quella nordamericana. Tuttavia, nell'arco degli anni successivi, gli andamenti di prezzo hanno ampliato la forbice, a sfavore dell'Unione (+ 17% rispetto agli USA nel 2003, +10% nel 2004 e +11% nel 2005), per ragioni soprattutto legate all'andamento relativo tra le due monete. Come noto, infatti, il forte apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, osservato in questi ultimi anni, gioca a favore della competitività di prezzo dell'area statunitense e, più in generale, dei paesi le cui valute sono legate al dollaro. Questo fatto è confermato dalla constatazione che le fluttuazioni di prezzo risultano sincrone tra le aree: si veda ad esempio la caduta di prezzo registrata nel 2002, e la contrazione, sia pure più contenuta, osservata nel 2005, rispetto all'anno precedente.

Tabella 1.9 - Prezzi alla produzione del suini (dollari a tonnellata)

	2001	2002	2003	2004	2005 (*)	TAV 05/04
USA	1.420	1.082	1.231	1.580	1.549	-0,2
UE	1.492	1.282	1.439	1.735	1.714	-0,5

(*) Stime

Fonte: Ofival

1.2 - Gli scambi sul mercato internazionale

Il commercio internazionale di carne suina è passato da 1,1 milioni di tonnellate del 1961 agli attuali 9,3 milioni, a fronte di un aumento da 3,7 a 29,2 milioni dell'export di carne in complesso (figura 1.7). La quota di appannaggio per questo tipo di carne sugli scambi mondiali appare abbastanza stabile, fluttuando intorno ad una media del 30% (32% nel 2003). L'importanza relativa dell'export sulla produzione complessiva si aggira sul 4,8%, rappresentandone, dunque, una quota abbastanza limitata, cosa peraltro comune all'intero comparto delle carni, ma pari a quasi la metà di quella osservabile per le carni bovine (9% circa) ed avicole (8,6%). Questo fatto conferma come l'importanza relativa di questo tipo di carni sullo scenario internazionale non sia comparabile a quello che si osserva sui mercati interni. Senza dubbio, contribuisce a questo minor volume di scambi la già citata riluttanza a consumare questo tipo di carne per ragioni di ordine religioso e culturale in numerosi paesi importatori netti di carni, quali quelli della penisola arabica e quelli nordafricani. Tuttavia, nonostante questi vincoli, il ritmo di crescita dell'export mondiale di questo carne suina sia stato piuttosto marcato (tabella 1.10), quasi sempre superiore a quello registrato per le carni in complesso e decisamente più elevato del ritmo di espansione della produzione e della domanda mondiale. In particolare, nell'ultimo decennio del secolo scorso l'export di carne suina è cresciuto ad una media annua del 5,5%, valore doppio rispetto a quello registrato come domanda; nei primi anni di questo decennio i ritmi di crescita hanno addirittura sfiorato il 10%, quasi raddoppiando il valore osservato per il complesso delle carni e triplicando gli andamenti della domanda.

Senza dubbio, un ruolo determinante è stato svolto a questo riguardo dall'accresciuta domanda rivolta al mercato internazionale dalla Russia e dai paesi dell'Estremo oriente, nonché da parte di alcune aree, per soddisfare aumenti di domanda interna più congiunturali e meno strutturali.

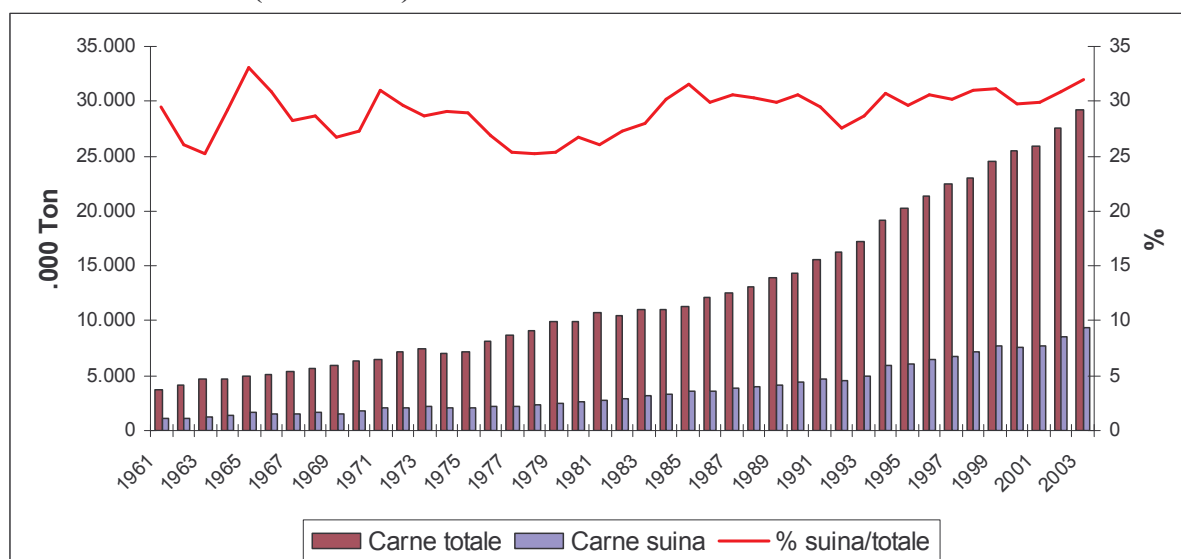
Considerando il complesso degli scambi che interessano il comparto (animali vivi, carni e trasformati), si osserva come l'UE-25 detenga attualmente una quota del 30% circa dell'export mondiale, con un volume di vendite stimato in oltre 1,6 milioni di tonnellate nel 2005 (tabella 1.11). A confini geografici costanti, l'export comunitario è cresciuto ad un ritmo medio del 7% all'anno e del 9% nell'ultimo. Altri paesi importanti esportatori sono rappresentati dal Canada (22% dell'export mondiale, con 1,5 milioni di tonnellate nel 2005), che ha aumentato il volume delle proprie esportazioni a ritmi medi annui dell'8% e del 3,6% nell'ultimo e gli Stati Uniti (23% dell'export mondiale con 1,3 milioni di tonnellate nel 2005), che hanno aumentato il proprio volume di scambi negli ultimi anni ad un ritmo medio record del 18,4% e del 24% nell'ultimo anno. Il vantaggio, soprattutto valutario dell'area nordamericana rispetto all'UE-25 ha fatto sì che nell'ultimo quinquennio la quota comunitaria sia crollata dal 49 al 29%, a fronte di un incremento del peso di mercato del Canada (dal 21 al 22% e, soprattutto, degli USA (dal 19 al 23%).

Tuttavia, le esportazioni comunitarie e dell'area nordamericana sono cresciute in volume in tutto l'ultimo periodo di osservazione, nonostante i livelli dei prezzi internazionali piuttosto sostenuti, anche per soddisfare la domanda sostitutiva da parte dei paesi che hanno sofferto, direttamente o indirettamente (blocco delle importazioni) della diffusione dell'influenza aviaria in estremo oriente e della BSE bovina nel nord america. Soffermandosi sui paesi principali esportatori, gli incrementi più rilevanti nell'export hanno riguardato, infatti, l'Unione Europea, il Canada e, soprattutto, gli Stati Uniti. Tali paesi hanno potuto trarre un duplice vantaggio dalla caduta della domanda internazionale di altre carni, soprattutto avicole: incrementare i propri volumi esportati e trovare una collocazione all'estero per le parti meno richieste sul mercato interno. I maggiori incrementi nell'export si sono registrati, infatti, sulle parti più che sulle carcasse intere.

Come è ben evidenziato in figura 1.9, tuttavia, l'UE-25, pur mantenendo ancora il primato dell'export mondiale del comparto suino, sembra destinata a perdere, nel medio periodo, il proprio ruolo di leadership, anche in seguito all'affacciarsi sullo scenario internazionale di paesi emergenti e, segnatamente, Brasile e Cina.

Al riguardo, la quota di mercato del Brasile è quasi triplicata, passando in cinque anni dal 5 al 14%, mentre quella cinese è raddoppiata dal 2 al 4% del 2005. Rimarchevole è il ritmo di crescita dell'export brasiliano che è aumentato ad un ritmo medio annuo dell'8,4% negli ultimi anni e di ben il 20% nel corso dell'ultimo anno di osservazione. Come evidenziato in figura 1.8, il principale mercato di sbocco per quel paese è quello russo, che assorbe il 56% del complesso del suo export, nonostante il sistema delle quote per paese stabilito dalla Russia nella ripartizione delle importazioni contingentate abbia privilegiato gli Stati Uniti a svantaggio degli altri paesi, tra cui l'Unione Europea e, appunto, il Brasile.

Figura 1.7 - Export mondiale di carni in complesso e di carne suina (.000 ton) e quota suina su totale (1961-2003)



Fonte: elaborazioni su dati FAOSTAT, 2006.

Tabella 1.10 - Tasso di variazione medio annuo delle esportazioni mondiali di carni in complesso e di carni suine (calcolati su dati in tonnellate)

	Export	
	totale	suina
1961-71	5,9	6,4
1971-81	5,1	3,3
1981-91	3,8	5,2
1991-01	5,2	5,3
2002	6,1	9,7
2003	6,1	9,9

Fonte: elaborazioni su dati FAOSTAT, 2006.

Tabella 1.11 - Principali paesi esportatori di carne suina (animali vivi, carne, conserve) (.000 tec)

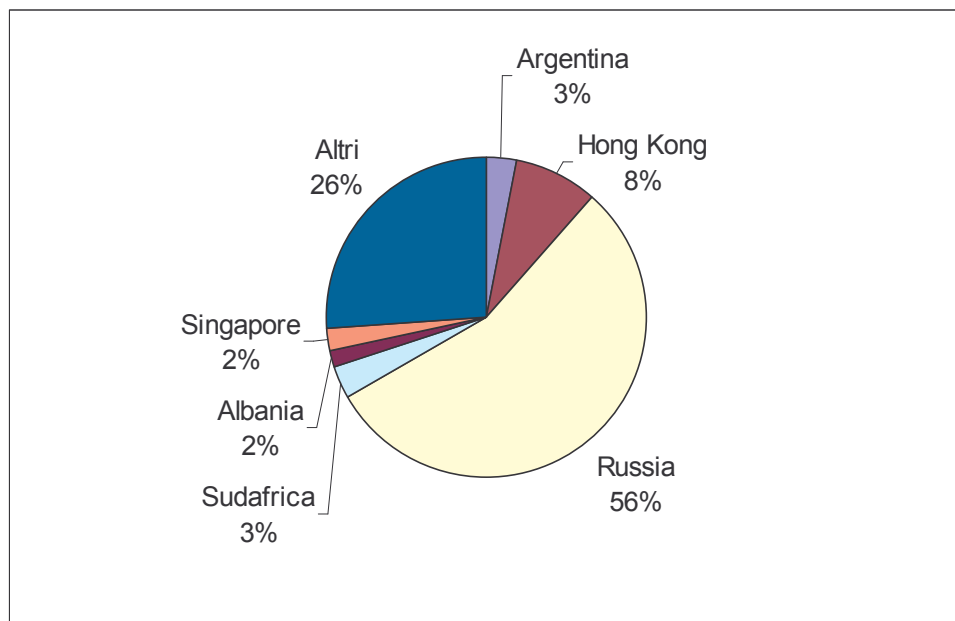
	2001	2002	2003	2004	2005(*)	TAV% 05/02	TAV% 05/04
UE**	1163	1.321	1.268	1.482	1.623	7,1	9,5
10 paesi candidati all'UE	340	313	461				
Canada	1033	1.170	1.366	1.432	1.484	8,2	3,6
USA	716	752	798	1.008	1.248	18,4	23,8
Brasile	310	545	572	577	694	8,4	20,3
Altri ex PECO	1	0	0	5	2		
Estremo Oriente	43	16	16	9	5	-32,1	-44,4
Cina	123	191	193	204	201	1,7	-1,5
Totale paesi selezionati	3729	4.308	4.674	4.717	5.257	6,9	11,4

*Valori stimati

** UE-15 nel 2001-03 e UE-25 nel 2004-05; variazione annua a confini geografici costanti

Fonte OFIVAL da GIRA e EUROSTAT

Figura 1.8 - Principali mercati di sbocco delle esportazioni brasiliane (2005)



Fonte: USDA

Tra i principali paesi importatori (tabella 1.12) si annoverano il Giappone, che assorbe circa il 22% dell'export mondiale e che ha aumentato la propria importanza da 950.000 tonnellate nel 2001 a 1,18 milioni nel 2005, soprattutto come domanda di sostituzione rispetto alle altre carni e come prodotti trasformati. Il secondo paese importatore è rappresentato dagli USA (17,7% del totale mondiale), soprattutto di carni di origine canadese, anche se, in buona parte, gli incrementi registrati negli ultimi anni, sono costituiti da domanda di sostituzione. Al terzo posto sulla scena della domanda rivolta al mercato internazionale si registra la Russia, che detiene attualmente una quota del 14% dell'import complessivo, anche se il volume delle importazioni non ha più raggiunto la cifra record delle oltre 800.000 tonnellate osservate nel 2002.

La tabella 1.13 dà conto dei principali flussi di scambio relativi al comparto suino, evidenziando i paesi di origine e di destinazione del prodotto. Il suo esame mette in evidenza come gli scambi siano ancora più concentrati di quanto non emerga dall'esame delle quote di produzione detenute dai singoli paesi od aree. Ad esempio, la quasi totalità dell'import statunitense è di provenienza canadese, mentre svolgono un ruolo di leadership su quello russo il Brasile e l'UE-25; ancora, l'import giapponese è appannaggio quasi esclusivo di tre soli paesi e sostanzialmente di due aree: quella nordamericana e quella dell'Europa a 25.

Questa estrema concentrazione e, in un certo senso, specializzazione geografica, espone il commercio internazionale di questo prodotto a dei forti rischi, legati alla possibile erezione di barriere non tariffarie, non sempre legate a reali problemi di carattere sanitario, ma, in taluni casi, usate a scopo protezionistico.

In conclusione di quanto osservato sul contesto internazionale in cui si trova collocato il comparto suino nazionale e regionale è utile segnalare ancora l'estrema concentrazione del mercato in un numero limitato di aree, ben superiore a quello registrabile nel caso delle altre carni, sia per quanto attiene la produzione che il consumo e l'export. La quota detenuta dalle prime tre aree, infatti, oscilla dal 76% nel caso della domanda (Cina, UE-25 ed USA), all'80% nel caso dell'export (UE-

25, Canada e Stati Uniti). E' del tutto evidente che più un mercato è concentrato dal lato dell'offerta, maggiore è la difficoltà di accesso e di accrescimento della propria quota da parte di altri paesi emergenti. Come evidenziato, peraltro, il potere di mercato di Europa e Nordamerica è destinato a ridimensionarsi, soprattutto a causa del ruolo crescente della Cina, come paese produttore, consumatore ed esportatore e del Brasile come produttore ed esportatore.

Tabella 1.12 - Principali paesi importatori di carne suina (animali vivi, carne, conserve) (.000 tec)

	2001	2002	2003	2004	2005	% 05/02	% 05/04
Russia	558	803	691	651	762,0	-1,7	17,1
Giappone	950	1.043	1.009	1.158	1176,0	4,1	1,6
USA	821	888	1.023	1.040	956,0	2,5	-8,1
Estremo Oriente	423	496	480	558	650,0	9,4	16,5
Altri paesi dell'est Europa	147	185	183	207	284,0	15,4	37,2
America Centrale	199	227	249	348	347,0	15,2	-0,3
UE**	58	55	55	16	16,0	-33,7	0,0
10 paesi candidati all'UE	205	259	277				
Totale Paesi selezionati	3.361	3.956	3.967	3.978	4.191	1,9	5,4

*Valori stimati

** UE-15 nel 2001-03 e UE-25 nel 2004-05; variazione annua a confini geografici costanti

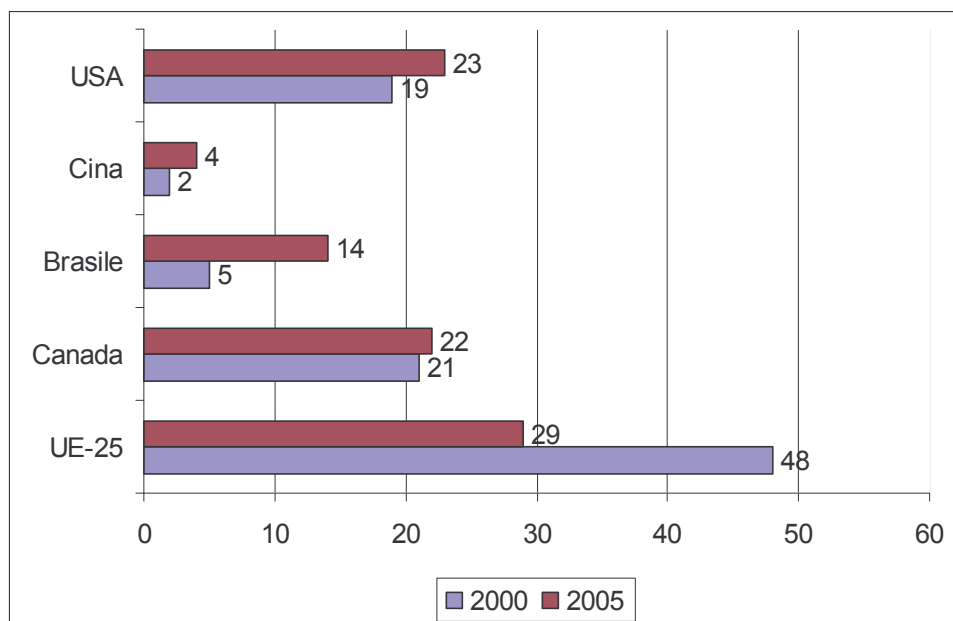
Fonte OFIVAL da GIRA e EUROSTAT

Tabella 1.13 - Principali flussi commerciali internazionali relativi al comparto suino nel 2005 (animali vivi, carni, conserve; .000 tec)

		Importatori							Totale export	% export
		Giappone	USA	Russia	Estremo Oriente	America Centrale	Est Europa	Altri		
Esportatori	UE25	400	80	170	210	6	200	557	1.623	30,0
	Cina			70	115			16	201	3,7
	Estremo Or.							5	5	0,1
	Canada	270	870	40	80	51	10	163	1.484	27,4
	USA	380		60	110	280	64	345	1.239	22,9
	Brasile			390	130	10	10	154	694	12,8
	Altri	126	6	32	5				169	3,1
	Totale	1.176	956	762	650	347	284	1.240	5.415	100,0
	% import	21,7	17,7	14,1	12,0	6,4	5,2	22,9	100,0	

Fonte: USDA

Figura 1.9 - Evoluzione delle quote di mercato dei principali paesi esportatori di carne suina (2000-2005)



Fonte: USDA

Tabella 1.14 - Quote sul totale mondiale dei principali paesi nel 2005: suina (valori percentuali su tec)

	Produzione	Consumo	Import*	Export*
Cina	48	49		
EU-25	21	19		30
Usa	9	8	18	23
Brasile	3	2		13
Canada	2			27
Russia	2	2	14	
Giappone	1	2	22	
Messico		2		
Estremo Or.			12	
Totale primi tre paesi	78	76	54	80

* Quote sul totale dei principali paesi

Fonte: USDA

2 - Il mercato comunitario

2.1 - I consumi

Come evidenziato nel capitolo precedente, l'UE-25 detiene una posizione rilevante sullo scenario internazionale sia come paese produttore e consumatore di carne suina e suoi derivati, sia come esportatore, anche se la sua importanza relativa sembra destinata, in prospettiva, a ridimensionarsi ulteriormente nel breve-medio periodo, con una perdita della leadership attualmente detenuta sul versante dell'export.

Il consumo complessivo di carne suina nell'UE-25 si attesta intorno ai 20 milioni di tonnellate in equivalente carcassa ed i ritmi di crescita annua evidenziano andamenti propri di una situazione prossima al limite di saturazione della domanda. L'esame della figura 2.1 mette in evidenza peraltro come le dinamiche più salienti nei consumi individuali, a partire dagli anni '70, siano prevalentemente da imputare al progressivo allargamento dell'attuale Unione, che ha portato a ricomprensivi paesi con struttura di reddito e, soprattutto, di consumi alimentari, piuttosto diverse tra loro. L'esame della figura 2.1 evidenzia per questo tipo di carne, più di quanto accada per le carni in complesso, un andamento “a gradini”, in corrispondenza delle successive fasi di allargamento. In questo caso, dunque, un ruolo decisivo è esercitato più che dalle abitudini legate a consuetudini di tipo religioso, dalle tradizioni alimentari e dai gusti.

In termini dinamici, fatto 100 il consumo individuale del 1970, gli incrementi più marcati si sono osservati nel passaggio dall'Europa da 10 a 12 e, soprattutto, da quella a 12 a 15. In tali fasi, il consumo pro capite è passato da una media di poco più di 37 kg all'anno ad oltre 39 nel 1988 ed, infine, agli oltre 41 della seconda metà degli anni '90. Il successivo allargamento a 25 del 2004 ha portato i consumi a 43 kg del 2004 ed ai 42 stimati per il 2005 (tabella 2.1). Al riguardo, sembra opportuno sottolineare che, a fronte della contenuta contrazione nel consumo medio pro capite europeo di questo tipo di carne (-0,9% in media all'anno), conseguente all'ingresso dei nuovi 10 stati membri con una più bassa capacità media di spesa per consumi, si è osservata una caduta ben superiore nella domanda di carne in complesso, passata da 90 kg del 2001-02 nell'UE-15 ad 85,6 nel 2005 nell'UE a 25, a causa del più contenuto consumo di carne bovina ed ovina. Di conseguenza, il peso relativo della carne suina sul consumo complessivo di carne comunitario è passato dal 48,2% al 49,3%. Tale recupero di quota è analogo a quello della carne avicola, più competitiva sul versante del prezzo, che è passata dal 26% al 27% circa.

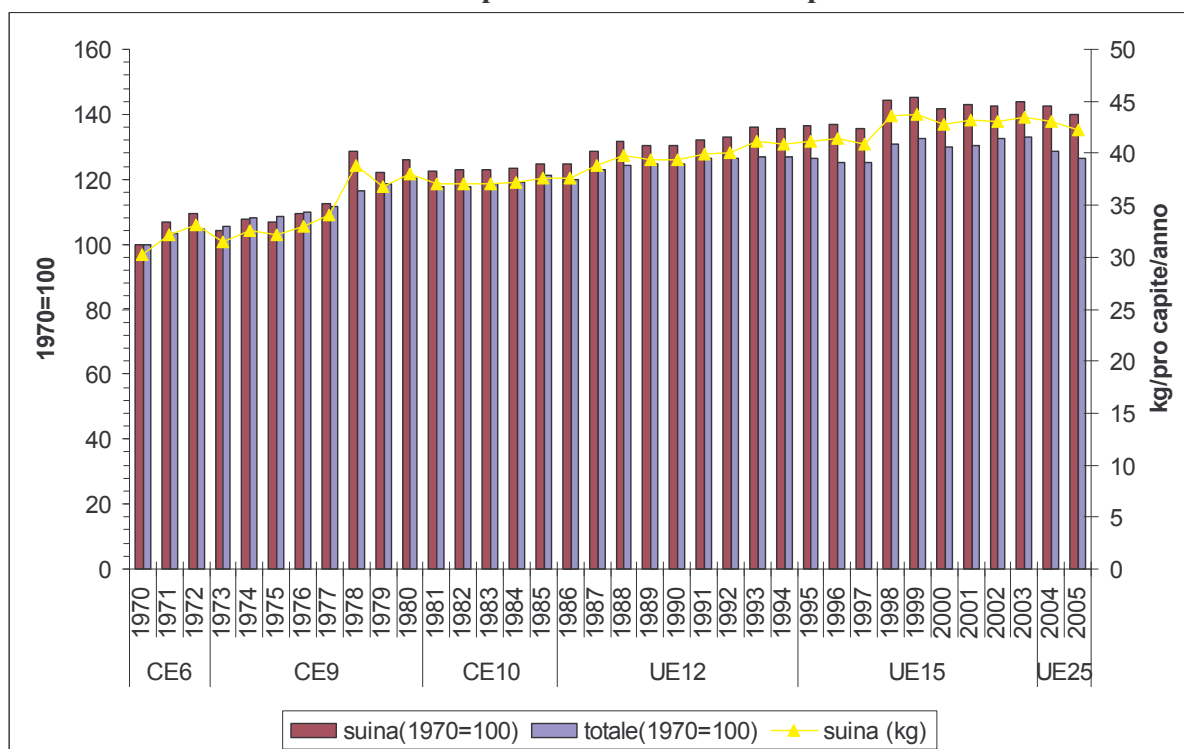
L'esame della figura 2.2 dà conto del marcato effetto dovuto alla struttura dei gusti e delle tradizioni alimentari nel determinare il livello dei consumi medi pro capite osservati nei diversi paesi. Al riguardo, consumi marcatamente superiori alla media comunitaria si osservano in Danimarca (75 kg pro capite circa nel 2005), e Spagna (64 kg), paesi anche importanti produttori, ed in Austria (56 kg), Germania (55 kg) Belgio (48 kg) e Polonia (47 kg). Per contro, consumi inferiori alla media si osservano prevalentemente nel Regno Unito (24 kg), ed, in misura minore, in Francia (34 kg), Italia (37,8 kg) ed Irlanda (36 kg).

Come già osservato, peraltro, le prospettive di crescita dei consumi carnei in Europa e, segnatamente, di carne suina, sembrano piuttosto limitate, dato che i tassi medi annui di aumento

sono stabilmente al di sotto dell'1% già dai primi anni '80 (tabella 2.3). In particolare, una volta esauritosi l'impulso generato dall'ingresso dei nuovi stati membri, che, attualmente, esprimono consumi più bassi della media per questioni essenzialmente di reddito, il mercato può considerarsi sostanzialmente saturato, né, come noto, molto vi è da attendersi in termini di crescita della popolazione. La figura 2.3 sembra emblematica al riguardo, segnalando incrementi medi annui apprezzabili solo nei nuovi stati membri (+4% circa all'anno tra il 2001 ed il 2005), soprattutto grazie all'aumento della domanda in Ungheria ed in Polonia. Nella “vecchia Europa”, solo la Danimarca sembra mostrare ancora potenzialità di crescita nel consumo individuale. Per contro, paesi quali Irlanda, Olanda, Francia e regno Unito mostrano segnali di riduzione della domanda e tutti gli altri evidenziano una sua sostanziale stabilizzazione sugli attuali livelli.

Il confronto tra stati membri nel consumo di pro capite di carne suina, se rilevante ai fini della stima della domanda complessiva, risentono anche dell'effetto del differente livello nei consumi di carne in complesso e, dunque, sembra interessante esaminare anche il diverso comportamento del consumatore medio in termini di importanza relativa di questo tipo di carne sul complesso della domanda specifica. Al riguardo, la figura 2.4 evidenzia scostamenti relativamente minori tra paesi rispetto al consumo medio individuale, contribuendo a spiegare come il minor consumo di carne suina sia molto dovuto alla più scarsa propensione ad assumere carne nel suo complesso. Spicca, al riguardo, la incidenza superiore al 70% del consumo totale di carni in Spagna e gli elevati valori, superiori al 60%, in Danimarca, Germania e Polonia. Nel complesso, il peso relativo della carne suina nei nuovi 10 stati membri è superiore a quella dell'Europa a 15 (49%) ed è pari al 56,5%.

Figura 2.1 - Consumi pro capite annui di carne suina e tasso di crescita dei consumi di carne suina e di carne in complesso nell'Unione Europea



Fonte: EUROSTAT

Tabella 2.1 - Consumi pro capite di carne nell'Unione Europea (kg/pro capite/anno)

	UE-15		UE-25				TAV ⁽¹⁾ % 05*/02
	2002	2003	2003	2004	2005*	% 05*/04	
Bovini	19,7	20,1	18,1	17,9	17,5	-2,2	-3,9
Ovini	3,4	3,4	2,8	2,8	2,8	0,0	-6,3
Suini	43,3	43,5	43,5	43,0	42,2	-1,9	-0,9
Avicoli	23,4	23,1	23,2	23,2	23,1	-0,4	-0,4
Totale	89,8	90,1	87,6	86,9	85,6	-1,5	-1,6

* Valori stimati; ⁽¹⁾ TAV: tasso annuo di variazione. Misura la variazione media annua composta, espressa in percentuale dell'elemento cui è riferito a decorrere da un anno di base .

Fonte: EUROSTAT

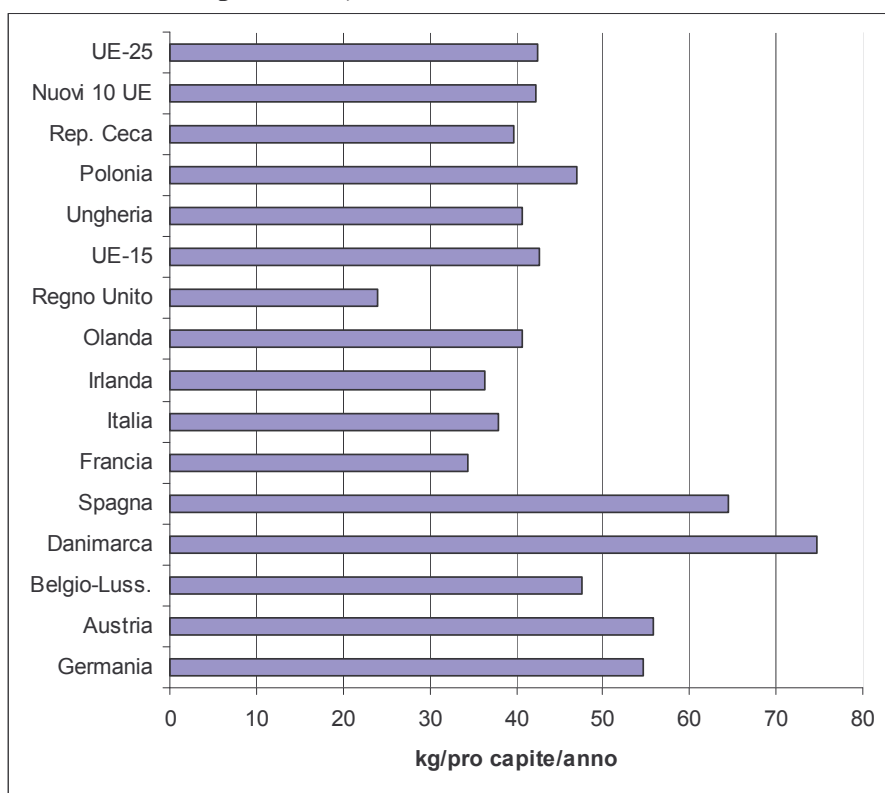
Tabella 2.2 - Composizione percentuale dei consumi pro capite di carne nell'Unione Europea

	UE-15		UE-25		
	2002	2003	2003	2004	2005*
Bovini	21,9	22,3	20,7	20,6	20,4
Ovini	3,8	3,8	3,2	3,2	3,3
Suini	48,2	48,3	49,7	49,5	49,3
Avicoli	26,1	25,6	26,5	26,7	27,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

*Valori stimati

Fonte: EUROSTAT

Figura 2.2 - Consumi pro capite di carni suine nei diversi paesi dell'UE nel 2005 (kg/pro capite/anno)



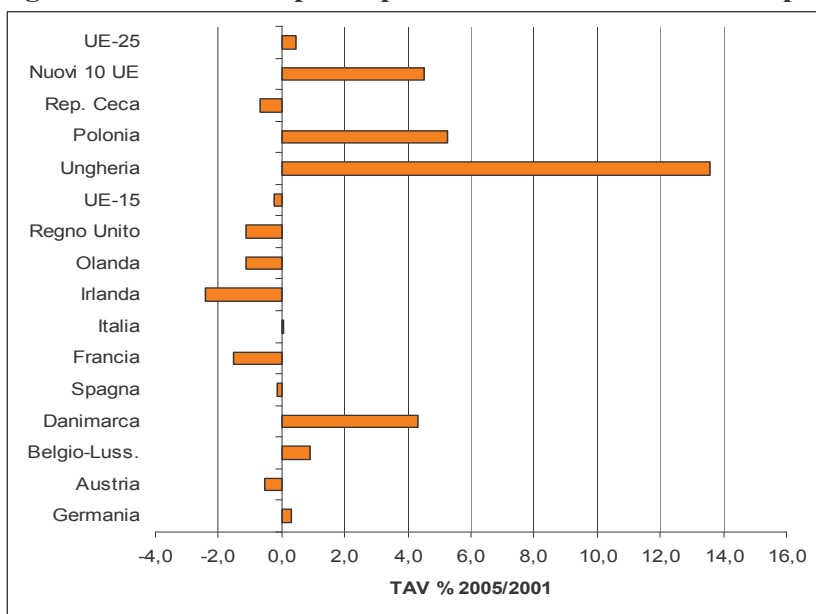
Fonte: EUROSTAT

Tabella 2.3 - Tasso di variazione medio annui dei consumi di carne suina e di carne in complesso nell'UE

	Totale	Suina
1961-71	2,6	2,6
1971-81	1,6	2,4
1981-91	0,6	0,5
1991-01	0,5	1,0
2002	-0,5	0,0
2003	0,3	0,7

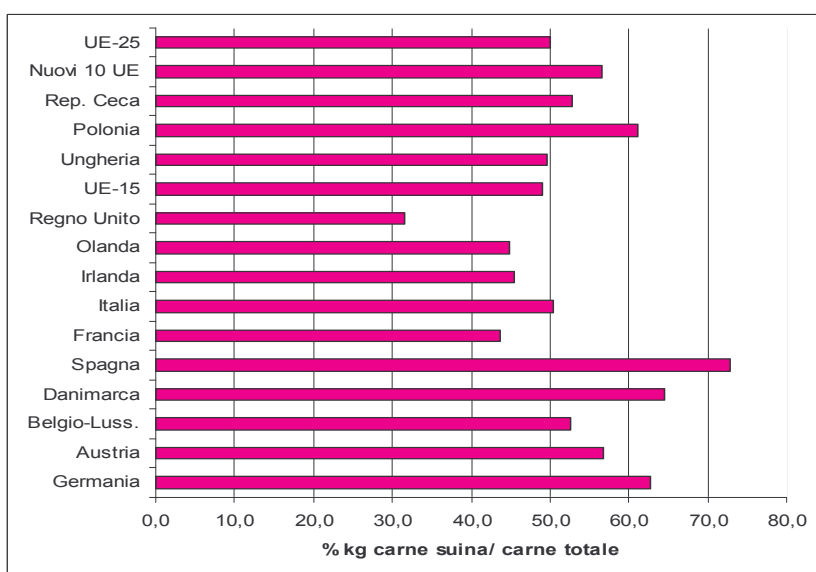
Fonte: elaborazioni su dati FAOSTAT, 2006

Figura 2.3 - Consumi pro capite di carni suine nei diversi paesi dell'UE TAV% 2001-2005



Fonte: EUROSTAT

Figura 2.4 - Consumi pro capite di carni suine in rapporto ai consumi di carne in complesso nel 2005



Fonte: EUROSTAT

2.2 – La produzione

La produzione complessiva di carne suina comunitaria (figura 2.5) è passata da 5,7 milioni di tonnellate nel 1970 ad oltre 21 milioni nel 2005. Nel complesso, la produzione è aumentata a ritmi molto più sostenuti di quanto non sia avvenuto per la domanda e, dunque, non solo per effetto del processo di allargamento europeo. Di conseguenza, il grado di autoapprovvigionamento, sempre superiore a 100 per tutto il periodo di osservazione, dato il ruolo leader dell'Europa comunitaria nel novero dei paesi esportatori di questo tipo di carne, è passato dal 100,3% del 1970 all'attuale 108,3%, seguendo un trend di crescita sostanzialmente lineare, se valutato al netto delle fluttuazioni annuali. In generale, il ritmo di espansione della produzione di carne suina è stato superiore a quello della carne in complesso, soprattutto grazie ai maggiori incrementi di produzione osservati negli ultimi dieci anni. Di conseguenza, la quota europea di produzione di carne suina sul complesso delle carni è andata dal 46% del 1970 al 51,4% attuale e l'aumento registrato nell'ultimo decennio è stato del 29% rispetto al 20% delle carni in complesso, nello stesso periodo di osservazione.

Esaminando più in dettaglio l'orizzonte temporale più prossimo (tabella 2.4), si osserva come la produzione comunitaria sia passata da 17,5 ad oltre 21 milioni di tonnellate, anche grazie all'ingresso dei nuovi 10 stati membri. La produzione sta tuttavia gradualmente contraendosi, ad un ritmo dello 0,6% all'anno, come conseguenza della sostanziale stagnazione della domanda specifica interna e della perdita di competitività sul mercato internazionale, conseguente sia al rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro, che della accresciuta competizione da parte di paesi emergenti e, soprattutto, del Brasile.

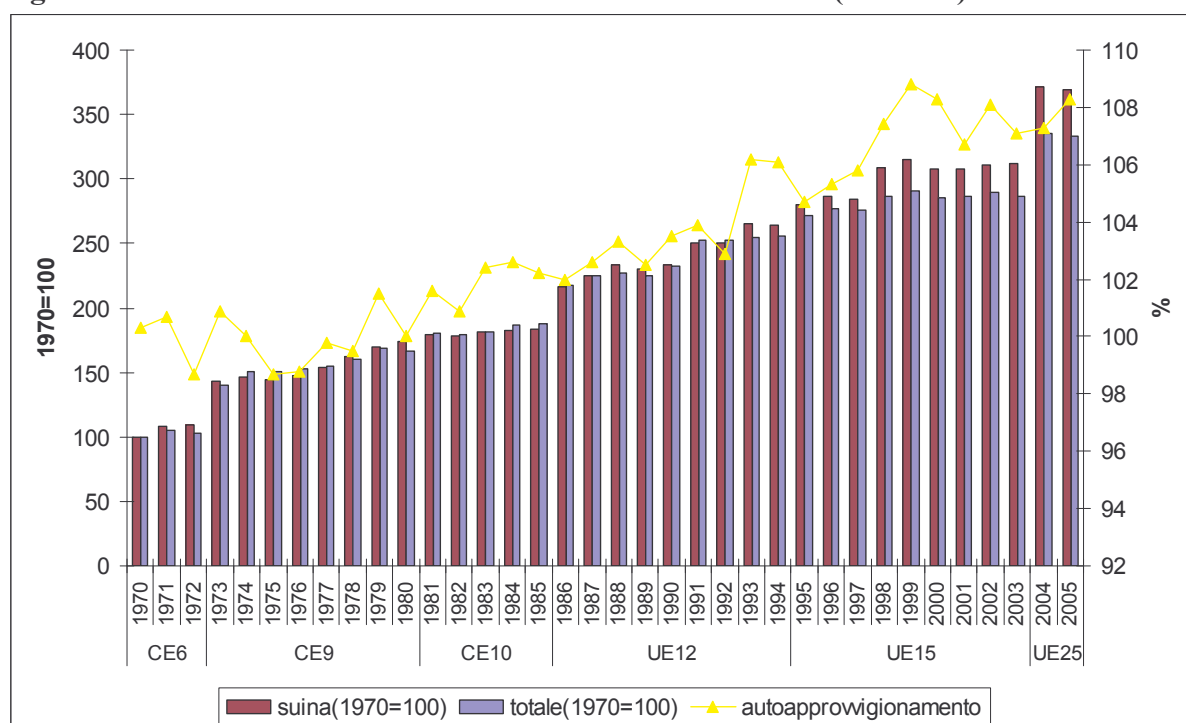
Il volume degli scambi di animali vivi sul mercato internazionale è sostanzialmente trascurabile, così come si sono pesantemente ridimensionate le importazioni extracomunitarie di carni dopo l'ultimo allargamento, a significare che si trattava di import da paesi candidati all'ingresso nell'Unione Europea. Sempre grazie al processo di allargamento, il consumo apparente è passato da 16,6 a oltre 19 milioni di tonnellate. Tuttavia l'incremento della domanda totale interna non ha seguito gli stessi ritmi della produzione, così che il grado di autoapprovvigionamento è passato da 105,7 del 2003 nell'UE-15 agli attuali 108,3 nell'UE-25. Il commercio di carni e prodotti trasformati è passato nello stesso periodo da 1,3 ad 1,6 milioni di tonnellate, con un incremento del 28% dal 2003 (UE-15) al 2005 (UE-25). Nel complesso, l'export rappresenta il 7% della produzione complessiva comunitaria, dunque, una quota non trascurabile nella prospettiva di una caduta di competitività dell'area.

Passando ad esaminare il contributo di ciascun paese (tabella 2.5), si osserva come il patrimonio suino comunitario ammonti a 151,4 milioni di capi nel 2005, di cui 16 milioni sono costituiti da scrofe. L'81,5% di tale patrimonio è appannaggio dell'UE-15, tra cui spicca il ruolo della Germania (17,7% del patrimonio comunitario), della Spagna (16,5%), della Francia (10%), dell'Olanda (7,4%) e, tra i nuovi 10 stati membri, della Polonia (11,2%).

L'Italia, con un patrimonio di 9,3 milioni di capi, di cui 739.000 scrofe, detiene una quota che, nel 2005, era pari al 6,1% del patrimonio complessivo comunitario, collocandosi così al settimo posto nella graduatoria dell'UE-25.

La consistenza del patrimonio suino nei diversi stati membri, data la propria produttività media a capo, è sostanzialmente dimensionata in modo da soddisfare la domanda interna nella maggior parte dei paesi, come si evince dall’esame di figura 2.6, che dà conto di un grado di autoapprovvigionamento che si discosta di poco dal 100% in quasi tutti gli stati membri. Fanno eccezione, tra i paesi eccedentari, la Danimarca, con un grado di autoapprovvigionamento superiore al 400%, Olanda Belgio e Lussemburgo, con una produzione più che doppia rispetto alla domanda interna, Spagna (118%), Francia (107%) e i nuovi 10 stati membri (108%), con una eccedenza produttiva più vicina alla media comunitaria dell’8%. Tra i paesi più deficitari si annoverano, invece, Regno Unito, il cui grado di autoapprovvigionamento è pari al 48% della domanda e l’Italia, con un deficit produttivo del 32% rispetto ai consumi apparenti, anche in conseguenza del forte sviluppo della sua industria salsamentaria.

Figura 2.5 - Produzione interna lorda di carne suina nell'UE (.000 Tec)



Fonte: EUROSTAT

Tabella 2.4 - Bilancio comunitario del settore suino (.000 tec)

	UE-15		UE-2 5		
	2003	2003	2004	2005*	% 05*/04*
Produzione interna lorda	17.474	21.208	21.174	21.052	-0,6
Commercio di animali vivi extra UE					
Esportazioni	3	2	2	2	
Importazioni	1	0	0	0	
Saldo	2	2	2	2	
Macellazioni					
	17.792	21.206	21.172	21.051	-0,6
Commercio di carni e conserve extra UE					
Esportazioni	1.266	1.394	1.480	1.622	9,6
Importazioni	73	29	16	16	0,0
Saldo	1.193	1.365	1.464	1.606	
Variazioni di Stock (%)	-18	-18	-34	0	
Consumo apparente					
	16.616	19.858	19.742	19.445	-1,5
Auto-provvigionamento (%)	105,7	106,8	107,3	108,3	

*Valori stimati

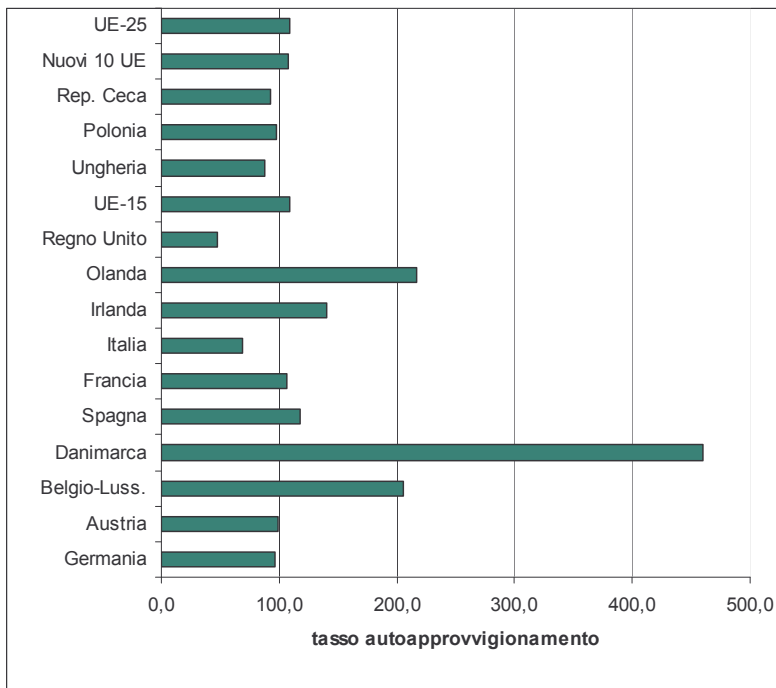
Fonte: EUROSTAT

Tabella 2.5 - Consistenza del patrimonio suino nell'Unione Europea (2005) (.000 capi)

	Totale	Scrofe
Germania	26.818	2.523
Austria	3.209	317
Belgio-Luss.	6.419	600
Danimarca	13.125	1.390
Spagna	24.998	2.609
Francia	15.122	1.309
Italia	9.272	739
Irlanda	1.681	170
Olanda	11.205	1.120
Regno Unito	4.851	531
UE-15	123.376	12.133
Ungheria	3.915	397
Polonia	16.996	1.762
Rep. Ceca	2.877	329
Nuovi 10 UE	28.046	2.883
UE-25	151.422	15.015

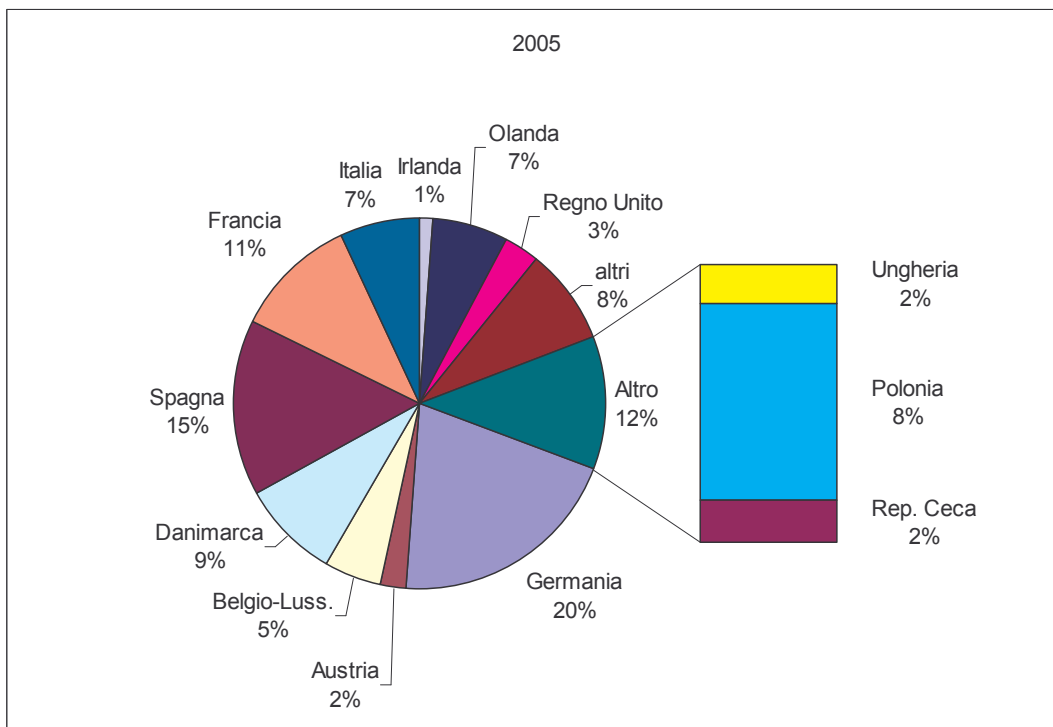
Fonte: EUROSTAT

Figura 2.6 - Grado di auto approvvigionamento di carne suina negli stati membri 2005



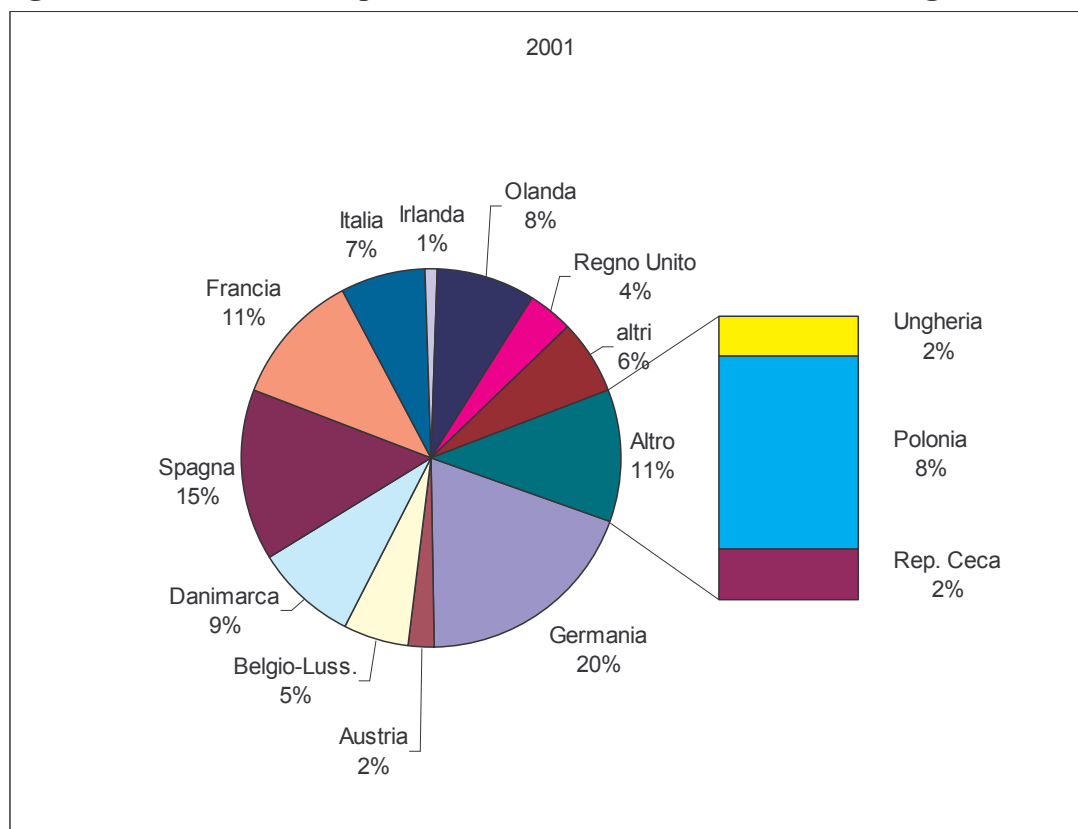
Fonte: EUROSTAT

Figura 2.7 - Distribuzione percentuale delle macellazioni di suini negli stati membri (2005)



Fonte: EUROSTAT

Figura 2.8 - Distribuzione percentuale delle macellazioni di suini negli stati membri (2001)



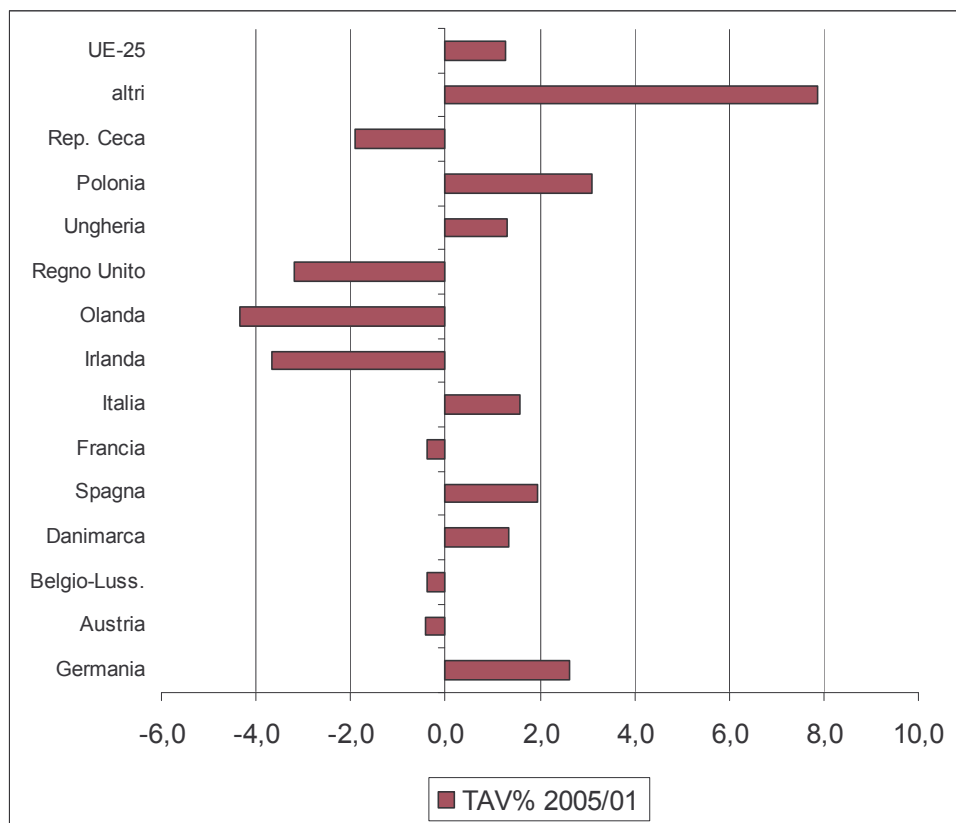
Fonte: EUROSTAT

Il peso percentuale dei diversi stati membri in termini di macellazioni (figure 2.7 e 2.8) non si è differenziato molto nel corso degli ultimi anni ed è la risultante, prioritariamente, del contributo di ciascun paese alla formazione del patrimonio suino comunitario, nonché della diversa produttività media per capo. Spicca, dunque, il peso del 20% della produzione tedesca, superiore alla sua importanza relativa in termini di numero di capi, seguita da Spagna (15%), Francia (11%), Danimarca (9%), Polonia (8%) e, a pari merito, Italia ed Olanda, con una quota del 7%.

I volumi produttivi hanno registrato dei tassi di incremento apprezzabili soprattutto in Polonia (3,1% all'anno tra il 2001 ed il 2005), Germania (2,6%), Spagna (1,9%), Danimarca (1,3%), Italia (1,6%) ed Ungheria, mentre la produzione si è ridimensionata sensibilmente in Olanda, Irlanda, Regno Unito e Repubblica Ceca, a ritmi medi annui variabili dal -2% in questo ultimo paese ad oltre il 4% annuo in Olanda (figura 2.9). Come ben evidenziato dalla tabella 2.6, l'importanza relativa di ciascun paese nel contribuire alla produzione complessiva comunitaria dipende anche dalla diversa produttività media a capo, a sua volta legata sia all'efficienza produttiva che a particolari tipologie di allevamento (suino leggero o pesante). Al riguardo, a fronte di un peso medio a capo di 88,4 kg a livello di UE-15 e di 87,9 kg a livello di UE-25 nel 2005, spicca l'elevato peso medio delle carcasse macellate in Italia (117 kg in media), soprattutto in ragione della domanda di cosce di suino pesante espressa dall'industria di produzione del prosciutto crudo. Produzioni superiori alla media comunitaria ed ai 90 kg si osservano, inoltre, in Germania, Austria, Belgio, Ungheria, Repubblica Ceca, mentre i paesi del nord Europa, nonché la Spagna, sono più orientati alla produzione di suini leggeri.

Come già ricordato in precedenza, le dinamiche di prezzo alla produzione osservate nel settore delle carni suine in questi ultimi anni sono state particolarmente fluttuanti ed hanno registrato una apprezzabile caduta, soprattutto nel 2002, su tutti i mercati, in seguito all’effetto di rientro dalla crisi BSE nel comparto bovino. Più in generale inoltre, gli andamenti valutari, che hanno visto il rafforzamento dell’euro nei confronti del dollaro, hanno pesantemente ridotto la competitività del prodotto comunitario (tabella 2.8), riducendo le possibilità di esportazione. Al riguardo, da una maggiore competitività del prodotto comunitario del 2000 (-6%) rispetto a quello USA, il 2001 ha visto un ribaltamento del vantaggio competitivo a sfavore dell’UE, con un differenziale positivo di prezzo del 5% circa, che è passato al 9,8% nel 2004, nonostante in tale anno i prezzi siano aumentati più nell’area nordamericana che in quella comunitaria. D’altra parte, la situazione del comparto è peggiorata anche sul mercato interno comunitario, in conseguenza dell’incremento dell’offerta superiore a quella della domanda interna e del relativo aumento delle eccedenze, che sono sempre più difficilmente collocabili sul mercato internazionale. Al riguardo, la tabella 2.7 registra una caduta del 10% circa dei prezzi, in termini reali, nel 2004 rispetto al 2000, dopo il minimo del -16,4% registrato nel 2003. Anche l’incremento nominale medio annuo dei prezzi alla produzione osservato negli ultimi tre anni sul mercato interno è risultato piuttosto fiacco, attestandosi sullo 0,9% in media all’anno (tabella 2.9). Fatti 100 i 139 euro per 100 kg di carcassa equivalente dei suini di classe E in seno all’UE-25 del 2005, si sono osservati prezzi alla produzione superiori alla media in paesi deficitari (Regno Unito, Ungheria, Repubblica Ceca), ma anche in paesi pienamente autosufficienti quali Germania ed Austria e eccedentari, come la Spagna. In Italia il prezzo medio alla produzione è stato solo di due punti superiore alla media UE, nonostante il livello di deficit interno e la specificità del prodotto domandato, soprattutto in conseguenza della riduzione di prezzo osservata nell’ultimo anno considerato, che ha sfiorato il 4%.

Figura 2.9 – Tasso di variazione medio annuo delle macellazioni di suini negli stati membri (2001-2005)



Fonte: EUROSTAT

Tabella 2.6 - Peso medio delle carcasse macellate nel 2004 (kg)

Germania	93,0
Austria	95,3
Belgio-Luss.	94,8
Danimarca	79,0
Spagna	83,8
Francia	88,3
Italia	117,0
Irlanda	75,9
Olanda	89,8
Regno Unito	76,9
Ungheria	93,7
Polonia	82,8
Rep. Ceca	92,1
UE-15	88,4
UE-25	87,9

Fonte: EUROSTAT

Tabella 2.7 - Indice reale dei prezzi alla produzione dei suini da macello (IVA esclusa): media UE-25 2000=100

	Reale
2001	115,1
2002	91,3
2003	83,6
2004	90,6

Fonte: EUROSTAT

Tabella 2.8 - Prezzi alla produzione dei suini nell'UE e negli USA (dollari/ton)

	UE	USA	Var. % UE	Var. %USA
2000	1.307	1.385		
2001	1.492	1.420	14,2	2,5
2002	1.282	1.082	-14,1	-23,8
2003	1.439	1.231	12,2	13,8
2004*	1.735	1.580	20,6	28,4

* Valore stimato

Fonte: Commissione Europea

Tabella 2.9 - Prezzi alla produzione dei suini classe E in alcuni paesi dell'UE nel 2005 (€/100kg carcassa)

	2005	2002	TAV%05/02	2005 (UE=100)
Germania	146,9	138,3	2,0	106
Austria	144,9	137,6	1,7	104
Belgio	135,9	132,9	0,7	98
Danimarca	122,1	126	-1,0	88
Spagna	143,6	136,9	1,6	103
Francia	134,9	129,5	1,4	97
Italia	142,3	159,7	-3,8	102
Irlanda	130,8	128,4	0,6	94
Olanda	130,3	11,3	125,9	94
Regno Unito	147,4	150,4	-0,7	106
Ungheria	143,7			103
Polonia	133,2			96
Repubblica Ceca	143,8			103
UE	139,1	135,6	0,9	100

Fonte: Commissione Europea

2.3 - Gli scambi intra ed extracomunitari

Come già osservato in precedenza, le importazioni extracomunitarie di carni suine si sono molto ridimensionate in seguito al recente allargamento (tabella 2.10), a testimonianza che si trattava in ampia parte di importazioni effettuate da paesi entrati poi a far parte dell'Unione ed, oggi, conteggiate, dunque, tra gli scambi intracomunitari. In particolare, l'import complessivo dell'UE-15 si è ridotto da 73.000 tonnellate del 2003 alle attuali 13.900, cui va aggiunto un volume di poco superiore importato dai nuovi 10 stati membri (15.300 tonnellate nel 2003). Tale valore si è peraltro ridotto di quasi dieci volte grazie alla contrazione dell'import della Repubblica Ceca. Tra i paesi dell'UE-15, spiccavano, se pur trascurabili in rapporto alla produzione interna, le importazioni italiane (21.000 ton nel 2003), tedesche (15.000 ton circa), spagnole ed austriache (circa 9.000 ton ciascuno), successivamente ridottesi a circa il 10%. Questo fatto sta a significare come l'import extra UE di questi paesi fosse prioritariamente di provenienza dai paesi che hanno successivamente aderito all'Unione. Attualmente, il paese maggiore importatore da paesi terzi è il Regno Unito (6.000 tonnellate). In ogni caso, il volume complessivo dell'import di carni suine comunitarie da paesi terzi è assolutamente marginale, rappresentando lo 0,8% del consumo apparente, ed è di gran lunga inferiore ai volumi massimi fissati per contingenti tariffari, che, nel complesso, assommano, oggi, a 92.000 tonnellate (tabella 2.11).

Più rilevante, come già ricordato, è il volume delle esportazioni dei paesi UE verso i paesi extracomunitari (tabella 2.12), che si attestano attualmente su 1,6 milioni di tonnellate (7% della produzione), per l'85% appannaggio dell'UE-15. Tale quota è, dunque, allineata con quella riscontrabile in termini di produzione. Tra i paesi più aperti verso il mercato internazionale si annovera la Danimarca, il cui export rappresenta il 38% del totale comunitario (figura 2.10). D'altra parte, questo paese ha il più elevato surplus produttivo in seno all'UE (oltre il 300%). Altri paesi importanti esportatori sono Germania (11% del totale UE), Polonia (9%), Francia (8%) e Spagna (6%), cioè altri paesi eccedentari; mentre la quota di export settoriale detenuta dall'Italia è pari al 3%. Va segnalato che una maggiore liberalizzazione del commercio internazionale in seno al WTO non dovrebbe avere riflessi rimarchevoli sull'export comunitario, dato che la quota delle esportazioni soggette a sovvenzioni è attualmente molto limitata (4,6%) e dato che i contingenti fissati dagli accordi GATT sono attualmente (2003/04) utilizzati al 31% in volume ed al 23% in valore. La quota dell'export sovvenzionato era invece pari a quasi il 50% del totale nel corso dell'ultimo decennio del secolo scorso. Come già ricordato, molto più pesanti sono i riflessi negativi del rafforzamento dell'euro sul dollaro. Al riguardo, il rafforzamento registrato in questi ultimi mesi non fa presagire possibilità di recupero nel breve periodo, dato che non si prevede un riequilibrio del rapporto di cambio prima della fine del 2008.

Di peso molto più rilevante rispetto all'export verso paesi terzi è il volume degli scambi intracomunitari, che ha sfiorato gli 1,5 milioni di tonnellate di prodotti trasformati, cui si aggiungono 3,5 milioni di carni fresche nell'UE-25 nel 2004. In particolare, con riferimento ai prodotti trasformati, i paesi dell'UE-15 sono responsabili del 96,8% dell'export verso altri stati membri e del 94,1% dell'import, mentre più marginale è il contributo ai flussi interni dell'Unione dei nuovi stati membri (tabella 2.14), che, relativamente, risultano più importatori che venditori.

Sul versante del prodotto trasformato, che complessivamente rappresenta un volume pari al 42% rispetto al fresco, rilevanti esportatori sono, in particolare, Belgio, Germania Olanda e Danimarca, mentre, tra gli importatori, si distingue il Regno Unito (28% del totale UE). La quota italiana è pari al 9,7% dell’export di trasformati, mentre più marginale è l’import (3%).

Per quel che riguarda, invece, la carne fresca, l’UE-15 è responsabile del 98% dell’export verso altri stati membri e del 93% dell’import (tabella 2.15): con riferimento al fresco, sono particolarmente rilevanti le quote di export di Danimarca (20,4%), Belgio , Olanda, Germania e Spagna, mentre la quota italiana è appena dell’1%. Per contro, sono di rilievo le importazioni tedesche (25,6%), italiane (22,8%) ed inglesi (11,3%).

Nel complesso, dunque, il commercio intracomunitario supera l’export verso paesi terzi di quasi 3,4 volte nel 2004, fatto questo che accomuna, pur con percentuali diverse, l’intero comparto comunitario delle carni.

Tabella 2.10 - Importazioni comunitarie di carni suine da paesi terzi (.000 tec)

	2002	2003 (UE-15)	2003(UE-25)	2005*
Germania	6,4	14,9	1,0	1,0
Austria	5,0	8,6	0,7	0,3
Belgio	0,4	0,7	0,6	0,0
Danimarca	0,0	0,4	0,0	0,9
Spagna	10,2	9,4	0,0	0,2
Francia	3,9	4,0	0,4	0,8
Italia	17,7	21,2	3,3	2,4
Irlanda	0,1	0,2	0,1	0,1
Olanda	2,9	0,6	0,0	0,8
Regno Unito	5,2	9,5	6,4	6,3
UE-15	54,6	73,3	13,9	14,4
Ungheria			0,2	0,0
Polonia			11,4	0,3
Repubblica Ceca			0,0	0,0
Nuovi 10			15,3	1,8
UE-25			29,2	16,2

Fonte: EUROSTAT

Tabella 2.11 - Contingenti tariffari sulle importazioni nel comparto suino (2005/06) (.000 ton)

	2005/06
animali vivi	0
carni fresche e congelate	80
Preparazioni e conserve	12
Totale	92

Fonte: EUROSTAT

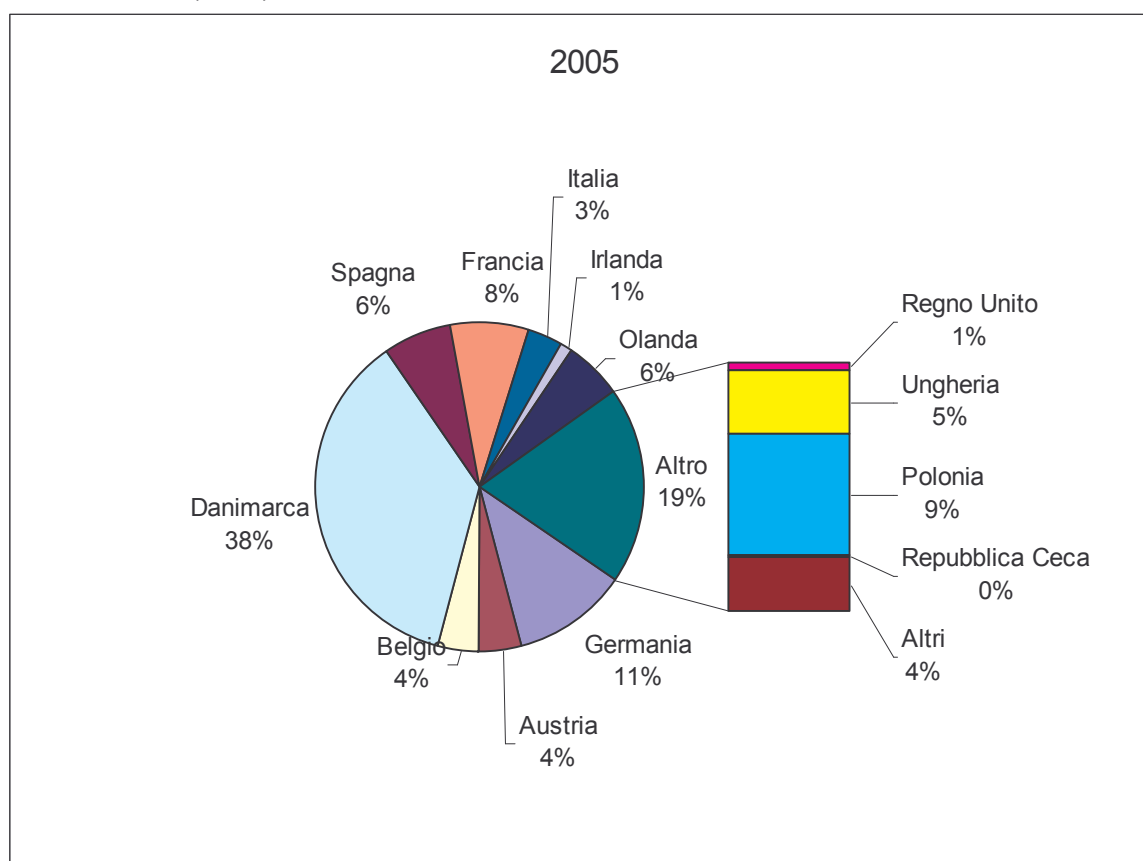
Tabella 2.12 - Esportazioni comunitarie di carni suine verso paesi terzi (.000 tec)

	2002	2003 (UE-15)	2003(UE-25)	2004	2005*
UE-15	1.324	1.268	1.096	1359	1.380
Nuovi 10			307	123	243
UE-25			1.403	1482	1.623

* Stime

Fonte: EUROSTAT

Figura 2.10 - Esportazioni comunitarie di carni suine verso paesi terzi: quota principali paesi (2005)



Fonte: EUROSTAT

Tabella 2.13 - Bilancio delle esportazioni con e senza restituzioni: comparto suino (.000 tec)

	1990/00	2002/03	2003/04	2004/05
Export totale	1.446	1.304	1.429	1.515
- con restituzioni	702	62	139	70
- senza restituzioni	744	1.242	1.290	1.445
% con restituzioni	48,5	4,8	9,7	4,6

Fonte: EUROSTAT

Tabella 2.14 - Scambi intra UE di prodotti trasformati nel 2004 (% per paese e .000 tec in complesso)

	Export	Import
Germania	19,4	12,4
Belgio-Lussemburgo	21,0	11,1
Italia	9,7	3,0
Regno Unito	2,8	28,4
Danimarca	11,8	3,0
Francia	9,6	10,4
Olanda	13,9	9,1
Spagna	6,3	5,5
Portogallo	0,2	1,9
Grecia	0,0	0,9
Austria	2,5	2,6
Irlanda	1,0	2,5
UE-15	98,1	94,1
Nuovi 10	1,9	5,9
UE25	1.484	1.484

Fonte: EUROSTAT su dati doganali

Tabella 2.15 - Scambi intra UE di carni suine fresche e congelate nel 2004 (% per paese e .000 tec in complesso)

	Export	Import
Germania	15,5	25,6
Belgio-Lussemburgo	16,4	6,1
Italia	1,1	22,8
Regno Unito	2,1	11,3
Danimarca	20,4	2,0
Francia	9,5	9,5
Olanda	15,0	1,5
Spagna	13,4	1,4
Portogallo	0,1	3,2
Grecia	0,0	4,7
Austria	2,2	1,8
Irlanda	1,5	1,3
UE-15	98,3	93,0
Nuovi 10	1,7	7,0
UE25	3.519	3.519

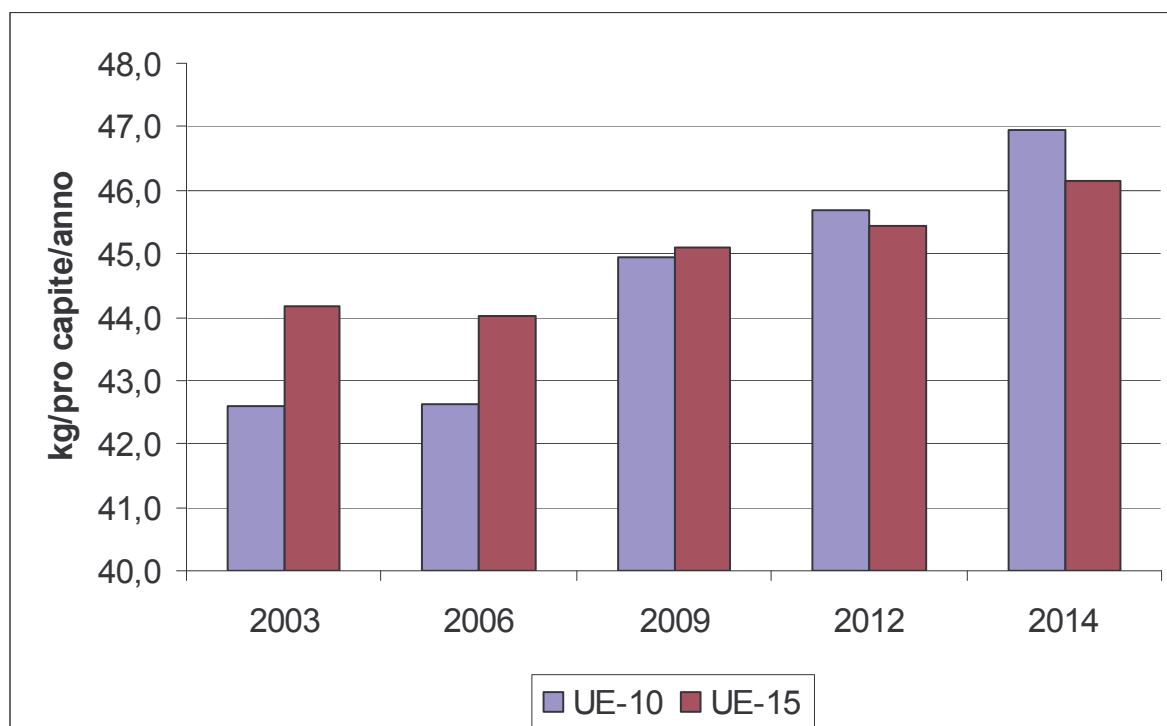
Fonte: EUROSTAT su dati doganali

2.4 - Le proiezioni a medio termine sui mercati internazionali

Per quanto attiene le previsioni a medio termine sull'evoluzione del mercato comunitario, sul versante dei consumi interni si intravede una contenuta crescita della domanda nei vecchi stati membri, ove dovrebbe aumentare, tenendo conto anche dei prodotti trasformati, di circa 2 kg pro capite anno rispetto ai livelli attuali, entro il 2014, per attestarsi complessivamente su livelli di poco superiori ai 46 kg. Più marcato è, invece, l'incremento previsto nei nuovi stati membri, sia in conseguenza del miglioramento del reddito medio, che del migliore rapporto prezzo/quantità delle carni suine rispetto a quella bovina, nonché grazie allo sviluppo della produzione interna. Nel complesso la domanda individuale, nei nuovi 10 stati membri, dovrebbe passare dagli attuali 42,5 kg circa all'anno ai 45 kg nel 2009, anno in cui dovrebbe allinearsi sul livello medio dell'UE-15. A partire da tale data, questi paesi dovrebbero sorpassare il consumo pro capite medio dei paesi dell'UE-15, attestarsi sui 47 kg circa nel 2014 (figura 2.11). Si tratta di incrementi decisamente superiori a quelli previsti per il complesso delle carni nei nuovi 10 stati membri e di poco superiore alla dinamica complessiva delle carni nell'UE-15, grazie al rilevante contributo del trasformato (figura 2.12). A fronte di un incremento complessivo della domanda totale dell'UE-25 del 6,7% a tutto il 2014 rispetto al 2003, valore come già osservato, proprio di paesi la cui domanda è prossima alla saturazione, la produzione complessiva dovrebbe aumentare di una percentuale sostanzialmente analoga (6,9%), in questo caso con un contributo relativamente maggiore dell'UE-15 rispetto a quanto osservato per la domanda (6,7% nella produzione contro il 6,1% della domanda) e relativamente minore nei nuovi stati membri (8% la produzione e 9,4% i consumi). Anche in questo caso l'incremento previsto per le carni suine è superiore a quello proiettato per le carni in complesso.

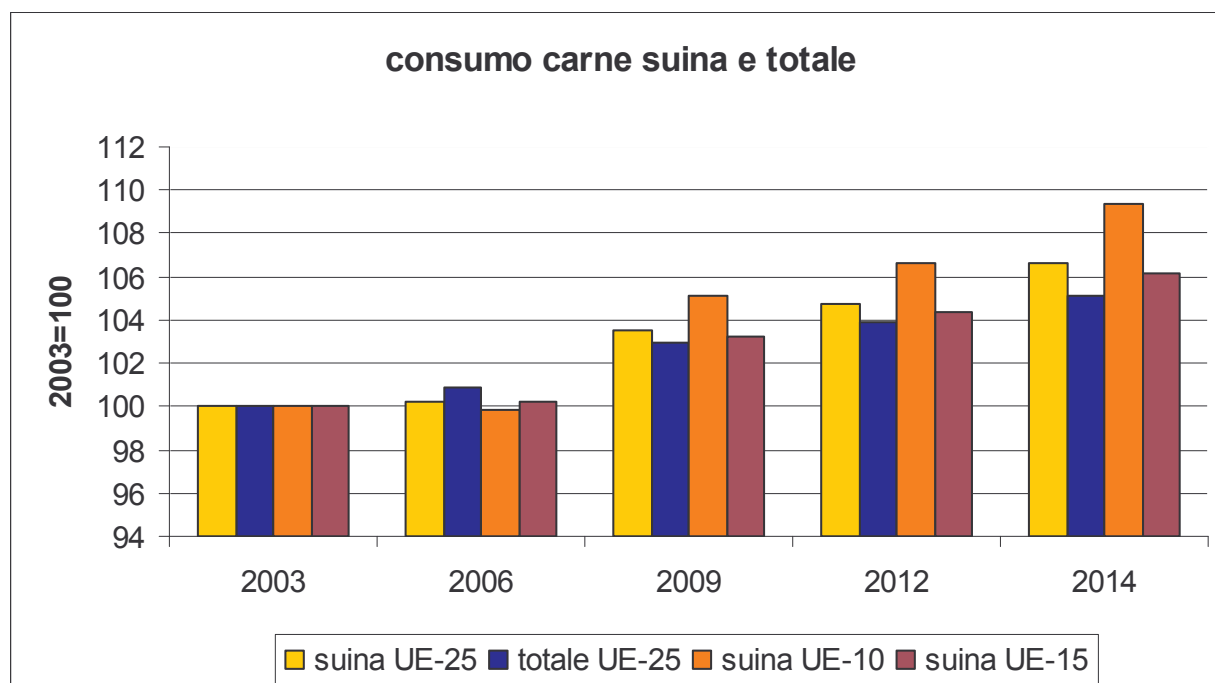
Per quanto riguarda l'export verso paesi terzi, nel 2014 le esportazioni dei nuovi stati membri dovrebbero attestarsi su un livello intorno al 60% della situazione precedente all'adesione, dato il loro prevalente orientamento all'export, divenuto scambio intracomunitario; per contro, l'export dell'UE-15, è previsto in graduale aumento, posto che vi sia un riequilibrio nelle quotazioni tra euro e dollaro. L'incremento previsto al 2014 rispetto al 2003 è del 12%, dopo una progressiva caduta che dovrebbe raggiungere il 5% rispetto a tale livello intorno alla fine del decennio, legata agli andamenti valutari. In conseguenza degli andamenti relativi tra domanda ed offerta, le dinamiche dei prezzi alla produzione delle carni suine fresche (figura 2.15), dovrebbero registrare una caduta dei prezzi rispetto ai livelli del 2003 fino al 2009, dopo una temporanea ripresa nel 2006. In tale anno, i prezzi dovrebbero attestarsi su livelli inferiori del 10% rispetto al 2004 nell'EU-25 e dell'8% nell'EU-10. A partire da tale anno si dovrebbe registrare un altro recupero fino al 2012, pur senza raggiungere la cifra record del 2004 e poi, successivamente, contrarsi nuovamente. Anche in prospettiva, dunque, il comparto comunitario delle carni suine sembra destinato a mantenere una situazione piuttosto stagnante e con ridotti margini di redditività, come quelli registrati negli ultimi anni, anche se qualche miglioramento dei margini si dovrebbe realizzare grazie al definitivo smantellamento del sistema di sostegno di prezzo nel settore cerealicolo in tutti gli stati membri.

Figura 2.11 – Consumi pro capite di carne suina nell’UE: proiezioni al 2014



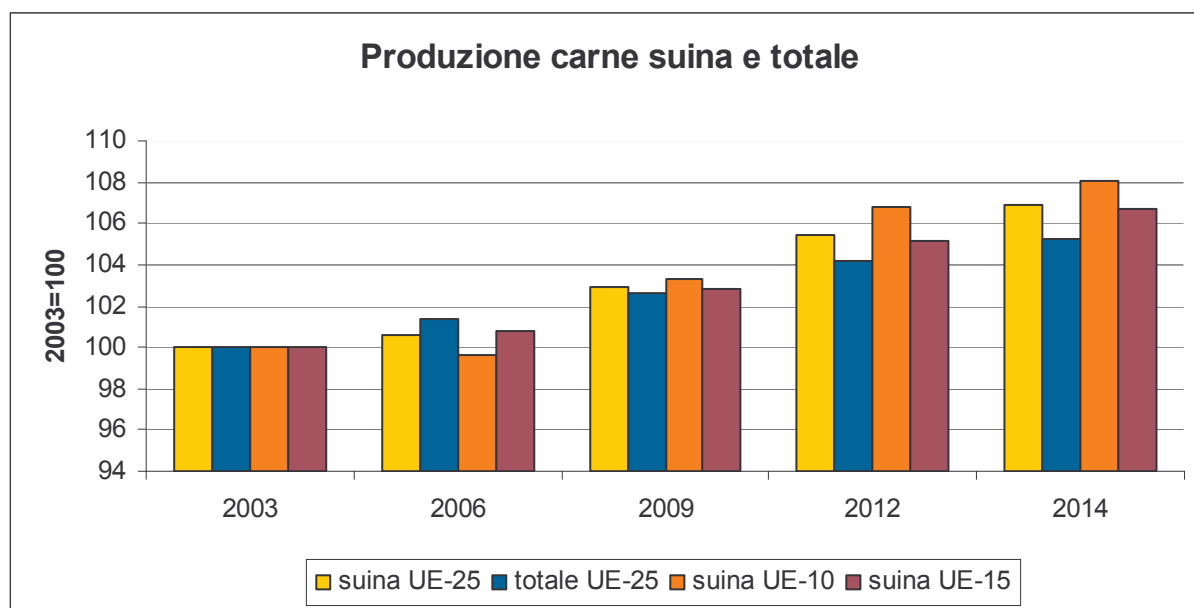
Fonte: FAPRI

Figura 2.12 - Proiezioni al 2013 del consumo di carni suine nell’UE25 (Indice 2003=100)



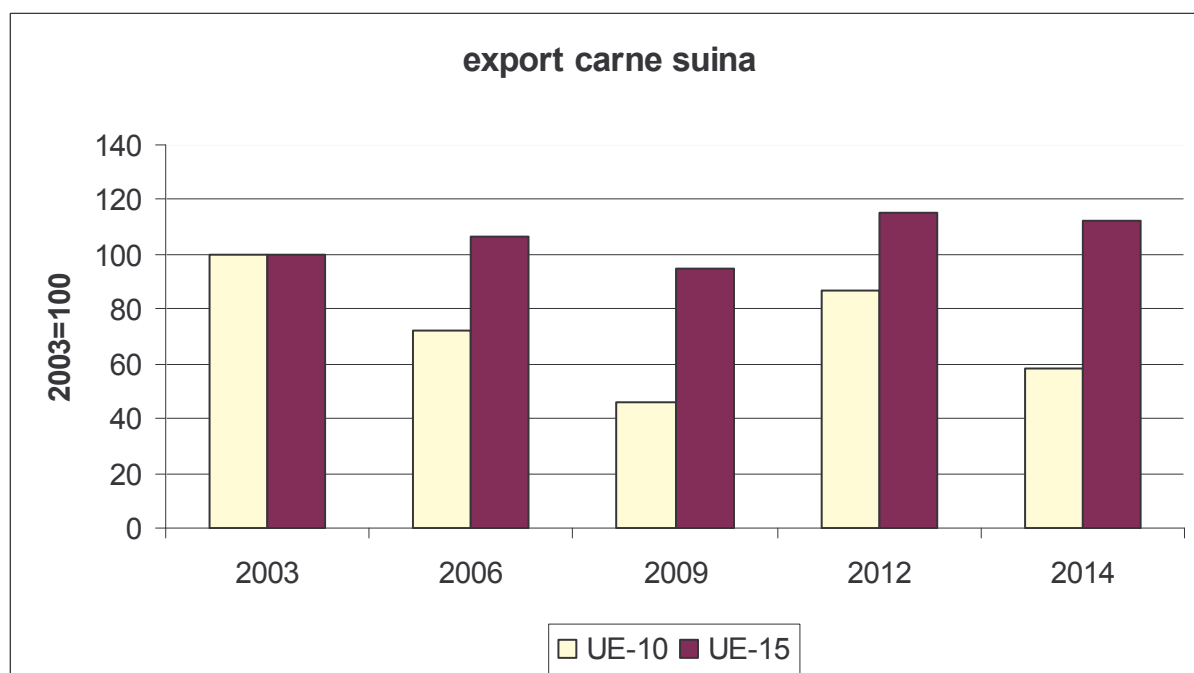
Fonte: FAPRI

Figura 2.13 - Proiezioni al 2013 della produzione di carni suine nell'UE25 (Indice 2003=100)



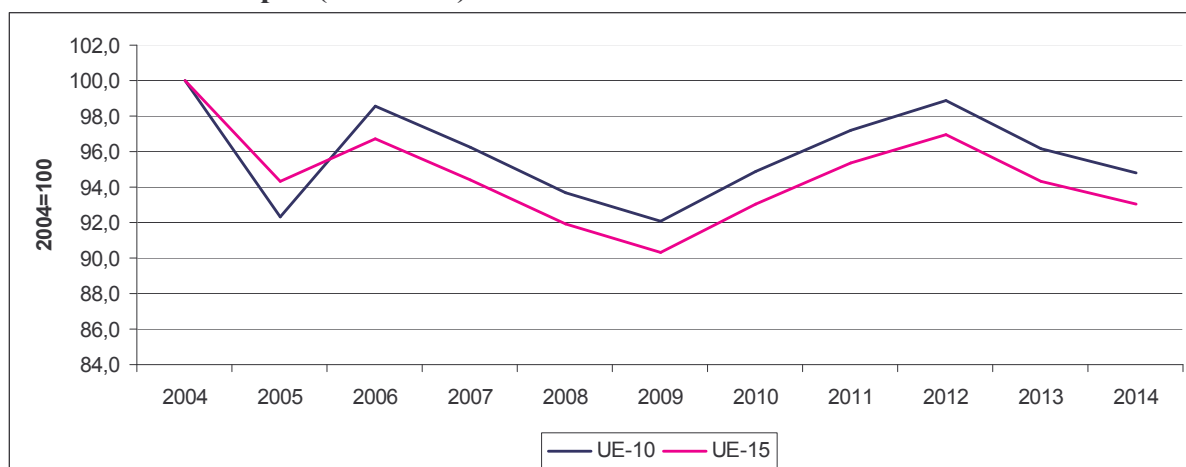
Fonte: FAPRI

Figura 2.14 - Proiezioni al 2013 dell'export di carni suine nell'UE25 (Indice 2003=100)



Fonte: FAPRI

Figura 2.15 - Proiezioni al 2014 dei prezzi alla produzione delle carni suine nell'Unione Europea (2004=100)



Fonte: FAPRI

3 - Il mercato italiano e il ruolo del Veneto

3.1 - I consumi

Soffermandosi ad esaminare più in dettaglio l'evoluzione dei consumi apparenti di carne suina nel nostro paese, si può osservare come essi siano passati da 393.000 tonnellate del 1961 ai 2,5 milioni del 2003, espressi in tonnellate equivalente carcassa. Fatto 100 i consumi espressi nel 1970 (figura 3.1), questo tipo di carne è passato da un valore di 57 nel 1961 ad oltre 350 nel triennio di osservazione più prossimo, mostrando un ritmo di incremento decisamente superiore a quello osservato per la carne bovina, il cui consumo è aumentato di sole 1,8 volte dal 1970. per questa ragione, è considerevolmente aumentata l'incidenza di questo tipo di carne nel paniere di consumo di carni e derivati degli italiani. Tale incidenza, è infatti passata da circa il 25% fino alla prima metà degli anni '70, ad una percentuale superiore al 40% a partire dalla seconda metà dell'ultimo decennio del secolo scorso, per attestarsi, nell'intero triennio, su valori superiori al 46%, se espresso in equivalente carcassa. Si tratta, dunque, di valori relativi che in questi ultimi anni si sono ormai allineati alla media comunitaria, calcolata sulla stessa fonte omogenea FAO.

Va tuttavia segnalato come i consumi di questo tipo di carne siano aumentati a ritmi medi annui (tabella 3.1) decisamente superiori a quelli osservati come media comunitaria, in quanto, come osservato, la situazione iniziale italiana penalizzava questo prodotto rispetto alla media degli altri paesi dell'Unione. I tassi medi annui di incremento, pur digressivi nel tempo, sono risultati superiori a quelli registrati per il complesso delle carni, fatta eccezione per gli anni '60 in cui, come noto, vi è stata una grande espansione della domanda di carne bovina. Secondo l'ISMEA, che fa riferimento alle indagini di consumo ISTAT, a fronte di un consumo complessivo di carne che è passato da 86,8 kg del 1999 ad 87,4 del 2004, la percentuale di carne suina è aumentata dal 36 al 38,5%¹. L'incremento dell'importanza relativa della carne suina e dei prodotti derivati è avvenuto prevalentemente a scapito della carne bovina e di quella cunicola, mentre ha mostrato una buona tenuta relativa, a meno di fluttuazioni congiunturali, quella avicola. Va tuttavia segnalato come il maggior successo relativo della carne suina rispetto alle altre tipologie, nell'ultimo decennio, sia imputabile sia ad un incremento dei consumi dei prodotti dell'industria salsamentaria, anche grazie ai mutati stili di vita (ad esempio, l'aumento dei pasti consumati fuori casa e di tipo destrutturato), ma anche a processi di sostituzione di carni avicole e bovine, guardate con maggior sospetto dai consumatori a causa del diffondersi di patologie e problemi di tipo sanitario nei comparti, anche al di fuori del nostro paese.

Le più recenti indagini, a livello nazionale, sui consumi delle famiglie pubblicati dall'ISTAT segnalano una spesa media mensile familiare per carni pari a circa 102 euro, inferiore del 4,3% rispetto a quella del Veneto. La spesa per carni inciderebbe, dunque, per il 22,5% della spesa alimentare complessiva a livello italiano e per il 20,5% in Veneto, ove si registra una più elevata spesa complessiva alimentare rispetto alla media del paese (tabella 3.3). Soffermandosi, più in particolare, sul dettaglio dei consumi di carne (tabella 3.4), si evidenzia che tutta la ripartizione

¹ Le incidenze risultano inferiori a quanto riportato in precedenza in quanto fanno riferimento a carni pronte per il consumo e non a carcassa equivalente.

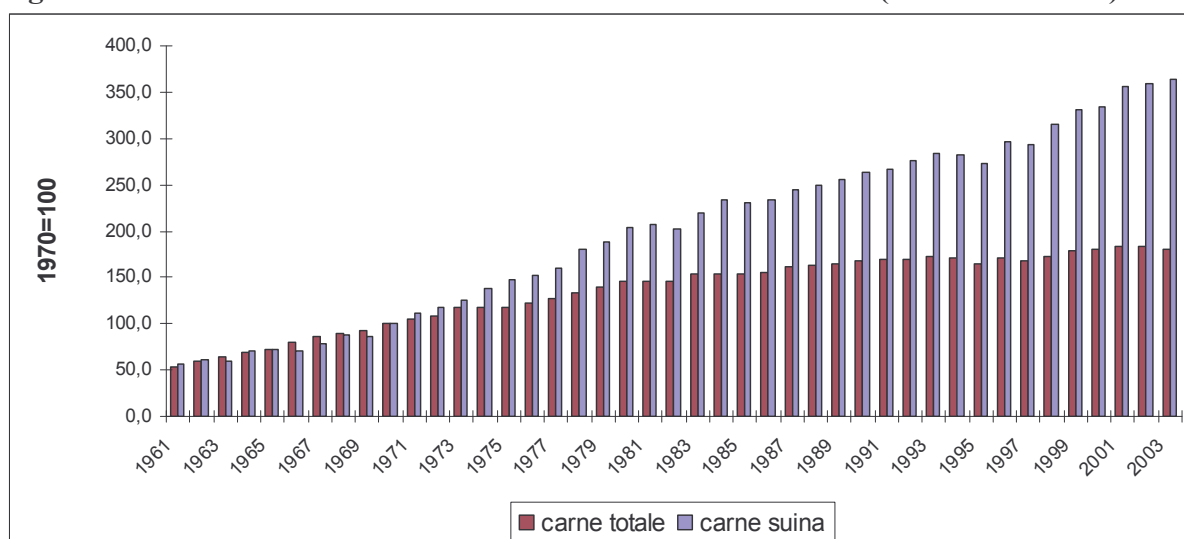
nord-est è caratterizzata per una più ridotta spesa per consumo familiare di carne (91 euro al mese contro i 102 della media nazionale 2003), mentre il sud (105 euro) e, soprattutto, il centro del paese (112 euro), evidenziano una spesa largamente superiore alla media complessiva italiana. In termini di spesa, l'incidenza delle carni suine fresche sul complesso delle carni è piuttosto contenuta (10,5% come media nazionale), ma ad essa va aggiunta una quota piuttosto rilevante (24,2%) per salumi. Il peso relativamente basso della spesa per carne suina fresca è dovuto, da un lato, al suo più basso prezzo medio rispetto alla carne bovina, ma anche ai bassi consumi medi individuali, legati alle tradizioni alimentari del bacino del mediterraneo, cui si aggiungono credenze di tipo salutistico, che tendono ad attribuire una valenza meno positiva a questi tipo di carne.

D'altra parte, si osserva come la domanda di carni suine fresche sia molto superiore alla media nazionale nel nord-est del paese (12,6%), mentre sia sensibilmente più bassa rispetto a tale valore nel nord-ovest (7,5%). L'incidenza della spesa familiare per salumi, mostra un andamento analogo, passando da un massimo del 29,7% nel nord est e del 26,5% nel nord ovest, al 21,4% del sud e del 18,2% delle isole.

La fonte AC-Nielsen sui consumi alimentari familiari in ambito domestico (tabella 3.5), permette di dettagliare ulteriormente la struttura dei consumi familiari di carni suine e di stimare la spesa complessivamente sostenuta di consumatori in questo comparto. Questa ultima, in particolare, assomma complessivamente a circa 4,5 miliardi di euro nel 2004, di cui 3,3 miliardi per salumi ed 1,2 per carne suina fresca. Per quanto attiene la tipologia di consumo della carne fresca, la stessa fonte segnala una netta preferenza per il prodotto al naturale (66% in valore e 68% in quantità) rispetto a quello elaborato, fatto questo che è proprio delle abitudini alimentari del nostro paese, in cui gli alimenti elaborati, soprattutto con alto livello di elaborazione, sono poco domandati. E' utile, peraltro, segnalare come la graduale contrazione dei consumi di carne bovina in questi ultimi tre anni, ad un ritmo medio dello 0,7% annuo per la carne e dello 0,9% per i salumi, vada imputato ad un graduale, parziale, recupero dei livelli di consumo ante BSE della carne bovina.

I consumi complessivi italiani espressi in ambito domestico sono imputabili all'area nord-est per il 22,5%, per quanto attiene la carne suina fresca ed il 30,2% per quanto riguarda i salumi (tabella 3.6). L'analisi di tali dati mette in evidenza come le diverse circoscrizioni territoriali mostrino andamenti difforni nell'ultimo anno di osservazione; in particolare, si assiste ad un calo del consumo di carni suine fresche esclusivamente nella circoscrizione centro e sud del paese, a fronte del quale si osserva una dinamica positiva nel nord Italia e soprattutto nell'area nord-ovest. La stessa tabella evidenzia, inoltre, il ruolo assolutamente determinante della distribuzione moderna nell'offrire carne suina fresca al consumatore finale (54,6% della domanda espressa in ambito domestico) e, soprattutto, salumi (78,4%). Con particolare riferimento alla carne fresca si evidenzia, inoltre, un rapido ritmo di espansione del ruolo della distribuzione moderna (+ 5% in media all'anno, a fronte di un calo del 6% annuo del dettaglio tradizionale) (tabella 3.5).

Figura 3.1 - Evoluzione dei consumi di carne in Italia 1961-2003 (indice 1961=100)



Fonte: elaborazioni su dati FAOSTAT, 2006.

Tabella 3.1 - Tasso di variazione medio annuo dei consumi di carne (1961-2003)

	totale	suina
1961-71	7,1	6,9
1971-81	3,4	6,4
1981-91	1,5	2,6
1991-01	0,8	2,9
2002	-0,1	0,8
2003	-1,5	1,6

Fonte: elaborazioni su dati FAOSTAT, 2006.

Tabella 3.2 - Composizione percentuali dei consumi apparenti di carne in Italia 1999- 2004

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	TAV%00/04	TAV%04/02
Bovina	25,5	24,9	22,5	24,6	24,8	24,0	-0,9	-1,2
Suina	36,0	37,0	39,4	38,8	39,4	38,5	1,0	-0,4
Avicola	18,3	19,1	18,5	18,1	17,7	18,0	-1,5	-0,3
Altro	7,0	7,7	7,6	7,3	7,2	6,9	-2,7	-2,8
Totale (kg)	86,8	88,7	88,0	88,8	89,1	87,4	-0,4	-0,8

Fonte: ISMEA su dati ISTAT

Tabella 3.3 - Spesa media mensile familiare di prodotti alimentari e di carni (2003)

	2002		2003	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Numero medio componenti	2,6	2,6	2,6	2,6
Carne	98,5	84,5	101,7	93,7
Alimentari e bevande	424,7	403,5	451,1	456,4

Fonte: ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie

Tabella 3.4 - Spesa media mensile familiare di carne e prodotti alimentari e distribuzione % per tipo di carne per ripartizione (2002-2003)

GRUPPI E CATEGORIE DI CONSUMO	ITALIA	Ripartizioni				
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole
<i>Numero medio componenti</i>	2,6	2,4	2,5	2,6	2,9	2,8
			2.002			
Carne (euro)	99	99	85	106	100	103
Carne bovina	39,2	41,0	34,3	41,7	38,5	38,8
Carne suina	10,4	7,7	11,8	11,3	11,5	11,3
Pollame, conigli e selvaggina	20,3	18,9	19,0	20,5	21,6	23,0
Salumi	23,3	26,6	27,8	21,1	19,9	19,3
Altro	6,8	5,8	7,2	5,4	8,4	7,7
Alimentari e bevande (euro)	425	426	388	443	434	437
			2003			
Carne (euro)	102	100	91	112	105	101
Carne bovina	41,3	41,8	38,1	44,3	40,6	40,1
Carne suina	10,5	7,5	12,6	11,2	11,9	11,1
Pollame, conigli e selvaggina	20,9	19,6	19,6	21,8	22,3	21,4
Salumi	24,2	26,5	29,7	23,0	21,4	18,2
Altro	3,2	4,6	0,2	-0,4	3,8	9,2
Alimentari e bevande (euro)	451	451	427	469	463	437

Fonte: ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie

Dato il maggior interesse espresso negli anni più recenti dai consumatori italiani nei riguardi dei prodotti trasformati rispetto alla carne suina fresca, sembra utile esaminare più da vicino la struttura media di questo tipo di consumi, secondo quanto emerge dalle analisi ISMEA-Nielsen (tabelle 3.7-3.8). Innanzitutto, viene confermata anche per i trasformati la preferenza dei consumatori verso prodotto a minor livello di lavorazione. Al riguardo, l'indagine evidenzia come il 72% dei salumi acquistati è richiesto al banco e non come prodotto a libero servizio, imbustato o in vaschetta. Tale percentuale passa al 76% se si considerano gli acquisti in valore e non in volume, a significare che la domanda soddisfatta dalle vendite al banco sia proporzionalmente maggiore per i salumi appartenenti alle fasce di prezzo più elevate. Questa, peraltro, è una specificità che caratterizza particolarmente il nostro paese nell'ambito dello scenario comunitario. Il prodotto con la più alta incidenza di consumo, sui dati in volume, è costituito dal prosciutto cotto (22% nel 2004), seguito dal prosciutto crudo (16% in volume e 22% in valore). Seguono, in graduatoria di volume, wurstel, salame e mortadella. Allo speck è riservata una quota intorno al 3% in volume ed in valore. Il segmento dei salumi DOP interessa l'8,5% degli acquisti in volume, quota che sale ad oltre il 12% in valore. Tra questi, come era facile attendersi, svolge un ruolo di rilievo il prosciutto di Parma: 5% in volume ed 8% del valore complessivo dei salumi acquistati. Gli altri prosciutti DOP, con bacino di provenienza delle cosce fresche anche in Veneto (San Daniele e Berico-Euganeo) detengono quote più limitate.

Un altro aspetto di particolare interesse nell'esaminare la struttura dei consumi delle famiglie è rappresentato dal grado di penetrazione al consumo del prodotto, ovvero la percentuale di famiglie che consumano un determinato bene. Una possibile strategia di incremento della domanda, infatti, si basa su interventi finalizzati ad aumentare il grado di diffusione del prodotto anche tra le famiglie attualmente non consumatrici. Tale strategia, d'altra parte, appare più adeguata nei mercati maturi, dove la domanda già espressa dagli attuali consumatori è difficilmente espandibile, essendo

prossima al limite di saturazione. Al riguardo, la tabella 3.8 conferma la bassa, ma crescente, diffusione dei prodotti confezionati tra le famiglie, in aumento di ben quattro punti nell'arco degli ultimi quattro anni, per attestarsi sul 43% circa nel 2004. Per quanto attiene i prodotti da banco, si osserva una lieve diminuzione nella diffusione tra le famiglie, ad esclusione dello speck. Questa leggera dinamica di riduzione, peraltro, può essere imputabile anche al riaggiustamento del paniere dei consumi di carne dopo gli shock conseguenti al fenomeno BSE bovina e, soprattutto, alla diffusione di fenomeni di salutismo alimentare che portano all'aumento dei consumatori che evitano le carni trasformate o che passano, più radicalmente, a diete di tipo vegetariano. A conferma di questo fatto si osserva come la diffusione del consumo di carne suina sia passata dall'86% a meno dell'83% tra il 2000 ed il 2004, mentre, nello stesso periodo, la penetrazione al consumo dei salumi si è ridotta dall'89% all'84,6%. Rinviano alla tabella per un esame più dettagliato per categorie di prodotti, sembra qui utile rimarcare come mentre il prosciutto crudo è largamente diffuso tra le famiglie italiane (77,6%), la penetrazione di quello DOP è molto più limitata: 52% nel caso del più noto Parma e 34% nel caso del San Daniele. Anche se su questo fatto incide certamente il fattore prezzo, un differenziale così alto potrebbe nascondere anche delle asimmetrie informative sofferte dai consumatori sulle caratteristiche e le garanzie legate alla denominazione di origine protetta.

La stessa indagine ISMEA, che permette di segmentare le famiglie consumatrici con un livello di dettaglio superiore a quello pubblicato, ha collocato tra i prodotti trainanti, cioè quelli con buona potenzialità di crescita, in quanto hanno evidenziato buoni incrementi della domanda, anche a fronte di apprezzabili aumenti di prezzo, i soli salumi confezionati. Questi ultimi, per quanto poco preferiti dai consumatori e con un basso grado di diffusione tra di essi, sembrano presentare potenzialità di espansione, grazie alla loro connotazione di comodità di uso. Tra i prodotti maturi, che hanno mostrato aumenti nella domanda solo grazie ad una politica di contenimento dei prezzi viene, invece, collocata la carne suina fresca, il salame, lo speck ed il prosciutto DOP di San Daniele. Consumi in calo sono, invece, quelli di pancetta e mortadella, essendo molto elastici alle variazioni di prezzo, mentre il prosciutto cotto e quello crudo di Parma sono collocati nel segmento dei prodotti critici, proprie di alimenti piuttosto reattivi a variazioni di prezzo.

Per quanto attiene le dinamiche di prezzo al consumo, vi è da osservare come, dopo la forte impennata dei prezzi della carne suina nel 2001 rispetto all'anno precedente (+11,6%), a fronte di un aumento medio del 3,3% del complesso delle carni, indotto dalla maggiore domanda provocata dalla crisi BSE, il comparto ha manifestato una qualche riduzione nei prezzi nominali negli anni successivi, come rientro graduale dallo shock, positivo, del 2001. Infatti, la carne suina ha mostrato una riduzione del 2,2% nell'anno successivo e le contrazioni sono gradualmente passate al -1,1% del 2003-04.

Questo comparto, dunque, non sembra aver subito alcun contraccolpo rilevante dal cosiddetto “effetto euro” in quanto gli aggiustamenti nei prezzi relativi delle carni sono stati conseguenza del graduale rientro dallo shock BSE.

Anche nel caso dei salumi, maggior incrementi di prezzo si sono registrati nel corso del 2001 (+7,4% in media e +10,3% nel caso dei confezionati), mentre a partire dall'anno successivo di introduzione dell'euro, si sono osservati aumenti più contenuti: +2,3% nel 2002, + 1,3% nel 2003 ed una riduzione dello 0,3% nel corso del 2004. Andamento analogo, ma con incrementi più contenuti, si sono registrati nel caso dei salumi DOP (+5,4% nel 2001, +0,8% nel 2002, +0,7% nel 2003 e -0,9% nel 2004). In questo caso, gli aumenti più rilevanti hanno interessato lo speck DOP e la mortadella di Bologna.

Tabella 3.5 - Evoluzione dei consumi domestici di carne suina 2002-04 (milioni di tonnellate e di euro)

	2002		2003		2004		TAV% 04/02	
	000 ton	mil euro	000 ton	mil euro	000 ton	mil euro	000 ton	mil euro
Carne suina	207,8	1.231,5	201,9	1.192,2	205,1	1.197,4	-0,7	-1,4
Naturale	141,1	819,9	136,3	783,7	139,5	789,0	-0,6	-1,9
Elaborata	66,7	411,6	65,6	408,5	65,6	408,4	-0,8	-0,4
Salumi	285,8	3.322,1	275,5	3.242,1	280,5	3.291,4	-0,9	-0,5

Fonte: ISMEA-AC Nielsen

Tabella 3.6 - Ripartizione degli acquisti domestici di carne suina per ripartizione e canale distributivo (%) (2004)

	Carne suina		Salumi	
	Quota 04	TAV 04/03	Quota 04	TAV 04/03
Nord Est	22,5	2,1	30,2	-0,8
Nord Ovest	19,5	7,1	20,1	3,0
Centro	22,8	-2,1	19,5	-0,8
Sud ed Isole	35,2	-3,4	30,2	-0,6
Distribuzione moderna	54,6	5,2	78,4	1,5
Dettaglio tradizionale	43,0	-6,0	17,6	-4,8
Altro *	2,5	1,9	3,9	-5,5

* Mercati, Ambulanti, ecc

Fonte: ISMEA-AC Nielsen

Tabella 3.7 - Composizione percentuale degli acquisti di salumi nel 2004

	in volume	in valore
mortadella	10,1	6,9
pancetta	5,6	5,2
prosciutto cotto	21,6	21,3
prosciutto crudo	16,3	22,0
salame	12,4	12,1
speck	3,1	3,4
wurstel	13,2	6,4
salumi DOP	8,5	12,2
- Parma	4,7	7,8
- San Daniele	1,6	2,9
- Mortadella BO	2,0	1,2
- Speck Alto Adige	0,2	0,3
altro	9,1	10,4

Fonte: ISMEA-AC Nielsen

Tabella 3.8 - Penetrazione al consumo di carni suine e salumi (2000 e 2004)

	2000	2004	Diff.
carne suina	86,0	82,8	-3,2
salumi	89,0	84,6	-4,4
mortadella	75,7	72,6	-3,1
pancetta	70,4	67,5	-2,9
prosciutto cotto	85,0	80,8	-4,2
prosciutto crudo	82,2	77,6	-4,6
salame	77,4	72,9	-4,5
speck	42,7	44,5	1,8
wurstel	75,0	71,7	-3,3
Parma	56,8	51,8	-5,0
San Daniele	35,5	34,1	-1,4
mortadella BO	21,8	21,6	-0,2
speck Alto Adige	2,1	5,5	3,4
affettati confezionati	38,8	42,8	4,0

Fonte: ISMEA-AC Nielsen

Tabella 3.9 – Incrementi dei prezzi al consumo medi annui 2000-2004 dei principali salumi

	TAV%04-00
carne suina	1,5
salumi	2,1
mortadella	2
pancetta	2,8
prosciutto cotto	1,7
prosciutto crudo	1,4
salame	1,7
speck	1,2
wurstel	2,2
salumi DOP	1,2
Parma	1,5
San Daniele	0,7
Mortadella BO	2,8
Speck Alto Adige	5,3

Fonte: ISMEA-AC Nielsen

3.2 - La produzione nazionale e veneta

Anche sul versante della produzione, la dinamica di espansione della carne suina ha mostrato nel nostro paese ritmi superiori a quello della carne in complesso: essa infatti è passata da 392.000 tonnellate circa del 1961 a 1,6 milioni di tonnellate, espresse in carcassa equivalente, del 2003.

I ritmi di espansione, fatta 100 la produzione del 1970 (figura 3.2), hanno portato l'indice da un livello di 66 del 1961 a 268 del 2003, contro uno analogo andamento per le carni in complesso da 59 a 162.

Si tratta comunque di un incremento che, per quanto molto significativo, è inferiore ai ritmi di espansione della domanda e questo fatto ha provocato una progressiva riduzione del grado di autoapprovvigionamento che dalla sostanziale autosufficienza del 1961, si è progressivamente ridotto al 90% verso la fine degli anni '60, all'80% alla fine del decennio successivo, al 70% nel 1993, fino ad attestarsi su livelli di poco superiori al 60% ai giorni nostri. Secondo le statistiche ufficiali, la produzione di carne suina, ancora in espansione negli ultimi 10 anni ad un tasso medio annuo del 10% circa, ha superato gli 1,5 milioni di tonnellate in equivalente carcassa se espresso in termini lordi e di 1,2 milioni in termini netti, anche se i dati provvisori relativi al 2005 evidenziano una leggera contrazione. Le importazioni, che pure si stanno riducendo ad un ritmo del 2% all'anno e che sono costituite quasi esclusivamente da carne, si attestano nel 2005 sulle 900.000 tonnellate, sono pari al 40,1% dei consumi apparenti, a segnalare una importante dipendenza dall'estero del nostro paese.

Molto meno rilevanti sono le esportazioni, stimate in 113.000 tonnellate nel 2005, ma che si stanno espandendo al ritmo dell'8% all'anno in questo nuovo decennio. Il consumo apparente pro capite si attesta sui 34,5 kg all'anno, valore in lieve ridimensionamento rispetto al livello raggiunto nel 2003 (35,8 kg).

Il bilancio del comparto italiano, dunque, vede una strutturale dipendenza dall'estero, dovuta al fatto che i ritmi di incremento della produzione non hanno permesso di far fronte a quelli registrati sul versante della domanda. Piuttosto interessante il tasso di crescita dell'export, imputabile soprattutto al segmento dei trasformati.

Il patrimonio suino italiano (tabella 3.11) assommava a 8,97 milioni di capi nel 2004, segnalando una contrazione media del 2% negli ultimi due anni. Di questi, oltre la metà (52,8%) è costituita da capi da ingrasso. Il patrimonio della regione Veneto assomma invece a 719.340 capi, pari all'8% del totale nazionale. La consistenza del patrimonio suino italiano nel 2004 si è ridotta peraltro del 4,5% rispetto ai livelli del 2002, dunque, in misura più che doppia rispetto all'aggregato nazionale. L'incidenza sul complesso della categoria ingrasso è in questa regione leggermente inferiore (47%) rispetto alla media nazionale.

L'esame della tabella 3.12 mette in evidenza la portata del fenomeno della concentrazione dell'allevamento suino nelle regioni del nord Italia, che rappresentano il 79,7% del complesso delle macellazioni nazionali del 2004, quota che peraltro è aumentata di un punto e mezzo in soli tre anni. Due sono le regioni che concentrano i due terzi della produzione e, segnatamente, la Lombardia (35,7%) e l'Emilia Romagna (31%). La quota di questa ultima regione è peraltro in continuo aumento. Il Veneto si colloca al quarto posto nel panorama nazionale, subito dopo il Piemonte, con una quota del 5,8% nel 2003 ridottasi al 4,6% nel 2004. Si tratta dunque di una quota decisamente

inferiore a quella delle due regioni leader. Tra le regioni del centro-sud quote apprezzabili, intorno al 2-2,5%, si osservano in tutto il centro ed in Sardegna.

Le quattro regioni più importanti si caratterizzano per una alta specializzazione nella produzione di suino pesante, molto presente anche in Umbria e nelle Marche, come è evidenziato dal peso medio lordo a capo registrato in tali regioni.

La resa media di macellazione a capo è intorno all’80% come media nazionale ed al nord-centro, mentre è lievemente inferiore nel mezzogiorno d’Italia. Di conseguenza, il peso netto medio a carcassa è di 117 kg come media nazionale, risultato di un peso superiore in media al nord (126 kg) ed inferiore nel sud e nelle isole (75 kg). Il forte orientamento alla produzione di suini pesanti è documentato anche dal fatto che su 13,6 milioni di capi macellati all’anno in Italia negli ultimi 2 anni, l’85% è costituito da suini pesanti, mentre lattonzoli e magroni sono solo 2 milioni di capi circa. La specializzazione a suino pesante è ancora più marcata nella regione Veneto dove la macellazione di questi capi raggiunge il 92% del complesso regionale. D’altra parte questa regione fa parte del grande distretto produttivo dell’industria salsamentaria, localizzata nell’area centro orientale della pianura padana, che richiede proprio questo tipo di materia prima.

Nel complesso, le macellazioni regionali assommavano a circa 729.000 capi nel 2004, pari al 5,4% del totale nazionale, tuttavia il trend produttivo evidenzia una apprezzabile crescita nell’ultimo biennio (+ 10%), decisamente superiore al dato medio nazionale. Tale diverso ritmo di crescita interessa entrambe le categorie di suini considerati.

Espressa in valore anziché in volume, la produzione italiana di carne suina a prezzi di base è stimabile in 2,4 miliardi di euro nel 2004 (tabella 3.14). La distribuzione percentuale per valore di tale produzione tra regioni è in parte diversa, quando espressa in valore, rispetto a quanto registrato sui dati in volume. In particolare, la quota della Lombardia, leader nazionale, risulta superiore in valore (37,9%) rispetto al volume (35,7%) e questo accade anche in Piemonte terzo produttore nazionale (7,4% in volume e 9% in valore), in Veneto (6,6% di quota in valore contro il 4,6% in volume) e in Friuli Venezia Giulia. Questa evidenza segnala la diversa distribuzione dei prezzi medi alla produzione tra regioni, dipendente sia dalla diversa importanza relativa delle produzioni destinate alla filiera di maggior valore aggiunto, sia da differenti equilibri di mercato tra domanda ed offerta e una diversa sua struttura. Non va, infatti, dimenticato che le regioni menzionate si qualificano per avere una rilevante quota della propria produzione suinicola destinata alla trasformazione in prodotti DOP, come sarà meglio approfondito nel seguito.

Molto differenziata da regione a regione è anche la struttura degli impianti di prima lavorazione del suino (figura 3.3.). Sotto il profilo giuridico, ad esempio, le macellazioni effettuate in strutture di tipo pubblico, che a livello medio nazionale assommano al 7% (dati 2004), sono significativamente superiori nell’area centrale del paese (15% in media) e, soprattutto, in regioni quali Umbria (25%), Basilicata (21%), Toscana ed Emilia Romagna (circa 16% in entrambe). Per contro, il Veneto si annovera tra le regioni in cui la quasi totalità dei macelli è di tipo privato, mentre le strutture pubbliche rappresentano solo lo 0,9%.

Volendo approfondire ulteriormente l’analisi relativa alla produzione suinicola della regione Veneto è utile collocarla in termini di suo peso sul comparto della produzione zootecnica (tabella 3.15). Al riguardo, va osservato che il comparto sta avendo un certo ridimensionamento relativo, dato che il valore della sua produzione lorda, stimata in 170 milioni di Euro circa nel 2004, incide attualmente per il 12% sulla produzione lorda zootecnica regionale, contro il 13,4% del 2002. D’altra parte, ciò è la risultante di una contrazione del 2% della produzione, espressa in valore, a fronte del quale la

produzione espressa in tonnellate registra una sostanziale stabilità (+0,2%). La perdita di importanza relativa è dovuta, quindi, anche ad una riduzione dei prezzi alla produzione rispetto al passato più recente, quando il comparto aveva beneficiato degli effetti della crisi BSE. Come già ricordato, l'allevamento regionale è prevalentemente specializzato nella produzione di capi pesanti (78,6% in valore e 77,5% in volume).

L'esame dei grafici di figura 3.4 e 3.5 mette in evidenza, peraltro, come la produzione suinicola regionale sia concentrata prioritariamente in alcune province e che queste ultime si differenzino anche per un buon livello di specializzazione su un determinato tipo di produzione. In particolare, le province di Padova e Verona concentrano rispettivamente il 35,5% ed il 30,6% della produzione di suino leggero in termini fisici e, includendo anche Rovigo, la quota sale ad oltre l'86%, in volume ed all'87% in valore. Per quanto riguarda, invece, la produzione di suini pesanti gioca un ruolo di leadership assoluta la provincia di Verona (35% dell'allevamento suino pesante e 34% del complesso della suinicoltura regionale), seguita da Treviso (25% in volume e 28% in valore), mentre le altre province si dividono quote minoritarie. Nel complesso, tuttavia, la produzione di suino pesante risulta relativamente meno concentrata rispetto a quella del suino leggero. Sembra, inoltre, interessante osservare (ultima colonna di figura 3.5), come solo in provincia di Treviso la suinicoltura abbia un peso relativo sul complesso della produzione zootecnica provinciale superiore (17%) alla media regionale, decretando una maggiore specializzazione, rispetto alle altre, su questo tipo di produzioni.

Come sarà meglio evidenziato nel prossimo paragrafo, la concentrazione della produzione suinicola regionale in aree circoscritte, assume connotazioni ben più marcate rispetto a quanto non si evinca dall'esame dei dati aggregati a livello provinciale, e questo pone, come noto, anche rilevanti problemi di ordine ambientale in alcune zone, soprattutto se si considera il complesso delle produzioni animali.

Passando ad esaminare l'importanza economica degli anelli successivi della filiera suina, sembra interessante soffermarsi sul complesso dell'industria della lavorazione delle carni suine, facendo particolare attenzione alla produzione di salumi, che come si è potuto osservare dal lato della domanda, costituiscono l'elemento più rilevante dal punto di vista economico rispetto alla carne da consumo fresco, sia in termini di fatturato, che prospettici (tabelle 3.16 – 3.19). Il fatturato complessivo dell'industria della lavorazione della carne suina italiana, considerando sia il segmento del fresco che il trasformato, ammonta a 7,2 miliardi di euro ed è cresciuta in questo ultimo quinquennio a ritmi nominali dell'1,6% all'anno. Da segnalare come siano significative le esportazioni sia perché rappresentano circa il 9% del fatturato complessivo, sia perché sono cresciute negli anni più recenti a ritmi superiori a quelli della produzione (+6% all'anno). Si tratta, peraltro, di export di prodotti a più alto valore aggiunto, nell'ambito di questo anello della filiera, dato che l'incidenza dell'export sulla produzione in volume è decisamente più contenuta (6,6%). Data la struttura sostanzialmente deficitaria del comparto, già evidenziata in precedenza assume un certo rilievo anche l'importazione di carne fresca, congelata e preparata che è stimata in 114 milioni di euro ed in 30.000 tonnellate; essa rappresenta una quota pari all'1,6% della produzione in valore ed al 2,2% in volume; di conseguenza si tratta prevalentemente di prodotto a basso valore aggiunto.

Nel complesso, l'industria assorbe circa 32.000 addetti: numero abbastanza stabile nel tempo anche se, nell'ultimo anno considerato, si è registrata una contrazione numerica dello 0,8% a fronte di un aumento del suo costo di circa il 3% all'anno.

Gli investimenti fissi lordi complessivi ammontano a circa 130 milioni di euro all'anno, pari a circa l'1,8% del fatturato annuo. Anche su questo versante vi è da registrare una leggera riduzione della propensione all'investimento, in linea con la contrazione nel numero degli addetti. La capacità produttiva degli impianti presenta un buon utilizzo medio. Come sarà meglio evidenziato nel seguito, i prezzi alla produzione hanno presentato una riduzione di circa lo 0,8% all'anno in termini nominali, anche come effetto di aggiustamento al ribasso degli incrementi di prezzo intervenuti negli anni precedenti; questi ultimi sono imputabili alla maggiore domanda, intervenuta fino al 2001, a causa della crisi da BSE che ha colpito il comparto bovino nazionale. Comparando la dinamica specifica della produzione del comparto, cresciuta complessivamente del 6,8% tra il 2000 ed il 2004 con quelle di aggregati manifatturieri via via più ampi (tabella 3.17) si evidenzia un andamento migliore sia rispetto all'intera industria di produzione e lavorazione di carni rosse (+4,7%) che nei riguardi dell'industria delle produzioni di derivati da carne, mentre mostra una dinamica leggermente inferiore al complesso alimentare. Questo andamento positivo, tuttavia, è legato anche a fattori congiunturali, quali quelli sopra evidenziati.

Passando ad esaminare l'anello successivo della filiera va evidenziata la dinamica positiva della produzione di salumi, che è stimabile a 1,2 milioni di tonnellate annue, pari a 7,1 milioni di euro nel 2004. Come è ben evidenziato in tabella 3.18, la composizione percentuale della produzione per tipologia di salumi riproduce sostanzialmente la struttura della domanda interna, ove il prosciutto cotto e crudo rappresentano il 48% del volume prodotto ed il 51,4% del fatturato.

Il consumo apparente di salumi, stimato in 18,8 kg per abitante all'anno, infatti, è costituito per 8,8 kg da prosciutto, con una percentuale lievemente a favore di quello cotto, in volume e di quello crudo in valore (tabella 3.19).

Il saldo commerciale dell'industria salsamentaria italiana è positivo, risultando un export netto di 57.000 tonnellate, pari al 5% circa della produzione, imputabile principalmente (59,6%) al prosciutto crudo. Prima di passare ad esaminare più in dettaglio le problematiche relative agli scambi commerciali dell'Italia con l'estero in questo comparto, sembra utile effettuare un approfondimento sui segmenti dei prodotti di qualità della filiera e soprattutto sulle produzioni della filiera suina DOP, particolarmente rilevante per la regione Veneto.

Per quanto riguarda la filiera biologica (tabella 3.20) la produzione di carne suina biologica interessava nel 2004 circa 26.500 capi, pari a circa lo 0,3% della produzione nazionale. Si tratta di una quota ancora molto ridotta, sia in valore assoluto che in rapporto all'incidenza riscontrabile in altri comparti zootecnici, ma si registra una dinamica di espansione piuttosto buona (+33% all'anno).

D'altra parte, come noto, la disciplina comunitaria delle produzioni zootecniche biologiche è più recente (Reg. CE 1804/99) rispetto a quella relativa alle produzioni vegetali. Non va peraltro taciuto come la minore attivazione di questo segmento rispetto agli altri comparti zootecnici sia anche dovuta a maggior difficoltà tecniche, organizzative e economiche.

Decisamente più rilevante, come peraltro già menzionato in precedenza, è la filiera dei salumi DOP e IGP, legati in gran parte alla produzione di suini pesanti. Come emerge dall'esame della tabella 3.21 la maggior parte dei salumi italiani che si possono fregiare di un marchio comunitario di qualità, con approvazione già ottenuta dalla Commissione, sono 28, la maggior parte dei quali (20) DOP. Tra questi, si annoverano i veneti “Prosciutto Veneto Berico-Euganeo” e la “Soppressa Vicentina”, ma, come noto, la regione Veneto è tra quelle ricomprese nei disciplinari del Parma e

del San Daniele, per la provenienza dalle cosce fresche di suino pesante, nonché per la ubicazione degli allevamenti e degli stabilimenti di macellazione e sezionamento.

In ragione di questo fatto, il Veneto è tra le aree in cui è allevabile il suino DOP “Gran Suino Padano” il cui disciplinare è stato approvato dal Ministero nel maggio 2005 al fine della valorizzazione dell’intera carcassa e non solo delle cosce; in particolare, la sua protezione transitoria nazionale è stata accordata nel settembre dello stesso anno (G.U. n. 215 del 15 Settembre 2005), in attesa della approvazione comunitaria, mentre il Consorzio di tutela è stato ufficializzato nel marzo del 2006.

La banca dati IPQ-INEQ permette di quantificare la produzione DOP e di monitorare con molto dettaglio i passaggi di materie prime e semilavorati tra i diversi anelli della filiera per un ampio numero di salumi DOP ed, in particolare, per quelli di particolare rilevanza per la regione Veneto (si veda ultima colonna di tabella 3.21). Le considerazioni svolte in seguito, dunque, si riferiscono a questo particolare sub-aggregato e, per quanto riguarda i prosciutti di Parma, San Daniele e Berico-Euganeo. Il numero di capi conferiti alla macellazione nell’ambito di ciascuna delle DOP assommava nel 2004 a 8,7 milioni di capi circa, numero che risulta in progressivo aumento e rappresenta il 64% circa dei capi totali macellati in Italia e oltre tre quarti di quelli pesanti (tabella 3.22). La concentrazione territoriale dei capi suini destinati alla produzione di salumi DOP è, come era facile attendersi, ancora superiore a quella registrata per la suinicoltura nel suo complesso. In particolare, la Lombardia concentra la maggioranza assoluta dei capi destinati alla filiera, sia alla nascita che nella fase di ingrasso finale.

La sua quota, infatti, supera il 53% ed è progressivamente in aumento, contro il 36% nel caso della produzione suina complessiva. Per contro, l’Emilia Romagna detiene una quota in progressiva riduzione nelle DOP (16% nel 2004 sia per nascita che per ingrasso finale) ed inferiore rispetto alla sua importanza relativa nel panorama della suinicoltura nazionale.

Sotto questo profilo, invece, Piemonte, Veneto e Friuli detengono una quota per le DOP superiore a quella a livello complessivo. In particolare sono di nascita veneta il 10,2% dei capi immessi nel circuito DOP e completano in regione la fase di ingrasso il 7,4% dei capi complessivi. Questo diverso peso percentuale della regione in merito alla nascita e all’ingrasso finale dei capi, che si riscontra anche in Friuli, segnala come una parte dei capi regionali destinati a DOP completi il proprio ciclo di allevamento fuori regione (si veda la tabella 3.28 per un dettaglio sui flussi).

Tra le province più rilevanti in merito all’origine dei suini per il circuito dei prodotti a DOP si annoverano Brescia, Mantova e Cremona, ove si concentrano il 38% delle nascite, e nell’ambito Veneto, detengono una quota superiore al 2% complessivo solo Verona (3,6%) e Treviso (2,6%) (tabella 3.24). Passando all’anello successivo della filiera e, segnatamente, a quello della macellazione (tabelle 3.25-3.26) si osserva ancora una prevalenza della Lombardia (4,3% nel 2004) che è crescente nel tempo, anche se meno marcata rispetto alla fase di allevamento; l’importanza relativa della Emilia Romagna, pure crescente, si attesta sul 38% e, dunque, è superiore a quella primaria. Il peso relativo del Veneto è contenuto ed in diminuzione: si collocava al 4° posto a livello nazionale fino al 2003, con una quota del 5,6% ed è poi scivolato al 2,5% nell’anno successivo.

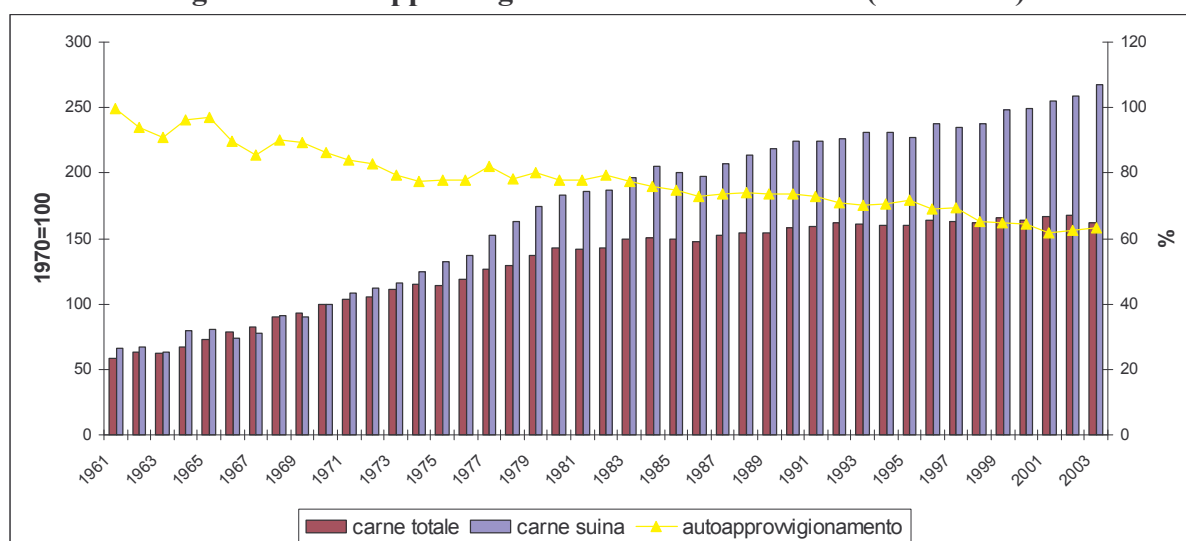
In ambito regionale, la provincia di Rovigo si qualifica per trattare il 55% dei 456.000 capi macellati ai fini delle DOP in regione, seguito da Treviso con un 28%. Nella fase di macellazione della materia prima disponibile ai fini delle DOP, vengono riconosciute inidonee e, dunque, non certificate, circa il 12% delle cosce, con una punta massima del 15,6% nel 2005 (tabella 3.27). La

successiva tabella 3.28 evidenzia come il sistema di certificazione della produzione DOP escluda ulteriormente una quota di cosce dotate del timbro di certificazione nella fase di macellazione; in particolare, viene esclusa una ulteriore percentuale di cosce (1,1% in media) in quanto riconosciute non conformi dal sistema di controllo ufficiale IPQ/INEQ ed un ulteriore 12,2% non viene omologato dai sistemi di autocontrollo aziendale. In generale, dunque, in questa fase della filiera esercitano un potere di selezione molto più rilevante i sistemi di autocontrollo aziendale rispetto a quelli degli enti di vigilanza. Nel complesso, dunque, il sistema dei controlli in questo anello della filiera esclude il 13,3 % di prodotto che si aggiunge al 12% circa di esclusione nella fase di macellazione. Ovviamente questa alta incidenza di non conformità, cui va aggiunta la successiva non conformità in sede di produzione di salumi, da un lato documenta il rigore del doppio sistema di controllo, ufficiale da parte di organismi terzi ed autonomo aziendale, ma, dall'altro, incide pesantemente sui costi di produzione, lasciando intravedere spazi per un miglioramento di efficienza all'interno della filiera complessiva.

Con riferimento alla fase di approvvigionamento delle cosce fresche da parte dell'industria di lavorazione, si segnala, come fatto strutturale, la maggiore incidenza del prodotto non conforme e non omologato nel caso del Parma (rispettivamente 0,7 e 13,3%) e del prosciutto Veneto Berico-Euganeo (2,7% e 11,3%).

L'esame dei dati esposti in tabella, con riferimento al prodotto omologato, segnala come il prosciutto di Parma rappresenti il 76,8% del prosciutto crudo DOP, seguito dal San Daniele (19%) dal prosciutto toscano (1,8%), da quello di Modena (1,4%) ed, infine, dal Berico-Euganeo, che detiene una quota dello 0,6%. Come evidenziato in precedenza, il sistema di doppio controllo da parte di organismi terzi ed autonomo da parte dei produttori opera anche nella fase di stagionatura (tabelle 3.30 – 3.33). In particolare, in questa fase, il tasso di conformità è pari in media al 99,6% per il San Daniele, al 99,3% per il Parma ed al 90,2% nel caso del Berico-Euganeo. Nel caso del prosciutto DOP regionale, dunque, vi è una maggiore incidenza della non conformità, soprattutto accertata dai sistemi di autocontrollo aziendale, rispetto alle altre due DOP considerate, che ne qualificano ulteriormente la qualità certificata, pur pagandola con una alta incidenza sui costi del prodotto finale. Naturalmente il sistema di certificazione della DOP sottopone a controllo anche le eventuali fasi successive della lavorazione. Ad esempio, il Parma DOP destinato al confezionamento come affettato rappresenta il 6% dei prosciutti dichiarati conformi (627.000 prosciutti pari a circa 31 milioni di confezioni nel 2005) cui vanno aggiunte circa 812.000 confezioni di prodotti in cui il Parma DOP è una componente. Nel caso del San Daniele, la quota di prosciutto venduto come affettato è pari al 3,6% corrispondente quasi a circa 4,5 milioni di confezioni.

Figura 3.2 – Evoluzione della produzione italiana di carne totale e di carne bovina (1970=100) e grado di autoapprovvigionamento di carne suina (1961-2003)



Fonte: Elaborazioni su dati FAOSTAT

Tabella 3.10 - Bilancio di autoapprovvigionamento della carne suina in Italia (.000 tec)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005*	TAV% 04/00
Produzione lorda	1.321	1.381	1.391	1.403	1.456	1.506	1.525	1.462	1,0
Produzione netta (**)	1.071	1.120	1.128	1.137	1.181	1.221	1.237	1.186	1,1
Import	924	873	875	976	932	946	924	902	-2,0
% animali vivi			10	10	8	8	6	6	
% carne			90	90	92	92	94	94	
Disponibilità	1.995	1.993	2.003	2.113	2.113	2.167	2.161	2.088	-0,3
Export	83	96	98	83	87	89	122	113	8,0
% carne	100	100	100	100	100	100	100	100	
Consumo apparente	1.912	1.897	1.905	2.030	2.026	2.078	2.039	1.975	-0,7
Consumo pro capite (**) (kg)	33,2	32,9	33,0	35,2	35,5	35,8	35,3	34,5	-0,5
Tasso Autoapprovvigionamento %	56,0	59,0	59,2	56,0	58,3	58,8	60,7	60,1	1,8

* stime

** Valori stimati sulla carcassa depurata di viscere, frattaglie e grasso

Fonte: Stime CRPA su dati ISTAT

Tabella 3.11 - Consistenza del patrimonio suino italiano e veneto, 2002-04

	2002	2003	2004	var 04/03	var 04/02
		Italia			
Ingrasso	4.756.834	4.874.193	4.738.711	-2,9	-0,4
Verri e scrofe > 50kg	774.445	757.610	743.884	-1,8	-3,9
20-50 kg	1.867.958	1.846.311	1.818.728	-1,5	-2,6
meno 50 kg	1.767.021	1.678.610	1.670.460	-0,5	-5,5
Totale Italia	9.166.258	9.156.724	8.971.783	-2,1	-2,1
		Veneto			
Ingrasso	346.883	343.008	339.041	-1,2	-2,3
Verri e scrofe > 50kg	73.031	67.199	68.338	1,7	-6,4
20-50 kg	163.017	148.279	152.429	2,7	-6,5
meno 50 kg	170.113	158.932	159.532	0,4	-6,2
Totale Veneto	753.044	717.418	719.340	0,3	-4,5
		Veneto/Italia			
Ingrasso	7,3	7,0	7,2		
Verri e scrofe > 50kg	9,4	8,9	9,2		
20-50 kg	8,7	8,0	8,4		
meno 50 kg	9,6	9,5	9,6		
Totale	8,2	7,8	8,0		

Fonte: ISTAT, 2005, capi al 1 dicembre

Tabella 3.12 - Macellazione di suini (.000 ton in p.m.) e quota per regione - Anno 2002/04

	2002	2003	2004	2004		
				Peso medio lordo (kg)	Resa media (%)	Peso medio netto (kg)
Piemonte	8,2	8,1	7,4	160	81,1	130
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	143	79,2	113
Lombardia	35,0	35,4	35,7	155	80,1	124
Trentino -Alto Adige	0,3	0,2	0,2	128	78,9	101
Veneto	5,3	5,8	4,6	154	79,5	123
Friuli- Venezia Giulia	0,9	0,8	0,8	150	77,6	116
Liguria	0,0	0,0	0,0	124	77,8	97
Emilia- Romagna	28,7	28,3	31,1	160	79,8	128
Toscana	2,1	2,1	2,0	135	79,4	107
Umbria	2,7	2,7	2,6	151	79,9	121
Marche	2,1	1,9	1,6	154	80,9	124
Lazio	3,1	3,9	3,8	153	79,5	121
Abruzzo	2,4	2,5	2,5	127	78,2	100
Molise	0,2	0,2	0,2	127	78,3	99
Campania	3,0	2,8	2,5	129	83,4	107
Puglia	0,6	0,5	0,6	117	78,1	92
Basilicata	0,7	0,4	0,3	118	78,8	93
Calabria	1,4	1,3	1,1	110	77,2	85
Sicilia	1,0	0,9	1,0	98	77,4	76
Sardegna	2,4	2,1	2,0	50	78,6	39
ITALIA	1.537	1.589	1.590	146	79,9	117
Nord	78,4	78,7	79,7	157	80,0	126
Centro	10,1	10,6	10,1	149	79,8	119
Mezzogiorno	11,6	10,7	10,1	94	79,3	75

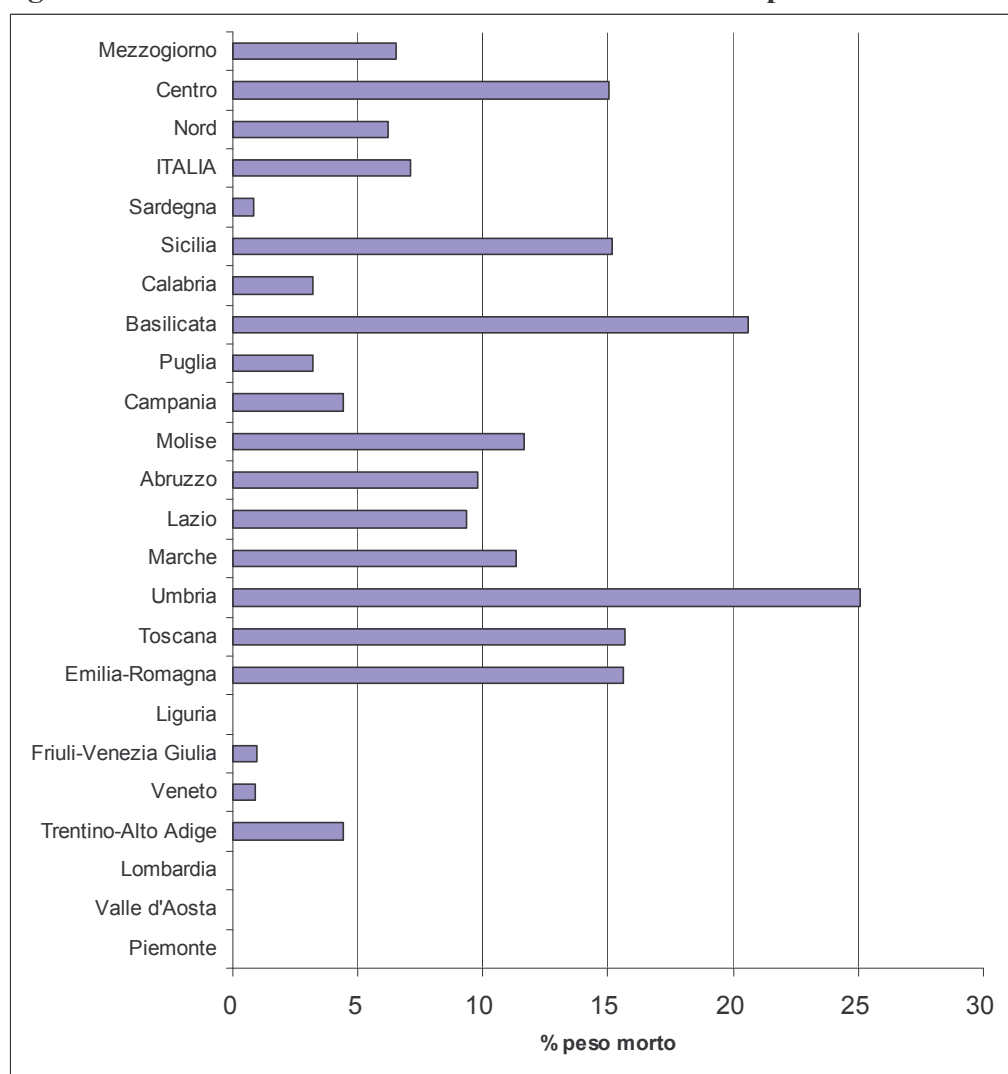
Fonte: ISTAT

Tabella 3.13 - Macellazione di suini per categorie di animali in Veneto e Italia (capi)

	2002	2003	2004	var 04/03	var 04/02
VENETO					
Lattonzoli e magroni	41.295	47.213	61.032	22,6	47,8
Grassi	620.956	688.404	667.752	-3,1	7,5
Totale	662.251	735.617	728.784	-0,9	10,0
ITALIA					
Lattonzoli e magroni	1.749.048	1.814.194	2.041.761	11,1	16,7
Grassi	11.517.736	11.761.913	11.541.415	-1,9	0,2
Totale	13.266.784	13.576.107	13.583.176	0,1	2,4

Fonte: ISTAT

Figura 3.3 – Macellazioni di suini effettuate in strutture pubbliche nel 2004 (% su peso morto)



Fonte: ISTAT

Tabella 3.14 - Produzione di carni suine in valore a prezzi di base (.000 euro e peso percentuale delle regioni)

	2000	2004
Piemonte	8,0	9,2
Valle d'Aosta	0,0	0,0
Lombardia	35,6	37,9
Trentino -Alto Adige	0,5	0,5
Veneto	6,6	6,6
Friuli- Venezia Giulia	2,8	2,8
Liguria	0,0	0,0
Emilia- Romagna	18,9	18,4
Toscana	3,4	2,8
Umbria	3,5	3,0
Marche	3,2	2,6
Lazio	2,1	2,1
Abruzzo	2,0	2,0
Molise	0,7	0,7
Campania	2,7	2,7
Puglia	0,6	0,6
Basilicata	1,6	1,6
Calabria	2,0	2,1
Sicilia	1,5	0,9
Sardegna	4,3	3,6
ITALIA	2.171.531	2.390.346

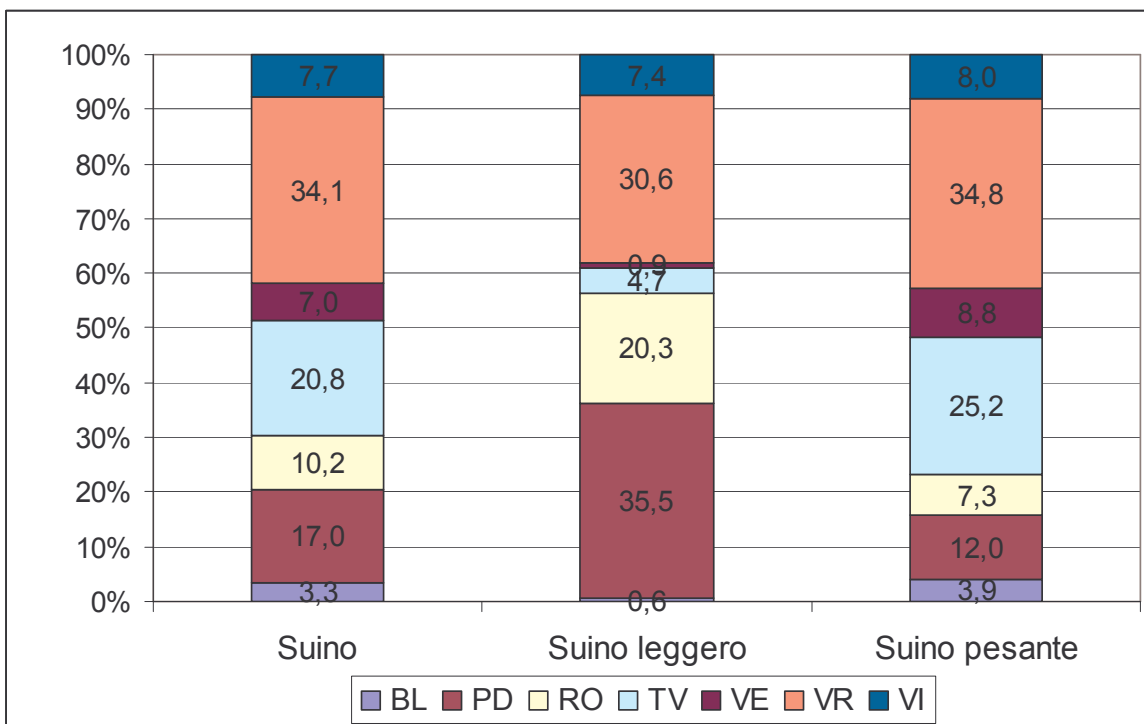
Fonte: ISTAT

Tabella 3.15 - Produzione di carne suina per categorie di animali in Veneto

	2002	2003	2004	var 04/03	var 04/02
tonnellate					
Suini, di cui	128.659	132.257	128.875	-2,6	0,2
- leggeri	29.114	28.730	29.017	1,0	-0,3
- pesanti	99.546	103.527	99.859	-3,5	0,3
.000 euro					
Suini, di cui	173.050	169.289	169.530	0,1	-2,0
- leggeri	37.631	38.928	36.226	-6,9	-3,7
- pesanti	135.419	130.362	133.304	2,3	-1,6
% su totale produzione zootecnica da carne regionale	13,4	12,8	12,0		

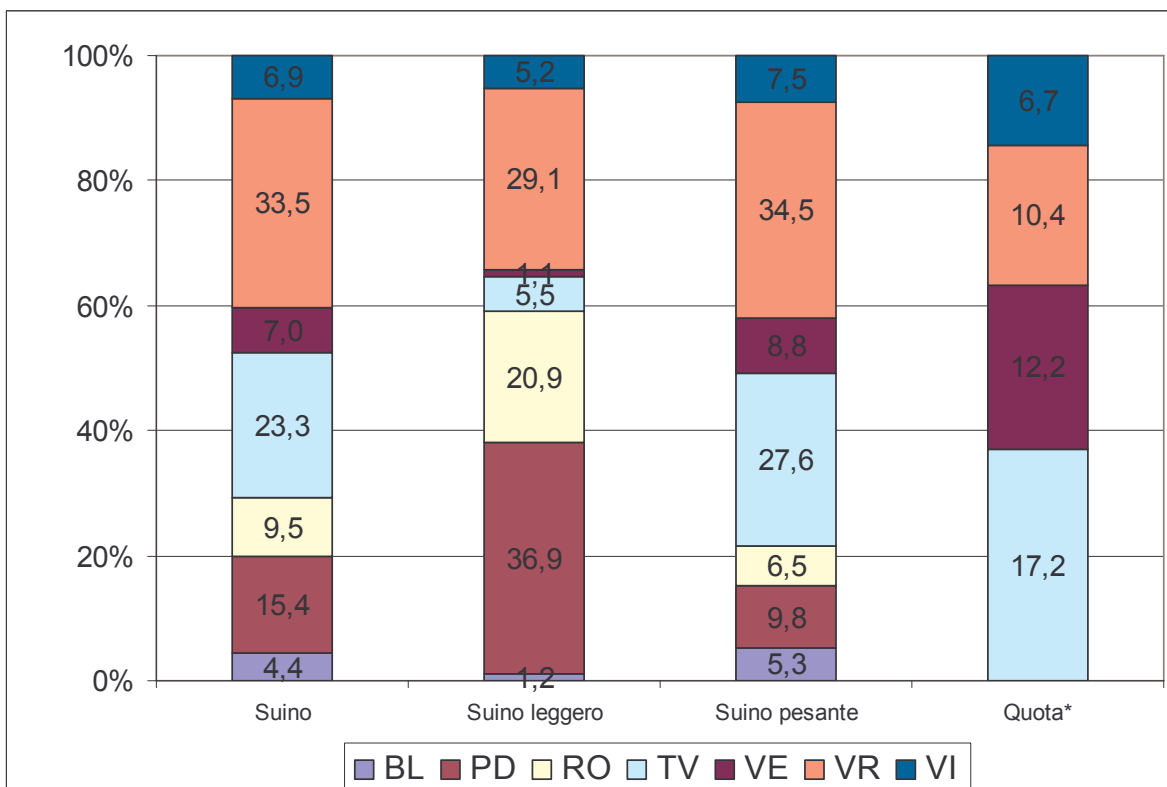
Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistar

Figura 3.4 – Contributo delle diverse province alla produzione di carne suina regionale (valori percentuali sui dati in quantità)



Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistar

Figura 3.5 – Contributo delle diverse province alla produzione di carne suina regionale (valori percentuali sui dati in valore)



* quota del valore della carne suina sulla produzione di carne in complesso

Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistar

Tabella 3.16 - Indicatori dell'industria della lavorazione delle carni suine

		2000	2001	2002	2003	2004	TAV% 04/00
Fatturato *	<i>mil. euro</i>	6.737	7.187	7.184	7.186	7.191	1,6
Export **	<i>mil. euro</i>	515	591	584	613	652	6,1
Import **	<i>mil. euro</i>	82	92	93	94	114	8,6
Saldo	<i>mil. euro</i>	433	512	499	518	538	5,6
Produzione	<i>.000 Ton</i>	1.377	1.390	1.366	1.371	1.362	-0,3
Export **	<i>.000 Ton</i>	74	80	80	85	90	5,0
Import **	<i>.000 Ton</i>	24	24	26	28	33	8,3
Addetti	<i>.000</i>	33	33	33	33	32	-0,8
Costo lavoro per addetto	<i>Var%</i>	4	3	2	3	3	
Investimenti fissi lordi	<i>mil. euro</i>	134	129	130	135	130	-0,8
Utilizzo degli impianti	<i>%</i>	85	84	85	85	85	0,0
Prezzi alla produzione	<i>Var%</i>	3,4	5,2	-0,8	-0,6	-0,8	

* stima ASSICA; ** import-export di carni fresche congelate e preparate

Fonte: elaborazioni ISMEA e ASSICA

Tabella 3.17 - Produzione industriale del comparto (Indice 2000=100)

	2000	2001	2002	2003	2004
Prod., lavorazione carni escluso volatili	100	99,1	102,2	103,9	104,7
Produzione prodotti a base di carne	100	99,6	101,6	104,2	105,7
Industria alimentare	100	103,7	105,4	107,4	107,9
Industria in complesso	100	99,4	97,8	96,8	97,5

Fonte: Federalimentare

Tabella 3.18 - Produzione di salumi (quantità, .000 ton) e valore (.000 euro) 2003-04

	Quantità			Valore		
	2003	2004	2004%	2003	2004	2004%
Prosciutto cotto	285	283	24,5	1.768	1.710	24,0
prosciutto crudo	262	272	23,6	1.862	1.952	27,4
Mortadella	173	172	14,9	653	640	9,0
Salame	108	107	9,3	885	854	12,0
Pancetta	54	53	4,6	238	231	3,2
Wurstel	56	57	4,9	196	197	2,8
Coppa	45	44	3,8	309	294	4,1
Speck	28	28	2,4	262	259	3,6
Bresaola	15	16	1,4	186	195	2,7
Altri prodotti	122	122	10,6	827	804	11,3
Totale	1.148	1.154	100,0	7.186	7.136	100,0

Fonte: ASSICA

Tabella 3.19 – Produzione, saldo commerciale e consumo apparente di salumi nel 2004 (.000 ton)

	Produzione	Saldo commerciale	Consumo apparente	Consumo pro-capite in kg
Prosciutto cotto	283	4	279	4,8
Prosciutto crudo	272	34	238	4,0
Mortadella e wurstel	229	11	218	3,8
Salame	107	12	95	1,7
Bresaola	16	0	16	0,3
Altri prodotti	246	-4	250	4,3
Totale	1.152	57	1.095	18,8
Carne in scatola	34	16	18	0,3

Fonte: ASSICA

Tabella 3.20 - Diffusione della zootecnia biologica in Italia (capi)

	2002	2003	2004	Bio su totale (%)	var. % 04/03	var. % 04/02
Bovini e bufalini	164.536	189.806	215.022	3,4	11,7	30,7
Ovicapriini	668.451	537.397	556.793	7,2	3,5	-16,7
Suini	19.917	20.513	26.508	0,3	22,6	33,1
Avicunicoli	940.773	1.288.199	2.153.404	1,1	40,2	128,9

Fonte: Mipaf su dati Sinab, 2005

Tabella 3.21 - Salumi DOP ed IGP

	Denominazione	Data base IPQ e INEQ
Bresaola della Valtellina	IGP	
Capocollo di Calabria	DOP	
Coppa Piacentina	DOP	
Cotechino Modena	IGP	
Culatello di Zibello	DOP	si
Lardo di Colonnata	IGP	
Mortadella Bologna	IGP	
Pancetta di Calabria	DOP	
Pancetta Piacentina	DOP	
Prosciutto di Carpegna	DOP	
Prosciutto di Modena	DOP	si
Prosciutto di Norcia	IGP	
Prosciutto di Parma	DOP	si
Prosciutto di San Daniele	DOP	si
Prosciutto Veneto Berico-Euganeo	DOP	si
Prosciutto Toscano	DOP	si
Salame Brianza	DOP	si
Salame di Varzi	DOP	progetto
Salame d'oca di Mortara	IGP	
Salame Piacentino	DOP	
Salamini italiani alla cacciatora	DOP	progetto
Salsiccia di Calabria	DOP	
Soppressata di Calabria	DOP	
Sopressa Vicentina	DOP	si
Speck dell'Alto Adige (Südtiroler Speck)	IGP	si
Valle d'Aosta Jambon de Bosses	DOP	progetto
Valle d'Aosta Lard d'Arnad	DOP	si
Zampone Modena	IGP	

Tabella 3.22 - Suini adulti conferiti per la macellazione ai fini delle DOP (numero capi certificati)

anno	capi certificati	Tav%	Certificati/macellati totali in Italia (%)
2000	7.745.830		60,00
2001	7.580.376	-2,1	57,25
2002	7.921.510	4,5	59,71
2003	8.186.058	3,3	60,30
2004	8.676.589	6,0	63,88

Fonte: Elaborazioni su dati IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità) ed ISTAT

Tabella 3.23 - Origine e provenienza dei suini certificati ai fini delle DOP (regioni di nascita e di ingrasso finale) (distribuzione percentuale)

	2001		2002		2003		2004	
	Per origine	Alla macell.	Per origine	Alla macell.	Per origine	Alla macell.	Per origine	Alla macell.
Lombardia	48,70	51,50	52,30	51,50	53,00	52,40	53,70	53,40
Emilia Romagna	21,00	19,20	18,30	18,60	17,20	17,50	16,20	16,60
Piemonte	14,40	14,60	12,40	14,70	12,20	15,10	11,80	15,00
Veneto	9,70	7,50	10,00	7,60	10,40	7,40	10,20	7,40
Friuli-VG	2,20	2,20	2,30	2,10	2,70	2,10	3,80	2,50
Umbria	1,20	2,00	1,90	2,40	1,70	2,40	1,70	2,10
Marche	1,00	0,70	0,70	0,70	0,90	0,70	0,80	0,80
Toscana	0,90	1,30	0,80	1,20	0,90	1,10	0,90	1,10
Abruzzo	0,50	0,10	1,10	0,30	0,80	0,30	0,80	0,40
Lazio	0,10	0,70	0,10	0,80	0,20	0,90	0,10	0,60
Molise	0,03	0,06	0,04	0,10	0,05	0,10	0,03	0,10
Non definibile	0,04		0,01		0,01		0,01	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 3.24 - Origine (nascita) dei suini certificati ai fini delle DOP per provincia nel 2004 (distribuzione percentuale)

	%
Brescia	16,1
Mantova	11,0
Cremona	10,6
Cuneo	8,5
Modena	5,7
Lodi	5,7
Bergamo	5,1
Pavia	3,6
Verona	3,6
Reggio Emilia	3,5
Pordenone	3,3
Treviso	2,6
Piacenza	1,9
Altre < 2,00%	19,0
Totale	100

Fonte: Database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 3.25 - Distribuzione regionale dei suini macellati ai fini delle DOP (valori percentuali)

	2000	2001	2002	2003	2004
Abruzzo	0,56	0,68	0,59	0,7	1,06
Emilia Romagna	32,34	33,42	35,4	35,82	37,79
Friuli VG	0,5	0,59	0,62	0,65	0,79
Lazio	4,23	4,26	3,83	2,68	2,79
Lombardia	41,88	42,89	42,33	42,67	43,18
Marche	0,95	0,82	1,02	1,19	1,25
Piemonte	11,22	8,22	7,1	7,0	6,92
Toscana	1,14	1,48	1,67	1,67	1,62
Umbria	1,41	1,64	1,76	1,98	2,09
Veneto	6,71	5,94	5,68	5,64	2,51
Totali	100	100	100	100	100

Fonte: Database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 3.26 - Distribuzione provinciale dei suini macellati ai fini delle DOP in Veneto (valori percentuali sul totale regionale dei capi certificati)

	2000	2001	2002	2003
Padova	4,8	7,2	7,3	8,7
Rovigo	50,5	51,8	49,4	55,0
Treviso	29,2	30,7	32,5	28,0
Venezia	3,3	3,2	2,9	2,1
Verona	7,2	1,6	1,8	0,6
Vicenza	5,0	5,4	6,0	5,6
Totale percentuale	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale numero di capi	440.991	449.054	442.740	458.648

Fonte: Database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 3.27 - Flussi delle macellazioni, materia prima disponibile e certificata dai macelli ai fini delle DOP

periodo	Suini macellati	Max. cosce disponibili*	Var.% cosce nel 2001	Cosce certificate**	Var.% cosce PP 2001
2001	7.534.242	15.068.484	-2,4	13.231.426	-2,2
2002	7.796.864	15.593.728	3,5	13.909.215	5,1
2003	8.132.204	16.264.408	4,3	14.421.475	3,7
2004	8.623.044	17.246.088	6	15.198.657	5,4
2005	8.957.335	17.914.670	3,9	15.128.524	-0,5

*max cosce disponibili = totale lordo complessivo delle cosce disponibili per effetto delle macellazioni ai fini delle DOP.

**cosce certificate = totale netto delle cosce proposte ai fini delle lavorazioni a DOP con l'apposizione del timbro PP (timbro di certificazione del macello).

Fonte: Database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 3.28 - Tavola di sintesi della provenienza e della destinazione dei suini del circuito DOP in ambito regionale (2004) (capi)

MOVIMENTAZIONE DEI SUINI INTER-ALLEVAMENTI						
Regioni	2002			2003		
	in partenza dalla Regione (1)	in arrivo nella Regione (2)	Arrivi-partenze	in partenza dalla Regione (1)	in arrivo nella Regione (2)	Arrivi-partenze
Lombardia	3.449.757	3.358.274	-91.483	3.808.875	3.717.274	-91.601
E. Romagna	1.379.018	1.385.242	6.224	1.387.147	1.386.001	-1.146
Piemonte	960.557	1.179.028	218.471	968.418	1.259.803	291.385
Veneto	985.512	738.395	-247.117	982.659	757.140	-225.519
Friuli-VG	394.088	270.650	-123.438	432.422	295.385	-137.037
Umbria	227.907	345.889	117.982	262.566	346.018	83.452
Toscana	87.137	118.621	31.484	96.711	113.503	16.792
Abruzzo	88.115	33.750	-54.365	88.587	55.150	-33.437
Marche	78.894	91.590	12.696	102.176	89.547	-12.629
Lazio	5.733	74.160	68.427	7.389	60.531	53.142
Molise	0	7.325	7.325	2.300	5.921	3.621
Manca destinazione	0	78.162	78.162	0	52.707	52.707
MOVIMENTAZIONE DEI SUINI INTER-ALLEVAMENTI						
Regioni	2004			2005		
	in partenza dalla Regione (1)	in arrivo nella Regione (2)	Arrivi-partenze	in partenza dalla Regione (1)	in arrivo nella Regione (2)	Arrivi-partenze
Lombardia	4.414.117	4.358.094	-56.023	4.915.085	4.840.204	-74.881
E. Romagna	1.455.638	1.426.839	-28.799	1.480.297	1.455.560	-24.737
Piemonte	1.069.351	1.345.271	275.920	1.161.893	1.485.271	323.378
Veneto	1.106.844	845.337	-261.507	1.185.396	908.972	-276.424
Friuli-VG	457.820	301.099	-156.721	477.811	307.576	-170.235
Umbria	292.119	401.413	109.294	331.891	432.101	100.210
Toscana	106.622	132.722	26.100	128.589	136.901	8.312
Abruzzo	115.441	65.031	-50.410	104.659	59.771	-44.888
Marche	123.733	123.447	-286	95.549	36.977	-58.572
Lazio	5.804	73.349	67.545	3.397	103.592	100.195
Molise	0	11.786	11.786	0	74.563	74.563
Manca destinazione	0	62.651	62.651	0	43.079	43.079

(1) **suini in partenza dalla regione**: numero complessivo dei suini che sono stati trasferiti con stazione di partenza (emissione della CI) in allevamenti ubicati nella regione;

(2) **suini in arrivo nella regione**: numero complessivo dei suini che sono stati consegnati con stazione di arrivo (ricevimento della CI) in allevamenti ubicati nella regione;

Fonte: Elaborazione su database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 3.29 - Approvvigionamento della materia prima ai fini delle DOP: Utilizzazione delle cosce suine fresche certificate dai macelli (2001-04)

DOP	Periodo	Tot. presentato con PP	% non conforme	% non omologato	Tot. omologato DOP	% omologato DOP
Parma	2001	10.392.620	1,0	12,9	8.947.715	86,0
San Daniele	2001	2.453.463	2,6	7,8	2.196.078	89,5
Modena	2001	163.809	0,6	8,2	149.367	91,2
Veneto BE	2001	72.414	1,3	12,4	62.460	86,2
Toscano	2001	149.180		10,2	133.904	89,8
TOTALI	2001	13.231.426	1,3	11,9	11.489.614	86,8
Parma	2002	10.849.802	0,8	12,8	9.373.012	86,4
San Daniele	2002	2.554.961	2,5	8,6	2.272.302	88,9
Modena	2002	211.374	0,5	7,0	195.638	92,6
Veneto BE	2002	79.269	3,4	11,8	67.200	84,8
Toscano	2002	162.985		11,3	144.528	88,7
Zibello	2002	50.284		11,3	50.081	98,5
TOTALI	2002	13.909.215	1,1	11,9	12.102.761	87,0
Parma	2003	11.259.376	0,8	12,8	9.729.577	86,4
San Daniele	2003	2.617.796	2,4	8,1	2.343.740	89,5
Modena	2003	202.446	0,5	8,1	184.926	91,3
Veneto BE	2003	84.500	3,5	14,6	69.231	81,9
Toscano	2003	202.957		8,7	185.290	91,3
Zibello	2003	54.400		1,9	53.338	98,5
TOTALI	2003	14.421.475	1,1	11,8	12.556.102	87,1
Parma	2004	11.756.195	0,7	13,3	10.112.088	86,0
San Daniele	2004	2.828.377	3,0	8,3	2.508.058	88,7
Modena	2004	211.365	0,5	10,8	187.545	88,7
Veneto BE	2004	86.665	2,7	11,3	74.548	86,0
Toscano	2004	263.804		9,6	238.474	90,4
Zibello	2004	52.251		2,1	51.156	98,0
TOTALI	2004	15.198.657	1,1	12,2	13.171.869	86,7

Totale presentato con PP = totale cosce certificate dai macelli ed approvvigionate nel distretto.

Totale non conforme = totale cosce non conformi da controllo ufficiale IPQ/INEQ.

Totale non omologato = totale cosce non omologate da auto-controllo aziendale.

Totale omologato DOP = totale cosce avviate alla lavorazione per la DOP.

Fonte: Elaborazione su database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 3.30 - DOP "Prosciutto Veneto Berico-Euganeo" produzione di prosciutti stagionati certificati (2000-2005)

	Prosciutti stagionati controllati (1)	Prosciutti stagionati non conformi (2)	Prosciutti stagionati distolti (3)	Prosciutti stagionati conformi (4)
2000	65.171	821	7.302	57.048
2001	54.938	568	2.680	51.690
2002	52.493	588	1.418	50.487
2003	69.930	283	10.846	58.801
2004	66.963	1.124	7.577	58.262
2005	63.247	299	4.473	58.475

Fonte: Database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 3.31 - DOP "Prosciutto di Parma" produzione di prosciutti stagionati certificati (2000-2005)

	Prosciutti stagionati controllati (1)	Prosciutti stagionati non conformi (2)	Prosciutti stagionati distolti (3)	Prosciutti stagionati conformi (4)
2000	9.124.992	63.483	55.757	9.061.509
2001	9.085.313	67.111	56.379	9.018.202
2002	8.806.206	59.554	42.054	8.746.652
2003	9.267.479	107.958	63.592	9.159.521
2004	9.465.855	81.983	55.858	9.383.872
2005	9.921.054	81.490	62.129	9.839.564

Fonte: Database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 3.32 - DOP "Prosciutto di San Daniele" produzione di prosciutti stagionati certificati (2000-2005)

	Prosciutti stagionati controllati (1)	Prosciutti stagionati non conformi (2)	Prosciutti stagionati distolti (3)	Prosciutti stagionati conformi (4)
2000	1.976.046	6.392	1.397	1.968.257
2001	2.117.627	5.937	1.324	2.110.366
2002	2.196.736	5.877	1.269	2.189.590
2003	2.278.283	6.531	2.595	2.269.157
2004	2.356.547	7.077	3.343	2.346.127
2005	2.470.628	6.194	354	2.464.080

Fonte: Database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

LEGENDA

(1) prosciutti stagionati controllati: prosciutti stagionati con osso presentati dai produttori per il controllo finale di conformità.

(2) prosciutti stagionati non conformi: prosciutti distolti dalla produzione a DOP per effetto della attività di controllo di INEQ.

(3) prosciutti stagionati distolti: prosciutti giudicati non conformi per effetto dell'autocontrollo dei produttori.

(4) prosciutti stagionati conformi: prosciutti in possesso dei requisiti previsti dal disciplinare sui quali è stato apposto il contrassegno (timbro a fuoco) della DOP.

3.3 - *Gli scambi commerciali italiani*

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero della filiera suina italiana si segnalano importazioni per 826.000 tonnellate di carni fresche e congelate, pari nel 2005 a 1,5 miliardi di euro, cui si aggiungono 35.000 tonnellate di prodotto trasformato, corrispondenti a 108 milioni di euro per i quali si registra un trend in aumento (tabella 3.33), soprattutto come quota relativa. Come già evidenziato, l'import di animali vivi è piuttosto contenuto (3,2 % dell'import totale) ed in diminuzione. Si tratta di animali provenienti soprattutto dall'Olanda (56%) , dalla Spagna (18,6%), Francia, Germania e Belgio. Nel complesso, le importazioni sono aumentate dell'8,2% nel corso degli ultimi 3 anni, in conseguenza dei ritmi di espansione della domanda interna superiore a quella di produzione. Per quanto riguarda l'import di carni (tabella 3.34), prevalentemente di origine comunitaria i principali paesi di provenienza sono Germania (25%), Olanda (22%) e Francia, mentre fuori dall'UE si registra un piccolo flusso dal Cile (0,2%).

Per quanto attiene i prodotti trasformati (tabelle 3.35 e 3.36), i flussi di importazione in ingresso più rilevanti interessano prioritariamente prosciutti stagionati disossati e speck (24% del volume e 23% del valore), wurstel e mortadella (23 e 20%, rispettivamente, in volume e valore) seguiti da prosciutti cotti, salsicce e salami. La composizione delle importazioni dunque, con esclusione dei wurstel, riproduce sostanzialmente quella della domanda interna. Questi prodotti provengono principalmente da Germania (39%), Austria (21%) e Francia (14%), paesi che hanno sensibilmente aumentato la loro quota nel 2004 rispetto agli altri stati membri; per contro, è praticamente nullo l'import italiano da paesi extra-UE.

Le esportazioni italiane di carne suina fresca assommano, invece, a circa 48.000 tonnellate, pari a 87 milioni di euro, cui si aggiunge una quota molto più rilevante di prodotti trasformati, che rappresentavano, nel 2005, 172.000 tonnellate e 722 milioni di euro (tabella 3.37). Il 45% del valore complessivo dell'export è rappresentato da prosciutti crudi disossati, cui si aggiunge un 4,4% di prosciutti crudi con osso e un 6% di prosciutti cotti. Una quota di tutto rilievo (17%) è costituita dai salami, che si collocano al terzo posto in ordine di importanza, seguiti dalla mortadella (8%). Da registrare come le esportazioni siano aumentate apprezzabilmente sia in volume (16,3%) che in valore (14,3%) negli ultimi 4 anni. Per quanto riguarda le carni fresche, il 74% dei flussi in uscita dall'Italia è a destinazione comunitaria, fatto questo che accomuna gran parte degli stati membri e le destinazioni principali sono Francia (24%), Germania (15%) e Belgio (11%); tra i paesi extra UE primeggia l'export di carne fresche verso la Romania e la Russia. Nel caso dei prodotti trasformati, invece, il paese di destinazione varia molto da prodotto a prodotto, come riassunto in tabella 3.39. Tuttavia va segnalato che l'82% dei salumi in complesso è collocato in seno alla UE (soprattutto in Francia e in Germania), mentre per quanto riguarda il crudo disossato e lo speck alla destinazione comunitaria (80% circa, soprattutto Francia, Germania e Austria) si associa quella statunitense (7,4%). D'altra parte, non a caso, gli USA hanno applicato spesso forme di protezione non tariffaria sull'import di prosciutto crudo dall'Italia nell'ambito di misure di ritorsione commerciale contro il nostro paese o, più in generale, contro l'UE.

Tabella 3.33 – Importazioni di suini, carne suina e prodotti lavorati da UE e paesi terzi (.000 ton e milioni euro)

	2003			2004			2005		
	.000 ton	Mil. euro		.000 ton	Mil. euro		.000 ton	Mil. euro	
<i>Animali < 50 kg</i>	5,7	10,8	0,7	4,6	9,6	0,6	3,2	7,2	0,4
<i>Animali > 50 kg</i>	92,2	104,8	6,7	70,1	81,8	5,0	37,5	47,0	2,8
Totale animali vivi	97,9	115,6	7,4	74,6	91,4	5,6	40,7	54,1	3,2
<i>Carcasse e mezzene</i>	124,8	203,9	13,1	118,1	208,4	12,7	113,9	202,5	12,0
<i>Cosce</i>	537,1	851,5	54,8	550,3	923,6	56,4	551,0	957,9	57,0
<i>Spalle</i>	18,8	24,8	1,6	18,3	28,8	1,8	18,8	31,7	1,9
<i>Pancette</i>	23,1	39,5	2,5	22,9	43,8	2,7	19,5	41,4	2,5
<i>Altre carni</i>	114,7	231,3	14,9	109,2	241,0	14,7	123,2	286,1	17,0
Totale carni fresche e cong.	818,4	1.351,0	87,0	818,7	1.445,6	88,3	826,4	1.520,0	90,4
Totale prodotti trasformati	29,9	86,2	5,6	30,8	100,9	6,2	35,1	108,1	6,4
Totale	946,2	1.552,9	100,0	924,2	1.637,9	100,0	902,2	1.681,9	100,0

Fonte: ISTAT

Tabella 3.34 – Importazioni carni suine da UE e paesi terzi nel 2004 (quota percentuale su dati in quantità)

Austria	4,9
Belgio	6,2
Danimarca	14,5
Finlandia	0,0
Francia	17,4
Germania	25,4
Irlanda	0,3
Olanda	21,8
Regno Unito	0,1
Spagna	7,2
Svezia	0,5
Ungheria	1,3
Altri UE	0,1
Cile	0,2
USA	0,0
Totale	100

Fonte: ISTAT

Tabella 3.35 – Importazioni di conserve animali suine da UE e paesi terzi nel 2004 (composizione percentuale su dati in quantità e valore)

	quantità	valore
Prosciutti stagionati con osso	3,5	6,0
Spalle stagionate	0,2	0,1
Pancette	8,1	9,1
Lombate	0,1	0,2
Prosciutti stagionati disossati, speck	23,7	23,2
Altri stagionati	0,1	0,1
Insaccati di fegato	0,8	0,7
Salsicce e salami stagionati	11,1	13,3
Mortadella, wurstel	22,7	19,8
Prosciutti cotti	13,1	15,2
Spalle cotte	3,7	2,5
Lombate cotte	0,5	0,4
Collari cotti	1,4	1,5
Miscugli di prosciutti, spalle e lombate	0,2	0,2
Altri cotte	4,9	5,4
Altre preparazioni	2,0	1,7
Lardo stagionato	0,2	0,2
Strutto alimentare	3,4	0,5
Totale	100,0	100,0

Fonte: ASSICA su dati ISTAT

Tabella 3.36 – Importazioni conserve animali suine da UE nel 2004 (quota percentuale su dati in quantità)

Austria	20,5
Belgio	4,9
Danimarca	4,5
Francia	14,0
Germania	39,3
Irlanda	1,0
Lussemburgo	0,3
Olanda	1,0
Polonia	4,5
Spagna	9,1
Altri UE	1,0
Totale	100,0

Fonte: ISTAT

Tabella 3.37 – Esportazioni di carne suina e prodotti lavorati verso UE e paesi terzi (.000 ton e mil euro)

	2003			2004			2005		
	.000 ton	Mil. euro	%	.000 ton	Mil. euro	%	.000 ton	Mil. euro	%
Prosciutti disossati	33,5	325,5	46,0	35,5	347,4	43,8	37,1	359,8	44,5
Salami	13,4	119,1	16,8	14,8	130,2	16,4	15,7	139,5	17,2
Mortadelle	17,0	60,0	8,5	18,4	66,0	8,3	18,6	66,3	8,2
prosciutti con osso	7,4	32,9	4,6	7,2	33,9	4,3	8,4	35,8	4,4
Prosciutti cotti	6,7	38,6	5,4	7,9	43,3	5,5	8,8	48,3	6,0
Strutto	11,7	5,5	0,8	3,8	1,8	0,2	6,2	3,0	0,4
Lardo	48,3	22,3	3,1	64,1	44,9	5,7	65,0	37,3	4,6
Altro	11,2	28,8	4,1	11,1	29,5	3,7	12,4	32,4	4,0
Totale trasformati	149,2	632,7	89,3	162,8	697,0	87,8	172,2	722,4	89,3
Totale carni fresche	40,7	75,6	10,7	57,9	96,7	12,2	48,3	86,9	10,7
Totale	189,9	708,3	100,0	220,7	793,7	100,0	220,5	809,3	100,0

Fonte: ISTAT

Tabella 3.38 – Esportazioni di carni suine fresche verso UE e paesi terzi nel 2004 (quota percentuale su dati in quantità)

Austria	4,6
Belgio	10,7
Francia	24,3
Germania	15,3
Grecia	0,8
Olanda	5,3
Polonia	1,0
Rep. Ceca	2,8
Slovacchia	0,9
Slovenia	2,5
Spagna	2,5
Ungheria	1,4
Altri UE	1,5
Totale UE	73,6
Albania	2,2
Armenia	2,0
Costa d'Avorio	1,4
Croazia	1,2
Russia	5,1
Romania	12,5
Altri	2,1
Totale	100,0

Fonte: ISTAT

Tabella 3.39 – Esportazioni di prodotti trasformati verso paesi UE e terzi nel 2004 (percentuali su dati in volume)

	totale	di cui	
		prosciutti stagionati disossati, speck	Salsicce e salami
Austria	9,4	13,1	8,8
Belgio	5,5	6,8	7,5
Danimarca	0,7	0,9	0,7
Francia	22,8	21,6	8,2
Germania	21,6	24,4	34,0
Lussemburgo	0,8	1,1	1,4
Olanda	1,2	1,7	2,0
Regno Unito	7,0	5,7	10,9
Slovenia	0,7	0,9	0,0
Spagna	7,5	0,3	0,7
Svezia	1,3	1,7	2,7
Grecia	1,9	0,9	0,7
Rep. Ceca	0,3	0,3	0,0
Malta	0,8	0,0	0,7
Altri UE	0,9	0,6	0,7
Totale UE	82,2	79,8	78,9
Bosnia Erz.	0,7	0,6	1,4
Croazia	3,0	3,7	0,7
Giappone	1,4	2,3	1,4
Libano	1,2	0,0	0,0
Serbia e Mont.	0,8	0,0	0,0
USA	3,5	7,4	0,0
Svizzera	4,5	3,1	14,3
Altri	2,7	3,1	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ASSICA su dati ISTAT

4 - Caratteristiche strutturali dei primi anelli della filiera dell'allevamento suino comunitario, nazionale e regionale

Un esame della filiera suina non può trascurare una breve analisi anche delle caratteristiche strutturali delle imprese che operano nei diversi anelli della filiera, allo scopo di metterne in evidenza punti di forza e di debolezza e di delinearne i principali tratti evolutivi. Questo capitolo si soffermerà, in particolare, sull'analisi delle imprese operanti nella fase di allevamento ed in quella della macellazione, dato che i dati relativi all'industria di trasformazione delle carni non consentono una disaggregazione per tipo di carne. In complesso, tali strutture assommano in Veneto a 106, secondo il censimento dell'industria 2001, e, ad esclusione di 12, sono al di sotto dei 20 addetti. Analogamente, l'altra fonte ufficiale costituita dalle strutture di macellazione, lavorazione e trasformazione carni monitorate dal Ministero della salute non permette una disaggregazione analitica per specie.

4.1 - Il quadro comunitario

A livello comunitario, e con specifico riferimento all'UE-15, l'evoluzione strutturale degli allevamenti suini è bene descritta in tabella 4.1, che mette a confronto i dati relativi alle indagini sulle strutture delle aziende agricole 1997 e 2003. La loro analisi evidenzia come le imprese con suini assommino a 644.000, per un numero di capi complessivo di quasi 122 milioni. Nel sessennio considerato, si è assistito ad una considerevole riduzione del numero di imprese con suini (-44%), a fronte di una sostanziale tenuta del numero di capi. Questo è avvenuto attraverso un processo di concentrazione della produzione negli allevamenti con oltre 1.000 capi (5,4% delle aziende nel 2003 contro il 2,6% del '97) che allevano oggi l'65% dei capi contro il 51,8% del '97. All'estremo opposto, è anche rimarchevole la riduzione delle aziende con meno di 10 capi. Nella UE-15 le aziende con suini rappresentano il 12% dell'universo delle imprese agricole, ma le suinicole specializzate costituiscono solo l'8,6% delle imprese con questo tipo di animali, mentre quelle che traggono più del 90% del proprio reddito da tale allevamento sono solo 20.000 (0,4%). Naturalmente le aziende suinicole specializzate concentrano circa il 56% del patrimonio comunitario ed il 27% è presente in quella esclusivamente suinicole. In seguito al processo di allargamento dell'Unione la suinicoltura comunitaria si è arricchita di oltre 931.000 aziende, aumentando di una volta e mezzo; tuttavia l'incremento in termini di capi è molto più contenuto (29.700, pari ad un incremento del 25%), data l'inferiore dimensione media degli allevamenti nei nuovi stati membri, in cui le imprese suinicole specializzate concentrano solo il 37% dei capi e quelle specializzate solo il 16,5%.

Come era facile attendersi, sotto il profilo strutturale l'azienda suinicola media si caratterizza, rispetto al complesso, per avere una più ridotta incidenza di imprese con solo manodopera familiare e per essere di dimensioni più grandi sia per quanto riguarda l'impiego di manodopera familiare sia

dipendente e per avere una più alta percentuale di imprenditori giovani e maschi (seconda parte di tabella 4.2).

La concentrazione dei capi allevati negli allevamenti di più grandi dimensioni è piuttosto differenziata da paese a paese (tabella 4.3) e, come si è già rilevato, è generalmente più bassa nei nuovi stati membri.

Gli allevamenti con oltre 1000 capi costituiscono il 5,4% delle aziende nella UE-15 e l'1,7% in quella a 25, ma essi allevano, rispettivamente, il 65 ed il 58% dei capi. Una concentrazione maggiore si registra nei paesi collocati nella parte alta della tabella, tra cui si annovera, al quarto posto, l'Italia in cui l'80,2% dei capi è allevato da poco più dell'1% delle aziende; nel nostro paese, invece, è meno diffuso l'allevamento da 400 a 1000 capi, più praticato nei paesi del centro-nord Europa. Alla concentrazione della produzione in allevamenti di più grandi dimensioni è associato anche uno di tipo spaziale, in un numero molto limitato di regioni, come è ben evidenziato in figura 4.1 ed in tabella 4.4. Tra le regioni più importanti in cui si verifica una concentrazione spazio-produttiva si rinviene, tra quelle italiane, solo la Lombardia, in quanto in essa la percentuale di reddito lordo standard generato dall'allevamento suino sul totale agricolo regionale è più che doppio, rispetto alla media comunitaria del 7%.

Nel complesso dell'UE-25 le cinque regioni in cui è più rilevante l'allevamento suino in termini economici (33% del totale) allevano il 10% dei capi dell'Unione, mentre le stesse regioni incidono solo per il 3% della SAU dell'UE. E' peraltro rimarchevole, che considerando anche le successive 5 regioni più importanti, si arrivi a sfiorare il 32% del patrimonio suino europeo, percentuale che sale a due terzi, se si tiene conto delle prime 20 regioni.

Tabella 4.1 - Evoluzione strutturale delle aziende suine nell'UE-15 per classi di capi (1997-2003)

	classe di capi							totale
	1-9	10-49	50-99	100-199	200-399	400-999	oltre 1000	
	Numero (.000)							
aziende 1997	818	119	45	46	44	48	30	1.152
aziende 2003	412	74	26	26	29	41	35	644
capi 1997	1.847	2.885	3.357	6.825	13.031	30.835	63.171	121.954
capi 2003	956	1.630	1.824	3.787	8.334	26.146	79.239	121.885
	Percentuali di riga							
	1-9	10-49	50-99	100-199	200-399	400-999	oltre 1000	totale
aziende 1997	71,0	10,3	3,9	4,0	3,8	4,2	2,6	100,0
aziende 2003	64,0	11,5	4,0	4,0	4,5	6,4	5,4	100,0
capi 1997	1,5	2,4	2,8	5,6	10,7	25,3	51,8	100,0
capi 2003	0,8	1,3	1,5	3,1	6,8	21,5	65,0	100,0

FONTE: EUROSTAT, Indagine sulla struttura delle aziende agricole, varie annate

Tabella 4.2 - La struttura delle aziende agricole con suini per grado di specializzazione dell'allevamento e in confronto con il complesso della aziende (2003)

		Totale	Con suini	Specializzate suinicole (*)	Esclusivamente suinicole (**)
UE-25	Numero aziende (.000)	6.558	1.544	112	27
	%	100,0	23,5	1,7	0,4
	Capi (.000.000)		1.48,4	77,3	36,6
	%		100	52,1	24,6
UE-15	Numero aziende (.000)	5.050	613	53	20
	%	100,0	12,1	1,0	0,4
	Capi (.000000)		118,7	66,3	31,6
	%		100	55,9	26,7
UE-10	Numero aziende (.000)	1.508	931	59	7
	%	100,0	61,7	3,9	0,5
	Capi (.000000)		29,7	11	4,9
	%		100	37	16,5
UE-25	STRUTTURA AZIENDALE				
	SAU media (ha)	22,6	21,2	18,9	7,2
	RLS aziendale (ESU)	21,4	18,6	55,8	89,5
	N capi/ azienda		96	693	1369
	aziende con sola manodopera familiare	92,2	95,2	84,9	68,7
	aziende con meno di un 1 ULA	47,2	23,9	23,6	30
	aziende con oltre 10 ULA	0,4	0,3	0,9	2,5
	N occupati fissi per azienda	2,3	2,6	2,6	3
	imprenditori under 35 anni	9,4	14,1	17,7	14,3
	imprenditori over 65	24,2	13,7	5,4	8,6
	imprenditrici	22,8	22	14,7	14,9
	imprenditori part time	32,5	27,6	30,5	35,6

(*) Almeno 2/3 del Reddito lordo standard aziendale da suinicoltura; (**) oltre il 90% del RLS da suinicoltura

FONTE: EUROSTAT, Indagine sulla struttura delle aziende agricole, 2003

Tabella 4.3 - Percentuale di aziende con oltre 400 capi suini in alcuni stati dell'UE-25 (2003)

Stati membri	400 - 999 capi		oltre 1000 capi	
	aziende	capi	aziende	capi
Cipro	3,4	1,1	51,0	97,7
Irlanda	8,5	3,9	25,5	94,7
Danimarca	21,1	12,1	38,7	83,6
Italia	0,8	9,8	1,3	80,2
Estonia	0,5	7,7	0,9	79,9
Regno Unito	9,2	13,7	13,2	79,6
Olanda	26,8	16,7	35,4	76,4
Repubblica Ceca	1,8	13,5	3,0	72,3
Francia	10,6	20,9	11,1	70,5
Slovacchia	0,1	8,1	0,2	69,8
Spagna	11,4	18,1	10,4	69,2
Belgio	29,1	26,4	28,1	65,6
Svezia	21,3	27,0	16,2	61,0
Portogallo	0,5	13,1	0,6	60,5
Grecia	0,6	12,4	0,5	58,8
Ungheria	0,1	2,3	0,1	53,7
Germania	13,5	34,4	6,1	44,4
Lussemburgo	15,7	33,9	5,6	44,3
Lettonia	0,1	4,5	0,1	42,6
Lituania	0,0	2,9	0,0	42,0
Malta	30,6	39,6	8,1	33,7
Finlandia	26,3	42,2	5,7	24,4
Polonia	0,3	6,7	0,1	12,0
Austria	3,5	37,6	0,2	5,0
Slovenia	0,2	36,9	0,0	0,0
UE-25	2,1	18,6	1,7	57,9
UE-15	6,4	21,5	5,4	65,0

FONTE: EUROSTAT, Indagine sulla struttura delle aziende agricole, 2003

Figura 4.1 - Regioni specializzate nell'allevamento suino

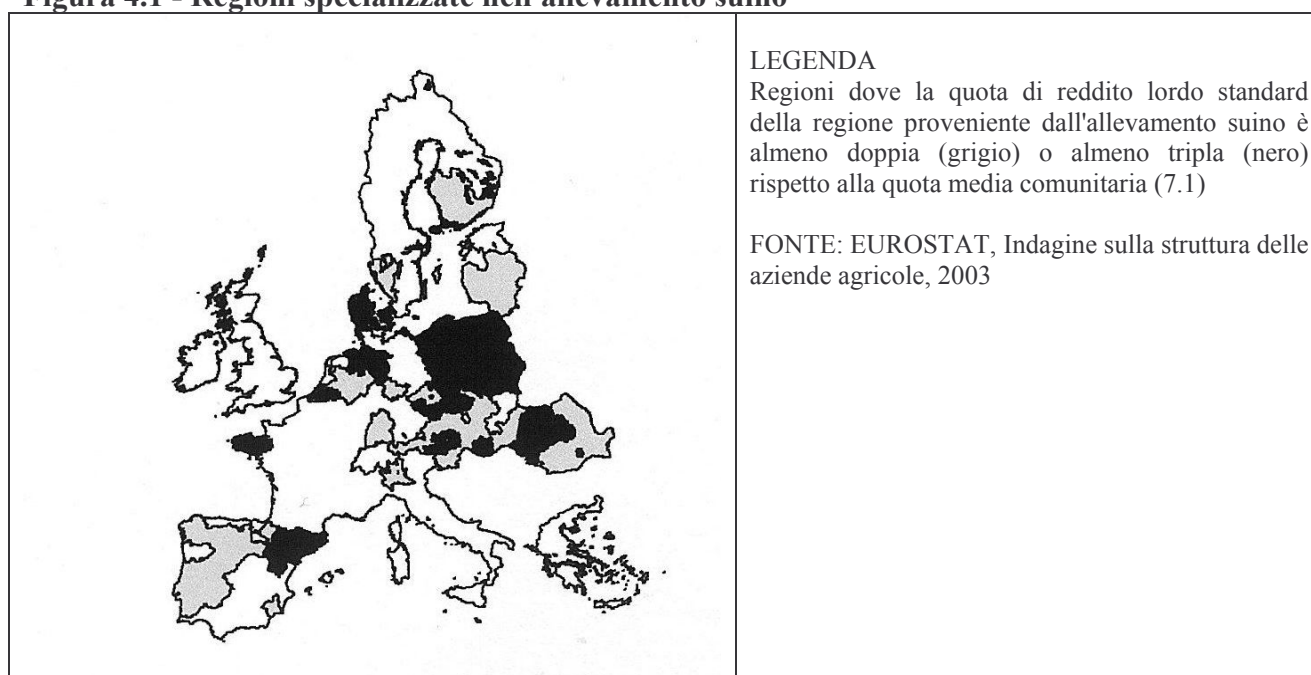


Tabella 4.4 - La specializzazione regionale dell'allevamento bovino nell'UE-25 (2003)

Regioni *	% RLS suino	suini/totale UBA	suini su UE-25	SAU su UE-25
Top 5	33,0	56,3	10,0	3,2
Top 6-10	27,7	57,0	21,6	7,4
Top 11-20	24,4	48,2	33,9	13,7
EU-25	7,1	27,3	100,0	100,0

* Graduatoria delle regioni sulla base della quota di reddito lordo standard da allevamento suino sul totale dell'RLS regionale

FONTE: EUROSTAT, Indagine sulla struttura delle aziende agricole, 2003

4.2 - Gli allevamenti suini italiani e in Veneto

Con riferimento ai dati rilevati con l'indagine ISTAT sulle strutture 2003 si contano circa 124.000 aziende con suini in Italia, il 3% delle quali sono ubicate nella regione Veneto (tabella 4.5). In termini di capi allevati, il peso relativo delle regioni che si caratterizzano per una più alta incidenza di imprese di grandi dimensioni è evidenziato nelle tabelle 4.5 – 4.7. Si osserva al riguardo che le imprese con oltre 1000 capi rappresentano il 3,4% delle aziende della regione Veneto, contro l'1,6% della media nazionale ed in esse è concentrato l'86% dei capi, contro l'81% della media nazionale.

Come noto, i dati relativi al 2000 si riferiscono ad una rilevazione censuaria, non perfettamente confrontabile con quella campionaria sulle strutture, soprattutto per quanto riguarda le imprese di più ridotte dimensioni. Tuttavia sono riportati comunque i dati 2000, in quanto, per un'analisi su scala territoriale più ridotta rispetto a quella regionale, non sono utilizzabili i dati relativi all'indagine sulle strutture, dato che non è assicurata la rappresentatività del campione.

Esaminando i dati in relazione al Veneto su questa scala più ridotta (tabelle 4.8-4.9 e figure 4.2 - 4.4) si evidenzia come si riproduca sia il fenomeno della concentrazione della suinicoltura in allevamenti di grandi dimensioni, secondo lo schema proprio delle aree più specializzate dell'Europa e sia quello della concentrazione dell'allevamento, soprattutto di quello di più grandi dimensioni, in un numero limitato di comuni. Per alcuni di questi ultimi, ad esempio nel veronese, la coesistenza con l'allevamento di altre specie zootecniche, rischia di porre dei problemi di carattere ambientale. Più in particolare, si osserva una larga diffusione delle aziende con suini nella provincia di Treviso, Padova e Venezia, ove insistono quasi il 70% di esse, mentre la maggior concentrazione in termini di capi allevati si registra a Verona (32%) Treviso (20%) e Padova (17%). Questa diversa importanza relativa delle province, se esaminate per concentrazione delle aziende o per numero di capi allevati, dipende da una diversa diffusione degli allevamenti di più grandi dimensioni. Verona concentra una quota prevalente e progressivamente crescente, dal 21% al 37%, degli allevamenti regionali di più grandi dimensioni (sopra i 1000, 2000 ed i 5000 capi), una buona concentrazione di queste imprese si registri anche in provincia di Treviso e, in modo più limitato, a Padova. A questo fatto è correlato dunque, essendone diretta conseguenza, la graduatoria delle province per numero di capi allevati. Interessante il confronto della figura 4.2, che evidenzia i comuni ove sono presenti dei suini allevati anche in allevamenti di tipo familiare o di ridotta dimensione, con la figura 4.4, che mostra invece la forte concentrazione territoriale dei capi allevati in strutture di grandi dimensioni. Si distinguono al riguardo soprattutto alcuni comuni del basso veronese, del basso trevigiano ed al confine tra le province di Rovigo e di Padova.

In analogia con quanto osservato in termini di produzione, sembra interessante esaminare anche l'importanza assoluta e relativa degli allevamenti riconosciuti ai fini delle DOP, al fine di comprendere anche l'entità numerica delle imprese primarie che potrebbero beneficiare dell'eventuale riconoscimento della DOP “gran suino padano” da parte dell'Unione Europea, ottenendo una maggiore valorizzazione dell'intera carcassa e non solo delle cosce, qualora il consumatore sia disposto a riconoscere un premio di prezzo anche alla carne fresca proveniente dal suino pesante allevato nel rispetto degli disciplinari per i salumi DOP. A livello nazionale gli allevamenti inseriti nel circuito delle DOP monitorati da IPQ – INEQ sono 5.332 ed hanno subito

una flessione del 3% rispetto al 2001. Nel 2003, essi rappresentavano il 4,3% delle imprese con allevamento suino stimate dall'indagine delle strutture. Il peso percentuale delle aziende DOP è, dunque, inferiore rispetto a quanto già indicato in precedenza in termini di numero di capi macellati (63,8%), dato che il sistema delle DOP è più diffuso in allevamenti di grandi dimensioni. La maggior parte delle aziende a DOP di grosse dimensioni è di solo ingrasso (57,2%), mentre gli allevamenti a ciclo chiuso costituiscono il 29%. Questi ultimi, in particolare, sono quelli che hanno subito la maggiore riduzione tra il 2001 ed il 2004 (-5,4%). Il peso percentuale degli allevamenti regionali sul totale nazionale del circuito DOP è pari al 9%, valore superiore a quello medio generale per le aziende con suini.

Tuttavia, l'incidenza percentuale delle aziende DOP a seconda del tipo di allevamento praticato è superiore nel caso di allevamenti di fase intermedia (produzione di magroncelli), 13,8%, e di sola riproduzione (12,8%), rispetto a quella a ciclo chiuso (8,6%) o di solo ingrasso (8%). Questa diversa distribuzione, peraltro, è coerente con quanto osservato in termini di diversa incidenza del numero dei capi, quando valutati per allevamento di nascita (10,2% del totale nazionale) o di ingrasso finale (7,4% del totale nazionale). Al riguardo, la distribuzione tra forme di allevamento nelle altre regioni importanti per la suinicoltura DOP (Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte) è piuttosto diversificata (tabella 4.11). Su scala provinciale (tabella 4.12), le prime tre province (Cuneo, Brescia, Mantova) concentrano il 35% degli allevamenti a DOP, con un massimo del 47% di quelli specializzati nella fase intermedia. La quota delle prime sei, di cui fanno parte Cremona, Reggio Emilia e Modena, raggiunge il 53% delle strutture, con un massimo del 61% nella fase intermedia. Tra le province del Veneto, Verona si colloca al decimo posto nella graduatoria degli allevamenti DOP (3% del totale), mentre Treviso e Padova occupano il 16° e 17° posto, con una quota minore. Un maggior dettaglio riferito alle province del Veneto è riportato nelle tabelle 4.13 e 4.14.

Tabella 4.5 - Aziende con allevamenti suini e relativo numero di capi, Veneto ed Italia, 2003

	2003	% Veneto su Italia
Veneto		
Aziende	3.777	3,0
Capi	598.415	6,9
Italia		
Aziende	124.441	100,0
Capi	8.580.156	100,0

Fonte: ISTAT, Strutture e produzioni delle aziende agricole, anno 2003

Tabella 4.6 - Allevamenti suini e dei capi allevati per classi di capi tra il 2000 e 2003 in Italia

	1 - 9	10 - 49	50 - 99	100 - 499	500 - 999	1000 e oltre	Totale
				Aziende			
2000*	180.060	9.286	1.206	1.781	1.070	2.102	195.505
2003**	110.509	7.772	1.205	2.076	838	2.048	124.448
<i>Var. % 2003/00</i>	-38,6	-16,3	-0,1	16,6	-21,7	-2,6	-36,3
<i>in % per classe 2000</i>	92,1	4,7	0,6	0,9	0,5	1,1	100,0
<i>in % per classe 2003</i>	88,8	6,2	1,0	1,7	0,7	1,6	100,0
				Capi			
2000*	360.117	169.980	78.951	438.493	747.049	6.851.069	8.645.659
2003**	234.419	156.894	77.942	507.733	635.598	6.967.567	8.580.153
<i>Var. % 2003/00</i>	-34,9	-7,7	-1,3	15,8	-14,9	1,7	-0,8
<i>in % per classe 2000</i>	4,2	2,0	0,9	5,1	8,6	79,2	100,0
<i>in % per classe 2003</i>	2,7	1,8	0,9	5,9	7,4	81,2	100,0

Fonte: *) ISTAT, V Censimento Agricoltura. ISTAT, **) Indagine sulle Strutture Agricole 2003

Tabella 4.7 - Allevamenti suini e dei capi allevati per classi di capi tra il 2000 e 2003 in Veneto

	1 - 9	10 - 49	50 - 99	100 - 499	500 - 999	1000 e oltre	Totale
				Aziende			
2000*	9.818	396	58	130	103	169	10.674
2003**	3.232	200	35	127	54	128	3.776
<i>Var. % 2003/00</i>	-67,1	-49,5	-39,7	-2,3	-47,6	-24,3	-64,6
<i>in % per classe 2000</i>	92,0	3,7	0,5	1,2	1,0	1,6	100,0
<i>in % per classe 2003</i>	85,6	5,3	0,9	3,4	1,4	3,4	100,0
				Capi			
2000*	17.936	7.464	3.843	33.989	73.137	565.316	701.685
2003**	8.206	4.607	2.830	24.878	40.588	517.308	598.417
<i>Var. % 2003/00</i>	-54,2	-38,3	-26,4	-26,8	-44,5	-8,5	20,7
<i>in % per classe 2000</i>	2,6	1,1	0,5	4,8	10,4	80,6	100,0
<i>in % per classe 2003</i>	1,4	0,8	0,5	4,2	6,8	86,4	100,0

Fonte: *) ISTAT, V Censimento Agricoltura. ISTAT, **) Indagine sulle Strutture Agricole 2003

Tabella 4.8 - Distribuzione percentuale delle aziende con capi suini e dei capi per provincia secondo il Censimento 2000

	Province							Totale Veneto
	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	
aziende N	666	1.307	430	2.497	2.195	2.546	1.033	10.674
capi N	225.072	49.090	34.857	142.831	44.826	117.760	87.249	701.685
aziende %	6,2	12,2	4,0	23,4	20,6	23,9	9,7	100,0
capi %	32,1	7,0	5,0	20,4	6,4	16,8	12,4	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Sistar Veneto

Tabella 4.9 - Distribuzione percentuale dei capi suini per provincia entro ciascuna classe di dimensione secondo il Censimento 2000

	Numero	0-99	100 - 499	500 - 999	1000 - 1999	2000- 4999	oltre 5000	Totale
	% colonna							
Verona	225.072	7,5	31,1	34,0	20,8	33,9	37,0	32,1
Vicenza	49.090	16,9	17,6	11,5	10,8	6,2	2,5	7,0
Belluno	34.857	4,2	0,9	1,1	0,0	1,7	11,2	5,0
Treviso	142.831	19,9	14,1	28,7	15,7	20,3	20,6	20,4
Venezia	44.826	16,2	8,6	6,0	7,3	7,7	3,7	6,4
Padova	117.760	24,0	17,9	14,6	32,3	15,7	11,8	16,8
Rovigo	87.249	11,3	9,8	4,1	13,1	14,6	13,2	12,4
Totale	701.685	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	% riga							
Verona		1,0	4,7	11,1	8,6	32,0	42,6	100,0
Vicenza		10,0	12,2	17,1	20,4	26,8	13,5	100,0
Belluno		3,5	0,8	2,3	0,0	10,2	83,2	100,0
Treviso		4,1	3,4	14,7	10,2	30,3	37,3	100,0
Venezia		10,6	6,6	9,9	15,2	36,5	21,3	100,0
Padova		6,0	5,2	9,1	25,5	28,4	25,9	100,0
Rovigo		3,8	3,8	3,4	14,0	35,8	39,2	100,0
Totale		4,2	4,8	10,4	13,3	30,4	36,9	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Sistar Veneto

Figura 4.2 – Distribuzione comunale dei capi suini allevati secondo il Censimento 2000: numero di capi

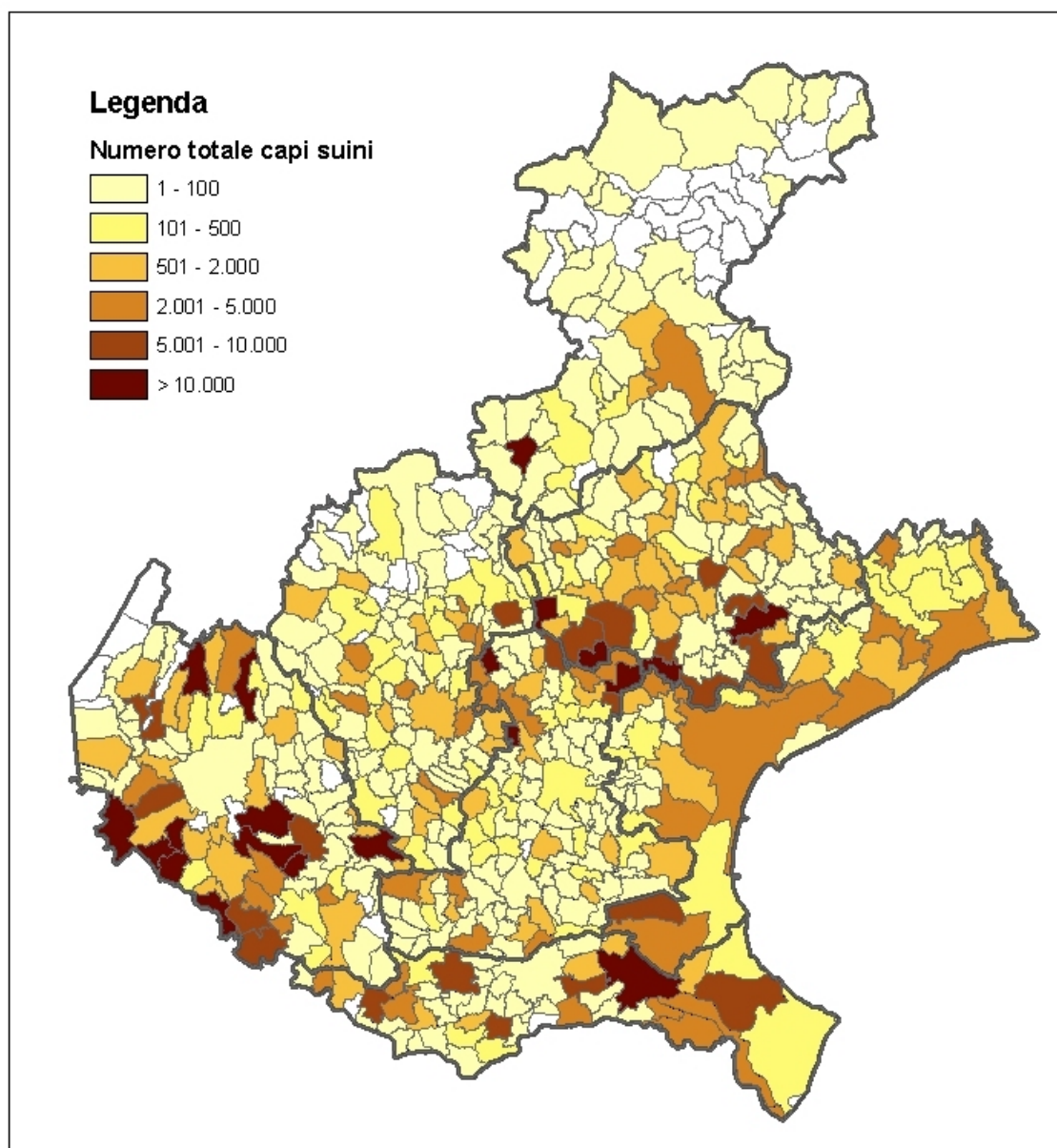


Figura 4.3 – Comuni ove sono ubicate aziende con suini oltre i 500 capi secondo il Censimento 2000

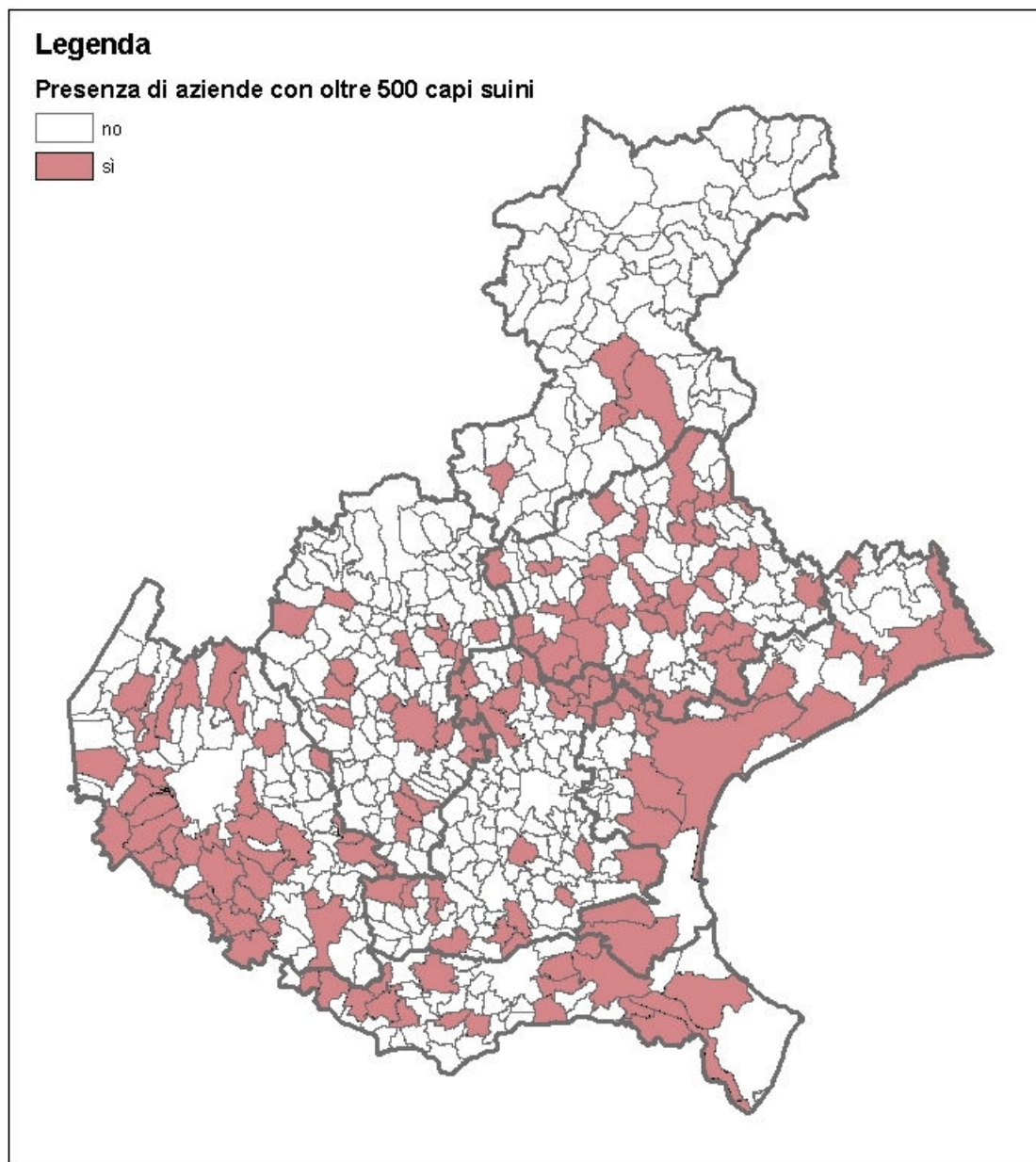


Figura 4.4 – Comuni ove sono ubicate aziende con suini oltre i 500 capi secondo il Censimento 2000: numero di capi

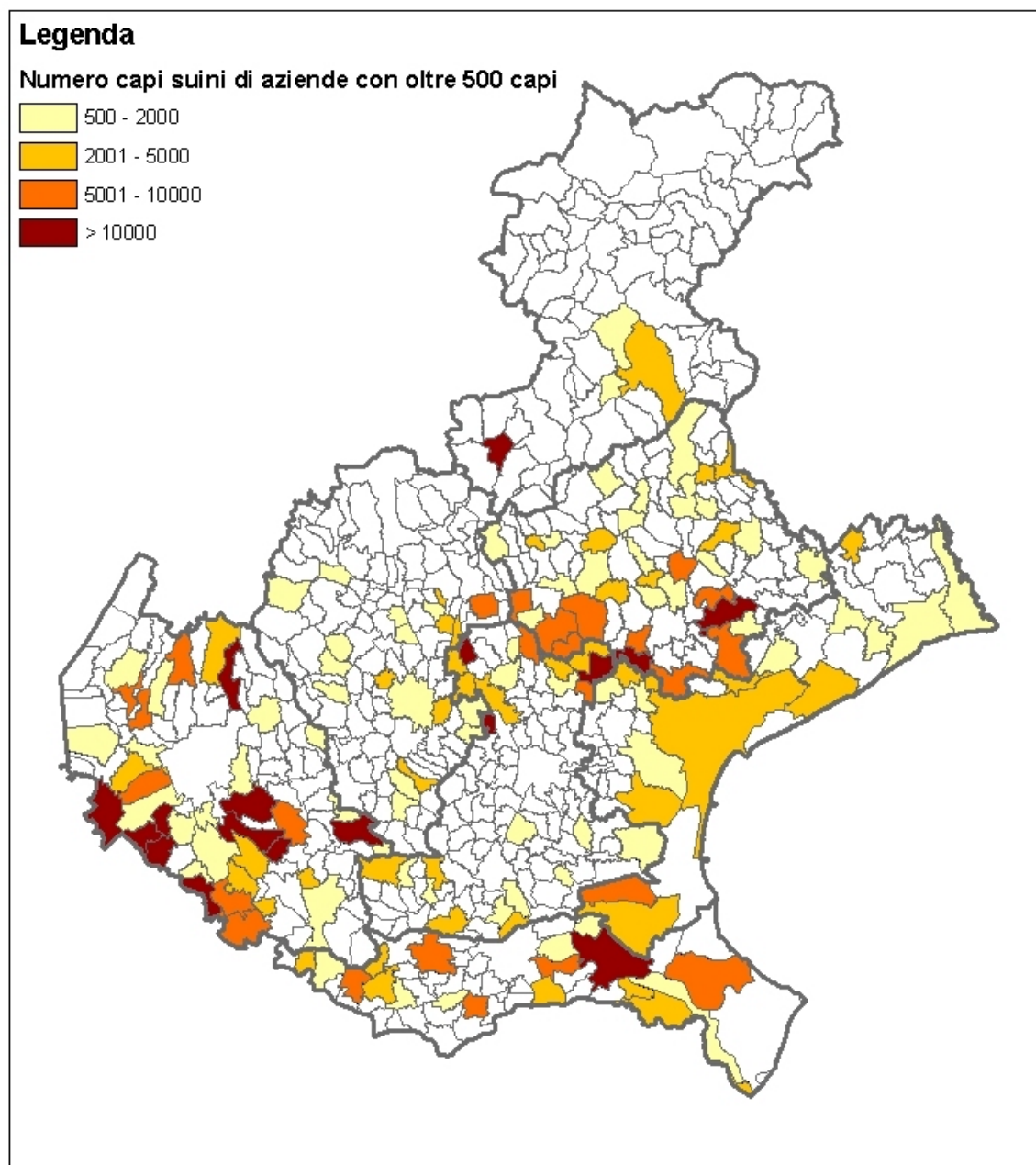


Tabella 4.10 - Schema evolutivo degli allevamenti di suini riconosciuti ai fini delle DOP (N° allevamenti al 31/12)

Tipologia	2001	2002	2003	2004	Var%04/01
a ciclo chiuso	1.649	1.627	1.588	1.560	-5,4
di ingrasso	3.044	3.077	3.006	3.055	0,4
di fase intermedia (1)	138	150	210	185	34,1
di riproduzione (2)	667	625	582	532	-20,2
Totale	5.498	5.479	5.386	5.332	-3,0

(1)allevamenti di fase intermedia : allevamenti dediti ad attività specifiche intermedie (“magronaggio”, ecc.) che non inviano direttamente suini al macello.

(2)allevamenti di origine (di nascita dei suini) che non inviano suini al macello direttamente.

Fonte: Elaborazione su database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 4.11 - Distribuzione Percentuale regionale degli allevamenti riconosciuti ai fini delle DOP per tipologia(N° allevamenti al 31/12)

	2001					2004					Var% 04/01
	Chiuso	Ingr.	Interm.	Riprod.	Totale	Chiuso	Ingr.	Interm.	Riprod.	Totale	
Abruzzo	0,5	0,6	0,0	0,1	0,5	0,4	0,7	0,0	0,4	0,6	15,4
Emilia Rom.	20,6	27,2	13,1	18,7	23,8	18,9	23,8	15,4	19,3	20,9	-15,1
Friuli VG	2,2	3,2	4,4	2,2	2,8	2,3	3,1	4,1	2,2	2,9	-1,9
Lazio	0,4	0,4	0,0	0,7	0,4	0,4	0,5	0,0	0,7	0,5	8,7
Lombardia	44,0	28,5	40,9	45,3	35,5	45,7	31,1	49,7	44,6	37,8	3,2
Marche	1,8	2,0	0,7	3,1	2,1	2,0	2,2	1,0	3,1	2,2	2,6
Molise	0,1	0,4	0,0	0,0	0,3	0,1	0,5	0,0	0,0	0,3	14,3
Piemonte	17,5	21,1	18,2	14,8	19,2	16,9	22,2	11,3	13,8	19,6	-1,0
Toscana	2,1	2,8	2,2	0,9	2,3	2,1	2,8	1,0	0,9	2,3	-2,3
Umbria	2,1	5,1	5,8	2,1	3,9	2,5	5,2	3,6	2,2	4,1	2,3
Veneto	8,7	8,7	14,6	11,8	9,2	8,6	8,0	13,8	12,8	9,0	-5,7
Veneto (N)	144	264	20	79	507	137	244	27	70	478	-5,7
Totale (N)	1.649	3.044	138	667	5.498	1.560	3.055	185	532	5.332	-3,0

Fonte: Elaborazione su database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 4.12 - Distribuzione Percentuale provinciale degli allevamenti riconosciuti ai fini delle DOP per tipologia(N allevamenti al 31/12/2004)

Provincia	C.Chiuso	Ingrasso	F.Intermedia	Riproduzione	Totale
Cuneo	11,2	17,3	8,6	10,3	14,6
Brescia	11,5	9,9	11,4	18,6	11,3
Mantova	9,1	9,1	26,5	7,0	9,5
Totale prime 3	31,8	36,3	46,5	35,9	35,3
Cremona	10,1	5,2	9,7	5,1	6,8
Reggio Emilia	4,9	7,2	4,3	5,1	6,2
Modena	5,1	5,1	0,5	6,0	5,0
Totale prime 6	51,9	53,9	61,1	52,1	53,4
Lodi	6,9	2,5	0,5	6,4	4,1
Perugia	2,3	4,9	3,8	1,7	3,8
Torino	3,1	3,4	2,7	2,3	3,2
Verona	2,7	2,5	8,1	5,3	3,0
Parma	1,3	3,5	3,2	1,1	2,6
Bergamo	2,8	2,0	2,7	3,0	2,3
Pavia	3,7	1,4	1,6	3,6	2,3
Ravenna	1,6	2,9	0,5	0,8	2,3
Forlì	2,0	2,6	0,5	0,4	2,1
Treviso	1,9	1,6	1,1	2,6	1,8
Padova	1,3	1,6	0,5	2,1	1,5
Pordenone	1,4	1,4	2,2	0,8	1,4
Milano	2,2	0,9	0,0	2,1	1,4
Udine	0,8	1,6	2,2	1,3	1,4
Piacenza	1,0	1,1	1,1	3,4	1,3
Arezzo	0,8	1,4	0,5	0,6	1,1
Vicenza	0,8	1,2	2,2	0,9	1,1
Bologna	1,1	1,0	0,0	0,6	1,0
Altre province	10,6	8,4	5,4	9,2	9,0
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazione su database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 4.13 - Distribuzione Percentuale provinciale degli allevamenti veneti riconosciuti ai fini delle DOP per tipologia(N allevamenti al 31/12/2004)

	C. Chiuso	Ingrasso	F. Intermedia	Riproduzione	Totale	Diff%04/01
Belluno	1,5	0,8	3,7	2,9	1,5	0,0
Padova	15,3	19,7	3,7	15,7	16,9	-12,0
Rovigo	11,7	7,8	11,1	5,7	8,8	-6,7
Treviso	21,2	20,1	7,4	20,0	19,7	-7,8
Venezia	10,2	4,9	3,7	8,6	6,9	-5,7
Vicenza	9,5	15,2	14,8	7,1	12,3	-13,2
Verona	30,7	31,6	55,6	40,0	33,9	2,5
Totali	100	100	100	100	100	-5,7

Fonte: Elaborazione su database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 4.14 - Sistema produttivo degli allevamenti riconosciuti ai fini delle DOP e sua distribuzione percentuale regionale

Regioni	2001				2004			
	Allevam. con scrofe (1)	Scrofe Attive (2)	Allevam. con Ingrassio (4)	Suini certific. (5)	Allevam. con scrofe (1)	Scrofe Attive (2)	Allevam. con Ingrassio (4)	Suini certific. (5)
Abruzzo	0,4	0,8	0,3	0,2	0,4	0,9	0,5	0,4
Em.Romagna	20,1	18,7	25,4	19,2	17,5	17,7	22,9	16,6
Friuli VG	2,2	2,6	2,7	2,2	2,3	3,2	2,9	2,5
Lazio	0,5	0,4	0,4	0,7	0,5	0,4	0,3	0,6
Lombardia	44,4	50,5	35,4	51,5	46,3	52,0	37,5	53,4
Marche	2,2	1,7	1,5	0,8	2,3	1,6	1,5	0,8
Molise	0,0	0,2	0,1	0,1	0,0	0,2	0,2	0,1
Piemonte	16,7	12,1	21,3	14,6	16,3	11,4	21,5	15,0
Toscana	1,7	1,6	1,8	1,3	1,9	1,4	1,5	1,1
Umbria	2,1	1,9	2,9	2,0	2,4	2,0	2,9	2,1
Veneto	9,6	9,5	8,3	7,5	9,9	9,3	8,1	7,4
<i>Veneto (n°)</i>	<i>223</i>	<i>58.028</i>	<i>318</i>	<i>570.546</i>	<i>207</i>	<i>58.557</i>	<i>312</i>	<i>643.318</i>
Totale (n°)	2.315	611.365	3.826	7.580.376	2.092	629.889	3.855	8.676.589

(1) allevamenti riproduttori ed a ciclo chiuso riconosciuti al 31.12

(2) scrofe attive operative nel sistema : dato dinamico derivante dall'aggiornamento del sistema di controllo.

(4) allevamenti di ingrasso ed a ciclo chiuso certificanti nell'anno

(5) suini adulti certificati per la macellazione : dato controllo circolante totale nell'anno

Fonte: Elaborazione su database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 4.15 - Allevamenti da ingrasso finale riconosciuti ai fini delle DOP e partite di suini conferite alla macellazione

	Allevamenti a ciclo chiuso	Allevamenti di ingrasso	Totale allevamenti	Totale partite
2001	1.270	2.556	3.826	67.539
2002	1.251	2.585	3.836	69.255
2003	1.240	2.596	3.836	70.728
2004	1.198	2.657	3.855	74.398

Fonte: Elaborazione su database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

4.3 - Le strutture di macellazione

Per quanto riguarda le strutture di macellazione presenti nel Veneto (tabella 4.17) il servizio veterinario di igiene degli alimenti di origine animale ha censito, nel 2004, 123 impianti per carne rossa a capacità produttiva limitata e 45 di tipo industriale. Tra quelli a capacità limitata, 79 (64%) hanno macellato suini nel corso dell'anno considerato, a cui vanno aggiunti 19 (42%) di quelli industriali. I capi complessivamente macellati sono 420.000, pari a circa 84.000 UBA, per il 94% in strutture industriali. La maggior concentrazione di impianti di macellazione di carne rossa si osserva in provincia di Verona, (30% delle strutture a capacità limitata e 27% di quelle industriali), seguita, per quelle di maggiori dimensioni, da Padova (22%) e Verona (16%), mentre Treviso si colloca al secondo posto in ordine di importanza per i macelli di più ridotta capacità. In termini di numero di capi macellati in tali strutture, primeggia Treviso (39%), seguita da Verona (25%) e da Padova (21%). Le strutture di macellazione più rilevanti sono, dunque, localizzate nelle province più importanti, anche in termini di produzione suina, anche se Padova si qualifica per una maggiore presenza di strutture di tipo industriale, mentre Verona, e soprattutto Treviso per quelle a capacità limitata.

Per quanto riguarda la filiera dei salumi DOP, il sistema IPQ-INEQ ha controllato nel corso del 2004, 135 impianti di macellazione (tabella 4.18) localizzati prevalentemente in Lombardia (40), ed Emilia Romagna (32). Il Veneto è rappresentato con 15 strutture pari al 15% di quelle che, nel complesso, hanno macellato carni suine nel 2004 ed al 9% di quelle destinate a carni rosse.

Pur riferendosi ad un intervallo temporale piuttosto limitato (2001-04) i dati complessivi evidenziano una contrazione del 9% nel numero delle strutture di macellazione della filiera DOP, a fronte di un incremento nel numero dei capi macellati del 12%. Questo fatto denoterebbe un processo di concentrazione di questa fase in strutture di maggiori dimensioni, nelle quali sono realizzabili economie di scala sia sotto il profilo tecnico, che organizzativo, sia relativamente al sistema di controllo di processo e di prodotto.

Nell'ambito di questa filiera di qualità si assiste ad una rilevante concentrazione territoriale della capacità di macellazione dei suini: le province di Mantova, Cremona, Modena e Parma si collocano ai primi posti della graduatoria, concentrando quasi il 20% degli impianti totali ed il 67,8% delle macellazioni ai fini DOP. La provincia di Mantova, in particolare, macella in otto strutture circa il 23% dei suini destinati al circuito di qualità. Le province venete detengono quote molto limitate rispetto allo scenario complessivo nazionale, nel 2004 hanno macellato solo il 2,5% dei suini destinati alle produzioni DOP in 15 strutture.

Tabella 4.16 - Capacità potenziale degli allevamenti suini della regione Veneto e distribuzione percentuale per provincia

	Consistenza potenziale Verri	Consistenza potenziale Scrofe	Consistenza potenziale Ingrasso	Consistenza potenziale Svezamento	N ° Allevamenti
Belluno	6,02	2,98	0,28	4,71	0,75
Vicenza	1,67	1,94	6,03	4,86	6,07
Treviso	16,35	13,44	11,58	14,46	8,23
Venezia *	5,11	4,68	4,11	10,32	6,68
Padova	4,09	6,55	9,10	1,54	18,58
Rovigo	8,45	4,93	6,48	2,45	5,31
Verona	16,62	30,96	24,85	23,31	8,75
Totale (capi)	1.859	131.858	1.037.281	212.011	6.963

* compresi alcuni comuni della provincia di Padova dato che la fonte originaria è per ULSS

Fonte: Anagrafe zootecnica CREV, in corso di aggiornamento (dati annuali 1999-2005)

Tabella 4.17 - Regione Veneto: Numero di macelli a carni rosse (D.L.vo n. 286/94) totali e che hanno macellato suini nel 2004, numero capi e UBA e loro distribuzione percentuale per provincia

	Macelli a carni rosse totali		Macelli con suini nel 2004		Capi macellati nel 2004		
	capacità limitata	industriali	capacità limitata	industriali	N capi (%)	UBA (%)	% capi macellati in strutture industriali
Belluno	6,5	2,2	3,8	5,3	0,4	0,4	67,7
Vicenza	13,8	13,3	17,7	21,1	10,7	10,7	82,3
Treviso	22,8	13,3	29,1	10,5	38,7	38,7	97,3
Venezia *	16,3	15,6	15,2	15,8	2,6	2,6	92,4
Padova	8,9	22,2	8,9	26,3	21,1	21,1	98,9
Rovigo	1,6	6,7	2,5	5,3	1,8	1,8	81,9
Verona	30,1	26,7	22,8	15,8	24,8	24,8	90,9
Totale (numero)	123	45	79	19	420.244	84.048	93,9

* compresi alcuni comuni della provincia di Padova dato che la fonte originaria è per ULSS

Fonte: Regione Veneto, Servizio veterinario di igiene degli alimenti di origine animale

Tabella 4.18 - Distribuzione percentuale regionale dei macelli e dei suini macellati ai fini delle DOP

Regioni	2000		2001		2002		2003		2004	
	N. macelli	% suini	N. macelli	% suini	N. macelli	% suini	N. macelli	% suini	N. macelli	% suini
Abruzzo	3	0,56	4	0,68	4	0,59	3	0,7	3	1,06
Emilia Rom.	31	32,34	31	33,42	29	35,4	30	35,82	32	37,79
Friuli VG	5	0,5	5	0,59	4	0,62	5	0,65	5	0,79
Lazio	5	4,23	5	4,26	5	3,83	5	2,68	4	2,79
Lombardia	46	41,88	43	42,89	42	42,33	41	42,67	40	43,18
Marche	3	0,95	3	0,82	3	1,02	4	1,19	5	1,25
Piemonte	25	11,22	24	8,22	18	7,1	18	7	17	6,92
Toscana	12	1,14	16	1,48	13	1,67	12	1,67	12	1,62
Umbria	4	1,41	4	1,64	3	1,76	2	1,98	2	2,09
Veneto	14	6,71	12	5,96	13	5,68	12	5,64	15	2,51
Totali (N)	148	7.718.760	147	7.534.242	134	7.796.864	132	8.132.204	135	8.623.044

Fonte: Elaborazione su database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 4.19 - Distribuzione provinciale dei macelli e dei suini macellati ai fini delle DOP

		2000			2004	
Province	n. macelli	n. suini	% su totale	n. macelli	n. suini	% su totale
Mantova	8	1.635.058	21,2	8	1.965.256	22,8
Cremona	5	1.193.092	15,5	5	1.461.091	16,9
Modena	7	1.109.303	14,4	9	1.405.657	16,3
Parma	4	737.733	9,6	4	1.015.506	11,8
Ravenna	2	458.644	5,9	2	649.224	7,5
Roma	5	327.065	4,2	4	240.217	2,8
Torino	5	471.440	6,1	3	233.803	2,7
Novara	4	152.564	2,0	2	180.374	2,1
Perugia	3	90.034	1,2	2	180.334	2,1
Cuneo	10	154.521	2,0	9	177.859	2,1
Bologna	3	130.001	1,7	4	136.237	1,6
Treviso	1	128.773	1,7	1	115.392	1,3
Lecco	7	186.580	2,4	7	102.293	1,2
Ancona	3	73.987	1,0	3	100.907	1,2
Pistoia	5	74.420	1,0	4	84.915	1,0
Udine	5	39.070	0,5	5	67.862	0,8
Pescara	2	37.828	0,5	2	67.186	0,8
Bergamo	3	50.776	0,7	3	64.984	0,8
Varese	2	62.847	0,8	2	53.131	0,6
Padova	2	21.023	0,3	2	52.217	0,6
Pisa	1	4.417	0,1	1	38.142	0,4
Milano	9	60.375	0,8	7	37.857	0,4
Reggio Emilia	8	34.495	0,4	7	34.565	0,4
Vicenza	5	21.882	0,3	6	29.631	0,3
Como	1	28.076	0,4	1	25.597	0,3
Chieti	1	5.687	0,1	1	24.621	0,3
Venezia	1	14.772	0,2	1	9.754	0,1
Piacenza	3	12.067	0,2	2	9.389	0,1
Siena	4	7.204	0,1	3	8.105	0,1
Forli	4	14.257	0,2	4	8.104	0,1
Arezzo				3	7.284	0,1
Rovigo	2	222.755	2,9	2	6.077	0,1
Pesaro				1	4.986	0,1
Lodi	1	3.894	0,1	1	4.925	0,1
Brescia	5	5.536	0,1	4	4.258	0,1
Alessandria	3	5.687	0,1	2	4.144	0,1
Pavia	4	6.987	0,1	2	3.745	0,0
Verona	3	31.786	0,4	3	3.277	0,0
Macerata				1	2.061	0,0
Lucca	1	2.016	0,0	1	1.478	0,0
Asti	3	82.363	1,1	1	599	0,0
Livorno	1	575	0,0	0	0	0,0
Terni	1	19.170	0,2	0	0	0,0
Totali	148	7.718.760	100,0	135	8.623.044	100,0

Fonte: Elaborazione su database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 4.20 - Distribuzione provinciale dei macelli che hanno macellato suini ai fini delle DOP in Veneto

	2000	2001	2002	2003	2004
Padova	2	2	2	2	2
Treviso	1	1	1	1	1
Vicenza	5	4	5	5	6
Venezia	1	1	1	1	1
Rovigo	2	1	1	1	2
Verona	3	3	3	2	3
Totali	14	12	15	14	15

Fonte: Elaborazione su database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

Tabella 4.21 - Distribuzione provinciale dei suini macellati ai fini delle DOP in Veneto: percentuale sul totale complessivo

	2000	2001	2002	2003	2004
	% su totale	% su totale	% su totale	% su totale	% su totale
Padova	0,3	0,4	10,8	11,5	11,8
Treviso	1,7	1,8	1,9	1,6	1,3
Vicenza	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Venezia	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1
Rovigo	2,9	3,1	2,8	3,1	0,1
Verona	0,4	0,1	0,1	0,0	0,0
Totale (%)	5,7	5,9	16,1	16,7	13,7
Totale (numero)	440.991	449.054	1.251.976	1.354.765	1.179.637

Fonte: Elaborazione su database IPQ (Istituto Parma Qualità) e INEQ (Istituto Nord-Est Qualità)

5 - Alcune considerazioni conclusive sulla redditività degli allevamenti suini

In conclusione di questa analisi, sembra opportuno valutare le prospettive dei diversi attori che operano nel settore a livello locale, nazionale, comunitario ed internazionale esaminandone anche gli eventuali vantaggi o punti di debolezza in termini di costo, nonché, tenendo conto dei diversi equilibri/squilibri puntuali tra domanda ed offerta, che concorrono a formare i prezzi di mercato e le differenze in termini di redditività.

Data la finalità dello studio, tale analisi sarà brevemente sviluppata, con particolare riferimento alla fase primaria dell'allevamento. Data la rilevante concentrazione evidenziata nei successivi anelli della filiera, infatti, esso appare come quello con un minore potere contrattuale, nonostante anche in esso si assista ad un progressivo sviluppo degli allevamenti a maggior capacità produttiva. D'altra parte, se questo processo di concentrazione della produzione in strutture di maggiori dimensioni ed il processo di localizzazione della produzione in aree ridotte è funzionale alla realizzazione di economie di scala e di scopo, che possono riflettersi su un contenimento dei costi di produzione e di interazione con l'industria a monte e a valle, non va taciuto però che ciò possa porre anche crescenti problemi di ordine ambientale, la cui gestione potrà risolversi in maggiori costi industriali ed organizzativi per la fase primaria. Tali costi, infatti, sembrano destinati a crescere in prospettiva, a mano a mano che i vincoli di ordine ambientale posti dalla collettività tendono a farsi più stringenti. Con riferimento al panorama italiano, la filiera suina nel suo complesso sta vivendo in questi ultimi anni un processo di graduale ridimensionamento del prezzo corrente alla produzione e all'ingrosso, che sembra andare oltre il semplice effetto di rientro dal rialzo osservata nel 2001 per l'incremento della domanda, causata dalla minore richiesta di carne degli altri comparti italiani, in seguito ai problemi sanitari che li hanno colpiti, in primis la BSE bovina. La tabella 5.1 ben evidenzia, al riguardo, come fatto 100 il prezzo del 2000 si sia osservata una riduzione dei prezzi del 2% sul mercato alla produzione e del 5% su quello all'ingrosso a tutto il 2004, mentre questa contrazione sia continuata anche nel 2005 (-7% rispetto al 2000 alla produzione e -6% all'ingrosso), soprattutto in ragione della debolezza del mercato, nel secondo semestre, in cui, abitualmente, i rialzi rispetto ai primi mesi dell'anno, sono più sostenuti. Come sarà evidenziato più avanti ciò è anche dovuto alla maggiore competitività di prezzo del prodotto fresco di importazione.

I mercati all'ingrosso hanno mostrato una maggiore tenuta di prezzo in tutto il periodo considerato le carni destinate alla trasformazione (+6% nel 2004, rispetto al 2000), anche se il prezzo del suino pesante ha subito una contrazione del 2% rispetto al 2000 a causa della competitività di prezzo del suino leggero proveniente dall'area comunitaria.

In effetti, come già rilevato in precedenza, il riconoscimento comunitario della DOP “gran suino pesante” potrebbe, se opportunamente promosso presso i consumatori, consentire una maggiore valorizzazione dell'intera carcassa, di cui oggi sono valorizzate solamente le cosce.

Le imperfezioni del mercato esistenti nei diversi stadi della filiera suina, peraltro, fanno sì che, a fronte di prezzi cedenti alla produzione ed all'ingrosso, rimangano sostanzialmente stabili o, addirittura, siano in aumento, i prezzi al consumo delle carni fresche (+16% nel 2005 rispetto al

2000) e quelli dei salumi (+10% nel 2005 rispetto al 2000), con conseguente ampliamento dei margini distributivi.

D'altra parte, l'allargamento nel tempo dei margini distributivi, rispetto a quelli dei trasformatori e della produzione primaria, è una conseguenza della diversa dinamica dei processi di concentrazione che interessa le imprese della filiera e che, come noto, sono favorevoli alla grande distribuzione. Come ben evidenziato in tabella 5.2, per ogni 100 euro di spesa del consumatore finale in carne o in salumi, la quota dell'intermediazione è passata in 5 anni da 34 a 45 euro, mentre quello dell'industria di trasformazione si è erosa di 7 euro (da 41 a 34) e quella della produzione, che attualmente si attesta sui 21 euro, è calata di 4 euro.

Il mark-up di prezzo della fase di distribuzione, è, dunque, particolarmente elevato, anche se è inferiore di quello che si riscontra nella carne bovina; rispetto a quest'ultima è inoltre più bassa di 2-3 punti la componente di valore che rimane alla fase primaria.

Passando ad esaminare la situazione nella filiera del suino pesante verso il quale la produzione italiana e soprattutto del nord del paese è orientata, in quanto funzionale alla produzione di prosciutto crudo, si osserva come, anche per questo prodotto, ci sia stata una flessione nei prezzi rispetto al livello record del 2001. In questo caso, la contrazione ha riportato il prezzo alla produzione del suino pesante, nel 2004, ai livelli del 2000, mentre l'ulteriore ribasso registrato nel 2005 è risultato piuttosto pesante, come si evince dall'andamento dei prezzi delle cosce fresche, sia destinato alla produzione di prosciutto crudo indifferenziato che di quello DOP; questo taglio, pur presentando un trend decrescente di prezzo, mostra una migliore tenuta rispetto alla carcassa nel suo complesso. D'altra parte, come appena evidenziato più sopra, la restante parte della carcassa di suino pesante non trova attualmente una valorizzazione di mercato adeguata ai maggiori costi di produzione del suino pesante, rispetto a quello leggero. Va, infine, segnalato come il divario di prezzo tra le cosce fresche destinate alla produzione DOP rispetto a quelle per il prosciutto crudo senza denominazione si sia progressivamente eroso da 1,18 euro del 2001 a 74 centesimi del 2005, attestando il divario relativo su una media del 35% circa, nel periodo considerato. Il differenziale relativo è peraltro più elevato rispetto alla media degli anni '90 (31%).

Come evidenzia la figura 5.1, che descrive la catena del valore della filiera del suino pesante, il maggior mark-up di prezzo avviene nella fase finale della distribuzione, in cui il valore dei prodotti venduti originati da un suino pesante è 5,8 superiore rispetto al valore alla produzione del suino stesso, mentre la valorizzazione alla macellazione ne aumenta il valore del 55% e la trasformazione raddoppia il valore alla macellazione. Le dinamiche di prezzo del prosciutto Veneto Berico-Euganeo, così come rilevate nella fase di passaggio dal trasformatore al distributore, evidenziano una dinamica di incremento piuttosto apprezzabile (+18% tra il 2005 ed il 2001 sul disossato e +11% sul fresco).

In particolare, tale andamento migliora nel tempo la capacità di valorizzazione della fase di trasformazione della coscia fresca da parte del Consorzio, anche grazie alle politiche di rigoroso auto controllo della qualità evidenziate in precedenza. Il sistema di monitoraggio dei costi in un campione indicativo di aziende messo in atto da CRPA permette di analizzare anche le dinamiche di costo medio di produzione del suino pesante. La sua analisi permette di evidenziare, a fronte di un progressivo incremento in termini nominali fino al 2004, una leggera riduzione dei costi totali unitari nell'ultimo anno, sia negli allevamenti a ciclo chiuso, sia in quelli che realizzano una sola fase del ciclo (ingrasso o magronaggio). Ciò è dovuto essenzialmente alla riduzione dei costi alimentari, legati all'andamento dei prezzi dei cereali. D'altra parte, il costo alimentare

costituirebbe oltre il 50% del costo totale di produzione ed il 60% circa dei costi di produzione di tipo monetario (tabelle 5.5.-5.7). Tuttavia, questa riduzione di costo non è stata sufficiente a bilanciare pienamente le dinamiche negative di prezzo alla produzione, così che, sia il margine operativo lordo che il reddito per kg di prodotto, è progressivamente diminuito a partire dal 2001 (annata particolarmente favorevole per la suinicoltura italiana, come si è già osservato), ma risulta peggiore di fronte alla situazione di sostanziale pareggio del 2000 (vedi figura 5.2).

In particolare, il margine operativo lordo (MOL), che esprime il margine monetario per il produttore, che nel 2000 era stimabile in una media di 12 centesimi al kg, si aggira attualmente sui 4 centesimi, mentre il reddito è passato dal valore record di 26 centesimi/kg del 2001 ai valori negativi negli ultimi 2 anni, con una perdita stimata per il 2005 in 8 centesimi al kg.

D'altra parte, il costo di produzione della carne suina in Italia risulta sensibilmente più elevato rispetto agli altri stati membri, come si osserva in tabella 5.8 ed il divario sembra accentuarsi nel tempo, soprattutto rispetto ad alcuni paesi. Le componenti di costo maggiormente responsabili di questo differenziale sono quelle di tipo monetario e, soprattutto, i costi alimentari, non del tutto imputabili alle diverse tipologie di animali prevalentemente allevati (suino pesante). Il differenziale di costo del nostro paese rispetto al Brasile si aggira sul 50%, sul 40% rispetto al Canada e sul 33% rispetto agli Stati Uniti. Anche nei riguardi di questi paesi, lo svantaggio competitivo è prevalentemente imputabile ai maggiori costi di alimentazione, quasi doppi in Italia rispetto al Brasile, dovuti sia ad un più alto costo dei mangimi, che ad una minore efficienza nella trasformazione in carne. A questo aspetto si aggiunge anche un minore costo della manodopera, più basso di circa 2,5 volte in USA e di 6 volte in Brasile, mentre i costi di struttura sono sostanzialmente analoghi.

Sulla base delle considerazioni esposte in precedenza, dunque, sembrano condivisibili le prospettive delineate recentemente per la filiera nei principali paesi produttori, sulla base dei vantaggi/svantaggi di prezzo e/o di efficienza prevedibili alla luce della recente tendenza evolutiva, che è riassunta schematicamente, per maggiore efficacia, in tabella 5.10. Tali previsioni collocano il nostro paese nel novero di quelli per i quali non si intravedono prospettive di crescita nel prossimo quinquennio, ma che non dovrebbero presentare cali quali quelli prevedibili in Francia, Svezia o nel Regno Unito. I vincitori, nel breve medio periodo, dovrebbero essere Canada ed USA e soprattutto Brasile, in grado di sfruttare pienamente i propri vantaggi di costo, rispetto ai paesi europei, anche grazie alla debolezza del dollaro e del real.

Tabella 5.1 - Andamento dei prezzi della filiera suina (2000=100)

	suini *	carne suine da consumo**	Carni suine da trasformazione**	Carni suine fresche***	Salumi***
2000	100	100	100	100	100
2001	123	126	121	116	103
2002	99	102	111	115	106
2003	98	96	111	115	108
2004	98	95	106	116	110
2005	93	94	98	116	110

* prezzo medio dei suini da macello sui mercati all'origine Fonte ISMEA

** prezzo medio sui mercati all'ingrosso Fonte: ISMEA

*** prezzo medio al consumo Fonte: ISTAT

Tabella 5.2 - Incidenza sul prezzo al consumo della carne suina dei prezzi all'origine ed alla trasformazione (%)

	2000	2001	2002	2003	2004
Peso vivo (franco stalla)	25	27	21	21	21
Mark-up trasformazione **	41	46	37	34	34
Mark-up distribuzione	34	28	41	45	45
Prezzo al consumo finale carne	100	100	100	100	100

**Peso carcassa (franco macello)

Fonte: ISMEA

Tabella 5.3 – Dinamiche di prezzo nella filiera del prosciutto crudo (1991-2005)

	euro/kg peso vivo	euro al kg		2001=100			Prosciutto/Suino		
	Suini grassi 156 - 176 kg	Prosciutto fresco nazionale per crudo - da 12 a 15 kg	Prosciutto fresco per crudo - da 12 a 15 kg, DOP	Suini grassi 156 - 176 kg	Prosciutto fresco nazionale per crudo - da 12 a 15 kg	Prosciutto fresco per crudo - da 12 a 15 Kg, DOP	Suini grassi 156 - 176 kg	Prosciutto fresco nazionale per crudo - da 12 a 15 kg	Prosciutto fresco per crudo - da 12 a 15 kg, DOP
1991	1,19	2,82	3,77	77	86	85	100	237	317
1992	1,31	3,06	4,01	85	93	90	100	234	307
1993	1,10	2,16	3,07	72	66	69	100	197	280
1994	1,09	2,26	2,91	71	69	65	100	207	268
1995	1,33	2,41	3,00	87	73	67	100	181	226
1996	1,36	2,59	3,30	88	79	74	100	191	243
1997	1,35	2,75	3,78	88	84	85	100	203	279
1998	1,14	2,51	3,71	74	76	83	100	220	325
1999	1,05	2,40	3,33	69	73	75	100	228	317
2000	1,25	2,85	3,67	82	87	82	100	227	293
2001	1,53	3,28	4,46	100	100	100	100	214	291
2002	1,25	3,17	4,08	81	97	91	100	254	327
2003	1,26	3,19	4,46	82	97	100	100	253	354
2004	1,24	2,88	4,04	81	88	91	100	232	325
2005	1,13	2,58	3,32	74	79	75	100	228	294

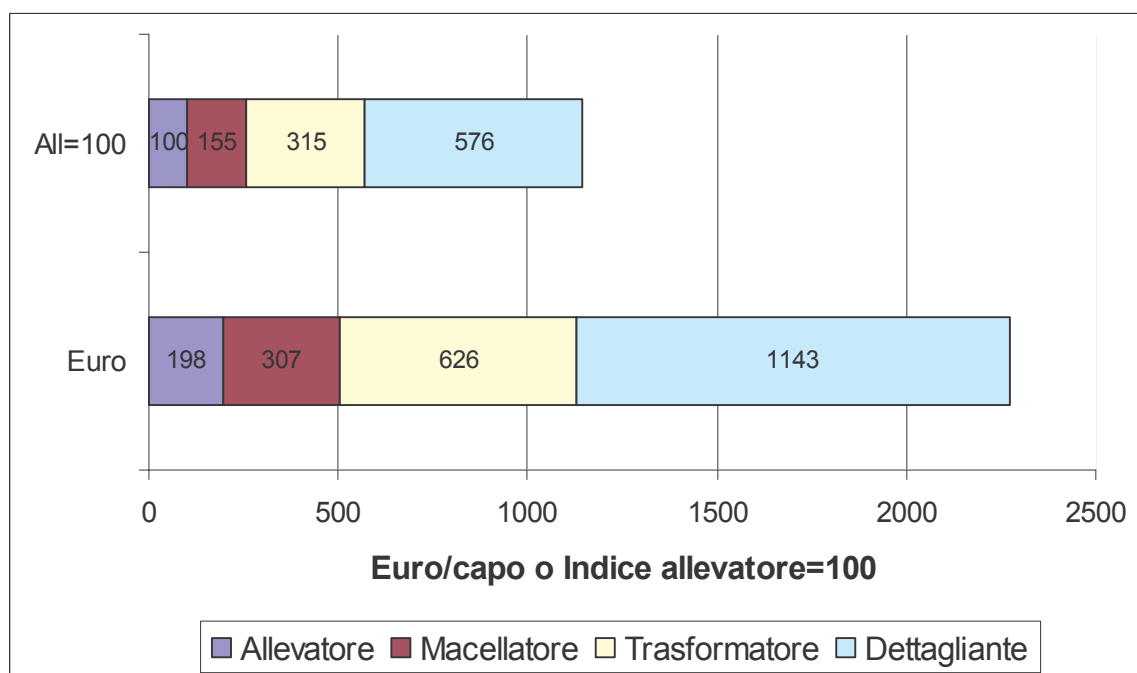
Fonte: Borsa merci Modena

Tabella 5.4 – Dinamiche di prezzo del prosciutto Veneto Berico-Euganeo (da produttore a dettagliante, IVA esclusa, euro/kg)

	con osso 8,5/10kg	disossato 6/8 kg	con osso 8,5/10kg		disossato 6/8 kg		con osso 8,5/10kg	disossato 6/8 kg
	euro/kg	euro/kg	P suino = 100	P prosciutto fresco=100	P suino=100	P prosciutto fresco=100	2001=100	2001=100
2001	8,78	10,63	572	197	693	238	100	100
2002	8,98	11,20	719	220	897	274	102	105
2003	9,49	12,16	754	213	966	273	108	114
2004	9,97	12,78	802	247	1.028	316	114	120
2005	9,72	12,58	859	292	1.111	378	111	118

Fonte: Borsa merci Padova

Figura 5.1 - La filiera del suino pesante da 160 kg: valorizzazione del prodotto nel 2005



Fonte: CRPA e ASSER

Tabella 5.5 – Costo di produzione del suino pesante (160-170 kg p.v.) in allevamenti a ciclo chiuso (2003-05)

	2000	2001	2002	2003		2004		2005	
	euro/kg	euro/kg	euro/kg	euro/kg	%	euro/kg	%	euro/kg	%
Alimentazione	0,74	0,75	0,72	0,76	56,3	0,79	56,8	0,71	54,6
Lavoro	0,16	0,19	0,19	0,21	15,6	0,21	15,1	0,21	16,2
Altri costi	0,20	0,21	0,24	0,25	18,5	0,26	18,7	0,25	19,2
Totale monetari	1,10	1,15	1,15	1,22	90,4	1,26	90,6	1,17	90,0
Interessi e ammortamenti	0,13	0,13	0,13	0,13	9,6	0,13	9,4	0,13	10,0
Costo Totale corrente	1,24	1,28	1,28	1,35	100,0	1,39	100,0	1,30	100,0
Costo totale 2005				1,40		1,42		1,30	

Fonte: CRPA

Tabella 5.6 – Costo di produzione del suino pesante (160-170 kg p.v.) in allevamenti che attuano la sola fase di ingrasso (2003-05)

	2003		2004		2005	
	euro/kg	%	euro/kg	%	euro/kg	%
Alimentazione	0,87	56,9	0,92	59,4	0,83	56,1
Lavoro	0,13	8,5	0,13	8,4	0,13	8,8
Altri costi	0,15	9,8	0,16	10,3	0,17	11,5
Totale costi allevamento	1,15	75,2	1,21	78,1	1,13	76,4
Magroncello	0,25	16,3	0,21	13,5	0,22	14,9
Totale monetari	1,40	91,5	1,42	91,6	1,35	91,2
Interessi e ammortamenti	0,13	8,5	0,13	8,4	0,13	8,8
Costo Totale corrente	1,53	100,0	1,55	100,0	1,48	100,0
Costo totale 2005			1,59		1,48	

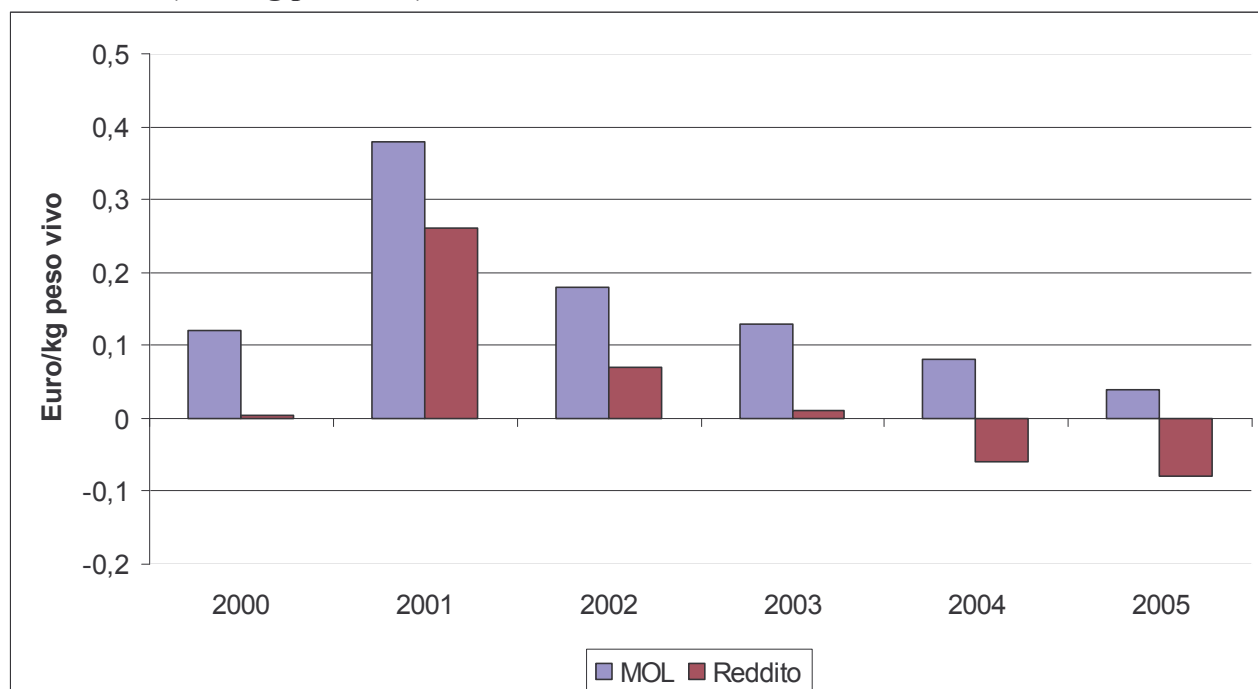
Fonte: CRPA

Tabella 5.7 – Costo di produzione del magroncello (35 kg p.v.) in allevamenti a ciclo chiuso (2003-05)

	2000	2001	2002	2003		2004		2005	
	euro/kg	euro/kg	euro/kg	euro/kg	%	euro/kg	%	euro/kg	%
Alimentazione	0,98	1,02	0,99	1,07	48,9	1,09	48,2	0,98	45,2
Lavoro	0,33	0,34	0,36	0,39	17,8	0,40	17,7	0,41	18,9
Altri costi	0,37	0,41	0,43	0,46	21,0	0,49	21,7	0,50	23,0
Totale monetari	1,68	1,77	1,78	1,92	87,7	1,98	87,6	1,89	87,1
Interessi e ammortamenti	0,28	0,27	0,26	0,27	12,3	0,28	12,4	0,28	12,9
Costo Totale corrente	1,96	2,04	2,04	2,19	100,0	2,26	100,0	2,17	100,0
Costo totale 2005				2,28		2,30		2,17	

Fonte: CRPA

Figura 5.2 - Redditività del suino pesante (ciclo chiuso): margine operativo lordo e reddito (euro/kg peso vivo)



Fonte: CRPA

**Tabella 5.8 – Costo di produzione della carne suina in alcuni paesi dell'UE (2002-2004)
(euro/kg peso morto)**

	2002				
	Alimentazione	Lavoro	Altri costi	Interessi ed ammortamenti	Totale
Regno Unito	0,88	0,18	0,36	0,22	1,64
Olanda	0,70	0,20	0,29	0,30	1,49
Irlanda	0,83	0,14	0,21	0,16	1,34
Francia	0,80	0,17	0,28	0,24	1,49
Italia	0,82	0,19	0,25	0,34	1,60
Danimarca	0,77	0,18	0,25	0,28	1,48
Spagna	0,76	0,14	0,11	0,27	1,28
Germania	0,74	0,18	0,32	0,23	1,47
	2004				
	Alimentazione	Lavoro	Altri costi	Interessi ed ammortamenti	Totale
Regno Unito	0,81	0,11	0,20	0,52	1,64
Olanda	0,69	0,14	0,17	0,45	1,45
Irlanda	0,87	0,10	0,13	0,31	1,41
Francia	0,73	0,11	0,18	0,38	1,40
Italia	0,99	0,26	0,33	0,16	1,74
Danimarca	0,68	0,10	0,16	0,47	1,41
Spagna	0,85	0,12	0,12	0,31	1,40
Germania	0,70	0,16	0,20	0,47	1,53
Austria	0,74	0,18	0,24	0,47	1,63
Svezia	0,67	0,09	0,19	0,50	1,45

Fonte: CRPA

Tabella 5.9 – Costo medio di macellazione del suino pesante (euro/capo)

	2001	2002	2003	2004	%
Materie prime ed energia	24,22	25,51	26,36	26,99	48
Lavoro	11,99	12,23	12,53	12,85	23
Servizi esterni	11,89	12,17	12,47	12,72	22
Altri costi	1,32	1,34	1,39	1,44	2
Totale monetari	49,41	51,25	52,75	53,99	95
Interessi e ammortamenti	2,40	2,24	2,27	2,37	5
Costo Totale corrente	51,82	53,49	55,02	56,36	100

Fonte: CRPA-Asser

Tabella 5.10 - Prospettive della filiera suina nel prossimo quinquennio in alcuni paesi sulla base dei vantaggi competitivi di prezzo e/o di efficienza

Canada	++
USA	++
Brasile	+++
Spagna	+
Olanda	=
Danimarca	=
Germania	=
Italia	=
Francia	-
Svezia	--
Regno Unito	--

Fonte: Udensen, 2006

Bibliografia

ASSICA, *Rapporto annuale 2004*, Verona, 18 Giugno 2005.

Commissione Europea, DG-Agri, *Prospects for Agricultural Markets and Income 2005-2012*, Bruxelles, 2005.

C.R.P.A. *Suinicoltura italiana e costi di produzione*, CRPA notizie, maggio 2006.

Defrancesco E., Rossetto L., La filiera della carne, in: Veneto Agricoltura, *Rapporto 2005 sul sistema agroalimentare del Veneto*, Padova, in corso di stampa.

EUROSTAT, *Agriculture in the European Union, statistical and economical information*, 2005 Bruxelles, 2006.

EUROSTAT, *Agricultural statistics: Quarterly Bulletin, Special Issue: Farm Structure survey 2003*, Bruxelles, 2006

EUROSTAT, *Agricultural trade statistics 2005*, Bruxelles, 2005.

FAPRI, *U.S and World Agricultural Outlook*, Staff Report 1-05, Food and Agricultural Policy Research Institute; Iowa State University, Ames, Iowa, 2005.

Federalimentare-ISMEA, *Scenari 2015 della filiera agroalimentare*, Roma, 2005.

INEA, *La zootecnia biologica bovina e suina in Italia*, Roma, 2005.

ISMEA, *Statistiche del settore carne, Quaderni di filiera n.6*, Roma, 2004.

ISMEA, *Rapporto sui consumi alimentari in Italia tra il 2000 ed il 2004*, Roma, 2005.

ISMEA, *Acquisto domestici: salumi 2000-2004*, News panel consumi, Roma, 2005.

ISMEA, *Acquisto domestici: carni 2000-2004*, News panel consumi, Roma, 2005.

ISMEA, *Rapporto annuale: evoluzione del sistema agroalimentare italiano*, Roma, 2006.

ISTAT, *Conti economici territoriali*, Roma, 2005.

ISTAT, *Dati congiunturali sulla consistenza del bestiame 2002-04*, Roma, 2005.

ISTAT, *Dati congiunturali sulla macellazione di bestiame 2002-04*, Roma, 2005.

ISTAT, *Indagine sui consumi delle famiglie*, Roma, 2005.

ISTAT, *Strutture e produzioni delle aziende agricole*, anno 2003, Roma, 2004.

Office de l'élevage, *Conseil Spécialisé Porcin, Cahier statistique n.48-49*, Parigi, 2006.

OFIVAL, *Le marchè des produites carnes et avicoles en 2005*; Parigi, 2006.

OFIVAL, *La consommation des produits carnès en 2004*, Parigi, 2005.

SISTAR Veneto, *Le produzioni agricole e zootecniche del Veneto, risultati produttivi ed economici anno 2004*, Venezia, 2005.

Udensen F., *International competitiveness*, paper presentato al convegno C.R.P.A. su: ‘La competitività felle filiere zootecniche dell’Emilia Romagna nel mercato globale, Bologna, 28 marzo 2006.

USDA, *Structure of the Global Markets for Meat*, AIB n.785, 2003.

USDA, *Livestock and poultry: world market and trade*, DL&P 2-05, November 2005.